

**Amos Gitai  
il mio cinema  
per la pace**  
Murard pag. 21

**Buozzi, anatomia  
di un omicidio**  
pag. 19



**Il caso Rossi  
tra gli azzurri  
verso il Brasile**  
pag. 23

# U:

# Italia ai tempi supplementari

- **La Commissione Ue** accorda il rinvio del pareggio di bilancio al 2016, ma chiede «più sforzi»
- **Padoan:** «Centremo gli obiettivi senza manovre aggiuntive»
- **Renzi** scrive ai sindaci: cambiare musica

Un ammonimento: all'Italia servono «sforzi aggiuntivi», in particolare nel 2014, «per garantire la conformità ai requisiti del patto di stabilità e crescita». Ma anche un via libera alla richiesta di uno slittamento del pareggio di bilancio al 2016. La pagella della commissione Ue al nostro Paese non è dunque la bocciatura che qualcuno aveva paventato. E il ministro Padoan commenta: «Centreremo gli obiettivi senza manovre aggiuntive»

A PAG. 2-3

**LE INTERVISTE**  
**Delrio: le nostre  
riforme aiuteranno  
a superare il rigore**

A PAG. 4

**Morando: serve  
una svolta visibile  
per la crescita**

A PAG. 2



## Così gli operai salvano le loro fabbriche

Quattrocento aziende in fallimento sono ripartite sotto forma di cooperative

A PAG. 14

COSE DI SINISTRA

## Il silenzio sugli emendamenti

MASSIMO MUCCHETTI

Palazzo Chigi ha offerto la mediazione. La riforma del Senato va pertanto considerata cosa fatta. Questo scrivono i giornali. E tante persone che hanno votato Pd ne ricavano fatalmente la conclusione che, se i 20 firmatari del ddl Chiti insistono, allora aveva proprio ragione il premier a bollarli subito come una congrega di frenatori, una palude in cerca di visibilità che difende la poltrona e la prebenda. Forse - dico forse perché non ho il dono della iattanza, tipica dei leader - queste persone avrebbero un'altra opinione dei cosiddetti dissidenti Pd se i giornali avessero dato la notizia che i 20, in effetti, insistono e avessero pure spiegato le ragioni dell'insistenza.

SEGUE A PAG. 15

## Possiamo darci una speranza

PAOLO DI PAOLO

● **NON BASTA LA PREVISIONE ISTAT SULLA CRESCITA DEL PIL FRA LO 0,1 E LO 0,4% PER PENSARE CHE IL PEGGIO PER L'ITALIA SIA PASSATO.** Non basta, perché molti altri dati - disoccupazione, natalità mai così bassa - dicono che la strada da fare è ancora lunga. Ma l'esito del voto è un segnale così forte e sorprendente da spingere anche i più scettici fra noi a un diverso stato d'animo. Anche chi, come me, non aveva visto con favore il passaggio brusco Letta-Renzi, senza passaggio elettorale, adesso è tenuto a guardare l'immediato futuro con fiducia.

SEGUE A PAG. 15

## 2 giugno tra folla e marò

● **Dopo la parata, grande partecipazione ai giardini del Quirinale con Napolitano** ● **I fucilieri dall'India: abbiamo solo obbedito agli ordini**

La parata, anche quest'anno all'insegna del risparmio. Poi l'apertura dei giardini del Quirinale che ha visto una partecipazione di cittadini senza precedenti. Napolitano ribadisce il valore del 2 giugno. In collegamento dall'India i due marò accusano: «Qui da due anni per aver obbedito agli ordini»

A PAG. 6



FRONTE DEL VIDEO

## Grillo e i brogli: chi vi ricorda?

● **LA GUERRA NON È UNA PARTITA DI CALCIO:** il pareggio non è previsto e nemmeno i calci di rigore. Da mesi Grillo urlava che la campagna elettorale era una guerra e ora che quella guerra, unilateralmente dichiarata, l'ha persa, cerca ogni mezzo per rifiutarne le conseguenze. In un primo momento ha dato la colpa ai pensionati, nota lobby abbarbicata ai suoi privilegi, tra cui quello più egoistico è continuare a vivere e percepire la diaria (senza neppure l'obbligo di presentare le ricevute). In

seguito, la responsabilità della débacle è stata buttata addosso ai giornalisti: sono loro, cioè noi, ad aver calcato la mano sui toni violenti del capo e quelli avvilenti del guru, spaventando gli elettori, incapaci di capire che minacciare processi e sputi è un tantino sgradevole. E ora siamo all'acme giustificazionista: i brogli! Perché, secondo Grillo, il risultato elettorale sarebbe addirittura «irragionevole»? E pazienza: il popolo italiano sarà pure poco ragionevole, ma non scemo di guerra.

SPAGNA

## Juan Carlos abdica, ora Felipe

● **«Serve una generazione nuova».** Ma pesano scandali e inchieste

Juan Carlos abdica all'età di 76 anni in favore del figlio Felipe. Proposto al trono di Spagna da Francisco Franco, fu proclamato re il 22 novembre del 1975, dopo la morte del dittatore. La sua popolarità era in forte calo per via degli scandali che hanno coinvolto in particolare l'Infanta Cristina.

A PAG. 11



## Rai, era meglio un'altra protesta

VITTORIO EMILIANI

La domanda di fondo a Matteo Renzi sulla Rai, al di là della richiesta immediata di 150 milioni, è la seguente: quale Rai vuole? Cosa intende fare della Rai? Sottrarla, dice, ai partiti, al governo (in primo luogo al governo, aggiungiamo, dopo l'infame legge Gasparri). Benissimo. Ma allora non serve molto chiedere ad una azienda - perché la Rai lo è ancora - un contributo di 150 milioni. Serve invece rottamare subito la legge Gasparri e sostituirla con un'altra semplice e rapida sul modello inglese o svedese: una Fondazione alla quale vengono conferite le azioni della Rai.

SEGUE A PAG. 7

AI LETTORI

● **I giornalisti dell'Unità** continuano lo sciopero delle firme. Mancano due giorni alla data dell'assemblea dei soci chiamata a fare scelte decisive per la testata. Non accetteremo ulteriori rinvii. Il giornale non può permettersi di «galleggiare», di restare ancora senza un vero piano industriale e chiari obiettivi di sviluppo, soprattutto alla vigilia dei mesi estivi.

IL CDR

## LA PARTITA DI BRUXELLES

# L'Ue si fida dell'Italia ma sui conti chiede uno sforzo in più

- **La Commissione crede nelle riforme e, in extremis, non bocchia la richiesta di far slittare il pareggio di bilancio al 2016**
- **Ma sprona il governo a migliorare sul fronte dei tagli, delle tasse e della lotta all'evasione**

ROMA

All'Italia servono «sforzi aggiuntivi», in particolare nel 2014, «per garantire la conformità ai requisiti del patto di stabilità e crescita». L'ammonizione del consiglio europeo si ferma qui. I numeri parlano di uno scarto di circa 9 miliardi nel biennio rispetto agli impegni presi. Ma la Commissione uscente non si spinge a chiedere esplicitamente una manovra correttiva, né a riaprire una procedura d'infrazione. Anzi. All'ultimo momento viene eliminata dal testo finale delle raccomandazioni anche la bocciatura della richiesta italiana di far slittare il pareggio di bilancio al 2016.

Come dire: Bruxelles ha dei dubbi (debito alto, ripresa debole, disoccupazione record), ma confida che con le riforme annunciate l'Italia possa riprendere a crescere e quindi risolvere i problemi di finanza pubblica. «Aumentare l'intensità delle riforme per sostenere crescita e occupazione - chiede il commissario Olli Rehn - Sosteniamo molto l'azione del governo italiano per riforme coraggiose e incoraggiamo al massimo l'uso dei programmi co-finanziati dalla Ue per gli investimenti produttivi». Il presidente José Manuel Barroso osserva che i Paesi con debito altissimo non possono abbassare la guar-

dia sui conti. «Non c'è contraddizione tra consolidamento dei conti pubblici e crescita», ha aggiunto. A stretto giro arriva una nota del ministero dell'Economia italiano, che mette subito i puntini sulle "i". «L'Italia centerà gli obiettivi sui conti pubblici senza ricorrere a manovre aggiuntive - si legge - per l'Italia emerge una chiara conferma ed un supporto al programma di riforma avviato dal governo e un invito a proseguire speditamente. Vi è anche un forte apprezzamento per l'agenda di riforma 2014, contenuta nel programma nazionale di riforma di aprile. La Commissione condivide pienamente le priorità suggerite dal governo, iniziando dalla piena attuazione della delega fiscale e delle deleghe del Jobs Act».

### I PUNTI

Sono otto i punti in cui la Commissione concentra le sue raccomandazioni, e molti ricalcano proprio il piano di riforme avviato dal governo. Dopo aver invitato a «rafforzare le misure di bilancio del 2014», Bruxelles invita ad accelerare sul fronte delle privatizzazioni e insistere sulla *Spending Review*. Sul fisco si invita l'Italia a trasferire il peso dell'erario dai fattori produttivi ai consumi, gli immobili e l'ambiente. Si invita il nostro paese ad attuare la legge delega entro il marzo 2015, in particolare attuando la riforma del catasto, che rende più equa la tassazione sugli immobili. Molto forte il richiamo sulla lotta all'evasione, all'economia sommersa e al lavoro nero. Al terzo punto la Commissione sprona l'Italia a migliorare l'efficienza della macchina pubblica e a spendere meglio i fondi Ue «con un'azione risolutiva di miglioramento della capacità di amministrazione». Inoltre si chiede di potenziare le misure anticorruzione, con la revisione

...

**Ministero dell'Economia conferma: «Centeremo gli obiettivi senza alcuna manovra aggiuntiva»**

dell'istituto della prescrizione entro la fine del 2014 e rafforzando i poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione. Il quarto punto riguarda il rafforzamento del sistema bancario, per favorire il finanziamento all'economia reale. Molto dettagliato il paragrafo che riguarda il mercato del lavoro. Si chiede di «adoperarsi per una piena tutela sociale dei disoccupati, limitando l'uso della cassa integrazione per facilitare la riallocazione della manodopera». La commissione chiede anche una tabella di marcia degli interventi sulle politiche attive e passive del mercato del lavoro entro il settembre 2014.

Altrettanto importante è il richiamo sulla «valutazione degli istituti scolastici»: un sistema che va reso operativo per migliorare i risultati della scuola. La settima raccomandazione è dedicata al mondo delle imprese, e invita il Paese a «rimuovere gli ostacoli e le restrizioni della concorrenza nei servizi professionali e in quelli pubblici locali, nelle assicurazioni, nella distribuzione dei carburanti, nel commercio al dettaglio e nei servizi postali». Nello stesso paragrafo si chiede di migliorare l'efficienza e la trasparenza negli appalti. Sulle infrastrutture - ultimo punto - si chiede di rendere operativa l'Autorità per i trasporti ed approvare l'elenco delle infrastrutture strategiche nel settore energetico.

Per quanto riguarda l'Unione nel suo complesso, nel biennio 2014-2015 la crescita rimarrà fragile e disomogenea: perciò bisogna mantenere lo slancio delle riforme. È questo il messaggio della Commissione europea ai 26 Paesi (tranne Grecia e Cipro, che stanno attuando programmi di aggiustamento economico). I progressi compiuti dal 2013 hanno dato risultati positivi, tanto che quest'anno si prevede «un modesto aumento dell'occupazione» e un calo del tasso di disoccupazione nella Ue fino al 10,4% entro il 2015. Secondo Bruxelles in Spagna, Portogallo, Italia e Francia, sono state avviate profonde riforme per migliorare la capacità di reazione agli choc del mercato del lavoro.



### I MERCATI

#### Borse europee incerte, ma Milano svetta: +0,7% Wall Street gelata da dati inesatti sull'industria

Piazza Affari ha chiuso in rialzo e sui massimi di giornata la prima seduta settimanale, caratterizzata da scambi ridotti per la festa del 2 giugno.

La Borsa di Milano è risultata comunque la migliore d'Europa, con una leggera accelerazione nel finale. A stimolare il listino milanese le raccomandazioni dell'Unione europea, che ha invitato il governo italiano a non abbassare la guardia sul Patto di Stabilità, a continuare sul percorso delle privatizzazioni, concentrando la tassazione sui consumi e non sul lavoro. Il risultato finale ha visto il Ftse Mib chiudere a 21.796 punti (+0,77%);

All Share +0,82%. Tra i titoli in evidenza Creval (+7,17%) e Popolare di Sondrio (+5,30%), dopo le indiscrezioni di stampa circa la possibile integrazione tra i due istituti valtellinesi. Balzo di Cir (+8,13%).

Un piccolo exploit, considerato che le principali Borse del continente hanno registrato una seduta incolore e abbastanza volatile. Del resto, gli investitori sono cauti nell'attesa delle decisioni che giovedì prenderà la Banca centrale europea, sia per sostenere la crescita sia per combattere la tendenza alla deflazione. Il londinese Ftse 100 di

## «La nostra scelta è stata premiata: ora più crescita»

ROMA

### L'INTERVISTA

#### Enrico Morando

**Il viceministro del Tesoro si dichiara soddisfatto «Sul deficit abbiamo ottenuto più tempo. I problemi più urgenti ora sono debito e Pil»**



«La Commissione ha detto sì alla nostra richiesta di rallentare il ritmo di avvicinamento al pareggio strutturale. Questo è davvero rilevante rispetto a tutto il resto. Questo dimostra che avevamo ragione noi, rispetto a chi chiedeva di prendere altre strade». Enrico Morando è soddisfatto del «verdetto europeo» appena emesso da Bruxelles. Per il viceministro all'Economia la prima preoccupazione è il debito, il cui peso andrà ridotto rafforzando la crescita. Come? Cambiando la politica economica in Europa, insieme alla Germania.

**A cosa si riferisce quando parla di altre strade.**

«Ricordo che c'era qualcuno che spingeva perché si finanziassero le misure aumentando il deficit fino alla soglia del 3%. Ebbene, non credo proprio che la Commissione avrebbe risposto positivamente: sarebbe stata una violazione aperta. Oggi invece possiamo dire che la strada del ritmo più lungo per l'avvicinamento al pareggio ha avuto il

via libera. Il resto era ampiamente atteso. Sappiamo che il nostro problema è il debito».

#### Le privatizzazioni basteranno?

«Bene le privatizzazioni, ma intendiamoci, noi riusciremo a muovere nella direzione richiesta dai Trattati solo quando cresceremo. Gli obiettivi saranno raggiungibili facilmente se il Pil reale sarà all'1% e quello nominale al 3%. A quel punto il dato migliora in modo automatico. Oggi il problema è che la ripresa latita e manca un'inflazione vicina al target della Bce. È qui che dobbiamo accelerare, che vuol dire agire sul versante della pubblica amministrazione e della giustizia civile. Dobbiamo svoltare in maniera visibile e percepibile, perché le imprese stanno morendo sotto il peso della burocrazia. L'altra leva per crescere riguarda la seconda tranche del taglio al cuneo fiscale, che nel 2015 dovrà riguardare in modo più netto i costi dell'impresa. Un'azienda non può sentirsi dire che se assume un lavoratore dovrà pagare più Irap. Nel 2015 dovremo concentrare l'intervento sull'Irap per i più piccoli, quelli che lavorano per il mercato interno e han-

no un costo del lavoro elevato perché spesso fanno attività *labour intensive*».

#### E cosa si può fare per l'inflazione?

«So bene che i governi non devono tirare per la giacchetta il presidente della Bce. Ma immagino che quando Draghi parla di politica monetaria non convenzionale manifesti un impegno preciso. I governi possono fare molto nel campo della politica economica europea».

#### Per esempio?

«Noi dobbiamo fare le riforme strutturali e i tedeschi devono spendere di più. Lo squilibrio interno all'Europa è tutto qui. Ci sono Paesi che esportano troppo e quelli che importano troppo».

#### È questo che spera dalla prossima Commissione?

«Su questo credo che bisognerebbe smetterla con un approccio muscolare e privo di idee. Basta parlare di un presidente di qui o di là. Il passaporto del presidente è l'ultimo dei nostri problemi. Quello che dobbiamo chiedere è che si senta l'esigenza di una svolta nel coordinamento di politica economica».

#### Perché oggi la Germania dovrebbe cambiare se non l'ha fatto finora?

«non credo sia un dramma chiedere

che i lavoratori tedeschi guadagnino di più. Questo vuol dire aumentare la domanda interna. Oggi è più probabile che accada perché questo è stato uno dei punti qualificanti nella formazione del governo di grande coalizione tra Spd e Csu. Questa scelta significherebbe aiutare i lavoratori tedeschi a stare un po' meglio, e aiuterebbe anche le economie di Italia, Spagna e Portogallo a esportare di più».

#### In effetti lo chiede anche la Commissione e in passato lo hanno chiesto gli Usa...

«Il buon vecchio Keynes diceva che vanno sanzionati nella stessa misura i Paesi che eccedono nel disavanzo commerciale e quelli che eccedono nell'avanzo commerciale. In tutti e due i casi si crea una asimmetria che costa cara. Basti pensare che la Germania ha un avanzo commerciale del 7% del Pil, in termini assoluti più alto della Cina».

#### Lei considera la politica tedesca mercantilista?

«Io la definirei ordoliberalista. La storia della Germania ha prodotto questa paura dell'inflazione. Ma oggi quel problema non solo non esiste, ma c'è il problema inverso».



In prima fila Martin Schultz e Matteo Renzi. Dietro, Angela Merkel e il premier finlandese Jyrki Katainen. FOTO AP

# Renzi accetta il verdetto: «Adesso si cambi passo»

**C**aro Sindaco, l'Italia riparte. I segnali di fiducia che arrivano dalla determinazione dei cittadini, da vari settori dell'economia e dai mercati internazionali, tuttavia, non bastano. Possiamo e dobbiamo fare di più». Così le prime righe della lettera che ieri, come annunciato domenica dal festival dell'Economia, il premier ha mandato a tutti i sindaci per chiederli e garantire una mano (con il prossimo decreto "SbloccaItalia") a disincagliare un po' di opere pubbliche e investimenti privati lungo lo Stivale.

Parole che vengono rese note, e non sembra una coincidenza, poco dopo che da Bruxelles sono arrivate le raccomandazioni della Commissione Ue all'Italia. Otto richieste («compiti per le vacanze» li chiama il sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Rughetti) che a Palazzo Chigi non sono state colte con grande sorpresa. Anzi, in verità, da quelle parti c'era chi si aspettava qualcosa di peggio. «Poteva essere molto più pesante, sarebbero potuti andare assai di più nel dettaglio, mettersi a cercare il pelo nell'uovo». Cioè la Commissione avrebbe potuto inviare una pagella con voti bassi e soprattutto con un no alla richiesta italiana di far rallentare il ritmo della corsa a raggiungere il pareggio di bilancio. Che lo spostamento al 2016 sia stato accordato consente infatti di non farsi strozzare proprio nel momento in cui si intravedono i primi segnali di ripresa come dicono le previsioni Istat sulla crescita del Pil nel secondo trimestre di quest'anno dopo il meno 0,1% registrato nei primi tre mesi. Segnali che dovrebbero dimostrarsi ancora più consistenti nel momento in cui gli italiani che hanno avuto gli 80 euro in busta paga inizieranno a spenderli e quando nelle casse di migliaia di aziende saranno completamente arrivati i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. Intanto, concretamente, il premier, attraverso il ministro Padoan, ha potuto far sapere che non ci sarà alcuna manovra a smentire i «tanti gufi» che nelle scorse settimane «dicevano che sarebbe servita una manovra correttiva nel 2014» come annota ancora Rughetti.

## IL RETROSCENA

ROMA

**Il giudizio dell'Ue non trova impreparato Palazzo Chigi. Sblocca-Italia, lettera ai primi cittadini: «Solo dando l'esempio la svolta del Paese sarà credibile»**

Cosicché i rilievi della Commissione da Renzi e da suoi collaboratori vengono giudicati come «normali», «attese» e per certi versi anche incoraggianti. Tutto il pacchetto riforme che il governo ha messo in campo infatti è giudicato in maniera molto positiva da commissari Ue. «La Commissione in scadenza ha approvato il piano delle riforme italiano, la richiesta di rinviare di un anno il pareggio di bilancio e ci invita a fare le riforme fino in fondo. Bene, noi siamo determinatissimi a farle anche per la grande responsabilità che ci ha affidato il Paese domenica scorsa sottolinea la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani.

Ma certamente per Palazzo Chigi «in quel documento non c'è niente di straordinario». Il che può essere pure visto positivamente nel breve periodo, ma alzando un po' lo sguardo fa nascere un po' di preoccupazione. Motivo? La Commissione si conferma poco lungimirante, ancora prigioniera di logiche rigoriste che dopo il 25 maggio sembrano oggettivamente superate o comunque da superare. Ma qui il compito spetterà alla politica e quindi alla capacità di cambiare gli indirizzi fondamentali della nuova Europa. Quella che inizierà il suo nuovo quinquennio fra pochi giorni scegliendo i suoi nuovi vertici. Ed è anche da questa pagella

## IL CASO

**Moody's: vittoria Pd gioverà al rating italiano**

L'esito delle elezioni europee, che ha visto la netta vittoria del premier Matteo Renzi, ha impattato positivamente sul rating dell'Italia. Ne è convinta l'agenzia Moody's nel suo Credit Outlook, a circa una settimana dal simil parere espresso da Fitch sul nostro Paese. Il Pd, infatti, ha vinto con più del 40% dei voti, assicurandosi un nuovo mandato per la sua agenda delle riforme. Il partito anti-establishment del Movimento Cinque Stelle, ricordano gli esperti, si è accaparrato un significativo (ma sotto le attese) 21,2% dei voti, mentre gli euroscettici della Lega Nord hanno raggiunto il 6,2%.

Per Moody's questi risultati hanno dissipato le preoccupazioni

pre-elettorali circa la minaccia che si sarebbe potuta avere da un incremento dei partiti populistici.

Al contrario, l'agenzia ritiene che l'esito elettorale abbia avuto conseguenze negative sul rating di Francia e Grecia, Paesi dove hanno prevalso le forze euroscettiche, aumentando così il rischio che i governi di Parigi ed Atene possano considerare un allentamento del consolidamento fiscale. «Credit neutral» si sono rivelati invece i risultati per gli altri 35 Paesi dell'Unione europea dove c'è stata l'affermazione dei partiti centristi pro-integrazione. Compresa la Gran Bretagna nonostante il prevalere del partito euroscettico Ukup.

della Commissione uscente che Renzi conferma la sua convinzione che prima dei nomi servirà decidere le cose da fare. «Questa Commissione si è preoccupata solo dell'austerità; la prossima avrà il compito di pensare a crescita e occupazione e l'Italia sarà protagonista. I gufi, anche a Bruxelles, trovino pace» infatti commenta Serracchiani facendo notare come proprio sul tema riforme «il governo» sia «più avanti della Commissione».

E che nella Ue ci sia chi ancora non ha capito che la strada va cambiata è un patrimonio comune nel Pd che trova sulla stessa posizione maggioranza e minoranza come testimonia Stefano Fassina che parla di una Commissione «impermeabile alla realtà». L'ex viceministro del governo Letta (che con Renzi non s'è mai risparmiato in polemiche) fa notare che «di fronte a una drammatica caduta dell'inflazione, mentre la Bce si appresta a varare misure non convenzionali, la Commissione, invece, continua a raccomandare austerità e svalutazione del lavoro, una linea che ha alimentato ovunque l'aumento dei debiti pubblici, in alcuni casi fino all'insostenibilità». Certo poi c'è chi, come Forza Italia, usa la Commissione Ue per attaccare il governo. Attacchi che la vicepresidente del gruppo del Pd al Senato Pina Maturani trova «ridicoli» perché «è evidente a tutti che la Commissione condivide il percorso di riforme individuato dal governo Renzi».

Riforme che il governo ha intenzione di accelerare. Ieri, appunto, il premier ha scritto ai sindaci dando così avvio al progetto "SbloccaItalia". Entro il 15 giugno gli ex colleghi dovranno inviare una email a Palazzo Chigi (matteo@governo.it.) in cui indicare quale opere, cantieri o investimenti privati sono bloccati per un permesso che manca, una procedura che è incompleta. «Quanti cantieri abbiamo bloccato per la mancanza di un parere, per un diniego incomprensibile di una sovrintendenza, per le lungaggini procedurali. Quante volte siamo stati costretti a rinunciare a un investimento magari di capitali stranieri» scrive Renzi. Un freno anche alla crescita e quindi ai posti di lavoro in un settore ora particolarmente in difficoltà come l'edilizia. Necessario quindi sarà togliere il freno a mano. «Nessuna riforma sarà credibile se non diamo per primi noi il segnale che la musica è cambiata davvero. Per questo giudico prioritario che il Governo adotti tutte le misure necessarie a sbloccare i procedimenti e i cantieri che sono fermi da anni, per ritardi o inconcludenze di settori diversi della Pubblica Amministrazione» conclude il premier.

# La transizione è iniziata. Battaglia sul dopo-Barroso

● **A Bruxelles si apre una fase nuova. L'Italia può avere un ruolo decisivo nell'addio all'austerità**

La transizione è già cominciata. Ne è venuto un segnale chiaro ieri: la Commissione Ue, di fatto, ha rinviato all'autunno i giudizi da suggerire al Consiglio dei ministri economici e finanziari sulla situazione dei paesi sotto osservazione. A cominciare dalla Francia e, soprattutto, dall'Italia. Come dire: noi non siamo più competenti, se la vedranno i nostri successori. In autunno ci saranno i nuovi commissari e il nuovo presidente della Commissione. Ci sarà anche un nuovo presidente del Consiglio, un nuovo responsabile della politica estera e, probabilmente, un nuovo presidente dell'Eurogruppo.

Uomini, e donne, saranno tutti cambiati, ma la politica quanto cambierà? Ecco la Grande Domanda che incombe sul futuro dell'Ue e che riguarda - ovviamente - tutti e 28 i paesi che ne fanno

parte ma uno in un modo speciale: l'Italia. Al nostro paese è toccato in sorte il semestre di presidenza di turno del Consiglio, che coincide con questo passaggio istituzionale.

È vero che non bisogna esagerare l'importanza delle presidenze semestrali, le quali vanno e vengono senza incidere troppo sulla continuità delle politiche, ancorata alle istituzioni permanenti. Ma stavolta può essere diverso. Non solo per la coincidenza temporale che già di per se stessa carica Roma di una ovvia responsabilità. Non solo perché il governo italiano si presenta all'appuntamento forse non proprio preparatissimo però, diciamo così, con una percepibile vivacità di iniziativa. Ma soprattutto perché per la condizione del nostro paese e per l'orientamento politico dei suoi attuali dirigenti, confortato clamorosamente dalle recentissime elezioni europee, l'Italia ha, o almeno potrebbe avere, un ruolo davvero importante nel

cambiamento delle politiche che dovrebbe accompagnarsi al rinnovamento delle istituzioni di Bruxelles.

## CAMBIO DI FASE

La posta in gioco nella transizione è chiara. Si tratta di un fondamentale mutamento di politica: il passaggio dalla fase in cui è stata prevalente la spinta alla disciplina di bilancio, che negli anni della crisi dell'euro e dei debiti è andata molto oltre le necessità di risanamento che pure esistevano e continuano ad esistere, a una fase in cui l'Europa rimette al centro della sua iniziativa le condizioni di vita dei cittadini, il lavoro, il reddito e la difesa del welfare. Dall'*austerità* a una politica della crescita, a dirla per slogan, dal monetarismo neoliberalista all'economia sociale di mercato, troppo e troppo spesso negata negli ultimi anni

...

**La metà dei governi sono di sinistra: c'è l'occasione di dare una svolta alle politiche del continente**

a colpi di *trojke* e di «riforme» per niente «riformiste».

Le condizioni perché questo mutamento avvenga ci sono. Anche sul piano della composizione politica dei nuovi organismi dell'Unione. Poiché i commissari verranno scelti dai governi e ci sono oggi più governi di centrosinistra rispetto a quando fu nominata la Commissione in scadenza (erano una netta minoranza, ora sono circa la metà), il prossimo esecutivo dovrebbe essere ben più sensibile di quello attuale alle ragioni sociali e alla necessità di misure espansive. Il che dovrebbe aiutare non poco gli sforzi dell'Italia a guadagnare quei margini nella disciplina sul deficit che con il liberista Olli Rehn, finora, sono apparsi velleitari. La stessa *querelle* intorno all'indicazione del successore di José Manuel Barroso presenta qualche aspetto che induce speranza. L'opposizione alla nomina del «vincitore delle elezioni» Jean-Claude Juncker è in gran parte un tentativo di negare o comprimere il ruolo del Parlamento confermando il deficit di democrazia in cui la logica dei governi tende a soffocare l'Ue. Ma c'è anche una corrente di pensiero che vede

nella candidatura di Juncker l'espressione della vecchia politica che va superata, come fa l'autorevolissimo columnist del *Financial Times* Wolfgang Münchau, e nel suo superamento un'opportunità da prendere al volo per aprire un confronto globale su tutto l'assetto istituzionale dell'Unione, come sostengono alcuni dirigenti del movimento federalista.

Qualcuno ritiene che il confronto politico nell'Unione si stia sempre più spostando dall'asse sinistra-destra all'asse europeismo-antieuropeismo. C'è molto di vero in questa opinione. Ma a questa analisi dovrebbe accompagnarsi la consapevolezza che le ragioni dell'Europa non sono neutre sul discrimine tra destra e sinistra. La costruzione europea è nata dalle idee di solidarietà tra i popoli e dalla volontà di governare l'economia sostenute dalle grandi correnti politiche: i socialisti e una larga parte dei movimenti ispirati al cristianesimo e al liberalismo democratico. Come amava ricordare sempre un grande costruttore dell'Europa, il socialista Jacques Delors, il liberismo e l'idolatria dei mercati erano la negazione dell'idea stessa di Europa.

## POLITICA

# «Le nostre riforme per superare la logica del rigore in Europa»

ROMA

Per niente preoccupato delle raccomandazioni Ue, ma ancora più convinto che sia sempre più indispensabile svoltare verso politiche di crescita. Un obiettivo, spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio, a cui l'Italia potrà contribuire grazie alla forza del Pd e di Renzi, ma a patto che non ci siano freni alle riforme.

**Onorevole Delrio, la Commissione Ue vi ha mandato un po' di compiti per l'estate. Siete pronti?**

«Pronti e tranquilli perché il lavoro che abbiamo iniziato sta andando molto bene su tutti i punti più delicati. Stiamo facendo una spending review molto profonda, stiamo completando i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese e stiamo rimettendo sul binario giusto tutta la partita dei fondi Ue».

**Non mi pare preoccupato.**

«E non lo sono. Al governo nel Def siamo stati molto prudenti rivedendo al ribasso il tasso di crescita del Pil dall'1,1% allo 0,8%. E poi c'è ancora da valutare l'impatto positivo che avranno gli 80 euro in più in busta paga per chi guadagna meno di 1500 euro. Tutti gli studi, ultimo quello di Confindustria, sono concordi nel prevedere che ci sarà un aumento della domanda interna che assieme al nodo degli investimenti è il punto debole su cui insistere».

**E come insisterete?**

«Ad esempio non sprecando l'occasione dei fondi Ue: abbiamo già lo statuto dell'agenzia e poi a metà settimana completeremo la governance. E prima abbiamo sottoscritto l'accordo di partnerariato. Gli stessi pagamenti dei debiti della Pa daranno una mano alle aziende e li completeremo entro la fine dell'anno in modo automatico togliendo ogni forma di discrezionalità. Per chi deve investire è una bella garanzia. Certo non basterà».

**Che manca?**

«Un nuovo corso in Europa. Nuove politiche che cambino verso alla logica del solo rigore. Servono scelte che aiutino la crescita e la creazione di posti di lavoro. C'è bisogno ad esempio che

## L'INTERVISTA

## Graziano Delrio

**Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Ora scelte per crescita e occupazione. Non deluderemo gli 11 milioni che ci hanno votato»**

le spese per investimenti siano sottratte ai vincoli monetaristici. La Ue deve scommettere sulla crescita come hanno fatto, e con successo, gli Usa di Obama».

**Anche l'Italia però deve fare le riforme. Il voto del 25 maggio su questo è chiarissimo. Il Pd è il primo partito perché Renzi ha promesso di cambiare il Paese.**

«Il piede sull'acceleratore non l'abbiamo mai staccato, siamo andati veloci anche prima del voto. Ora però a maggior ragione c'è da completare il quadro annunciato».

**E quindi?**

«E quindi dopo aver superato le province, nessuno se lo ricorda ma è grazie a questo governo se il 25 maggio non s'è votato per i presidenti e i consigli provinciali, adesso dobbiamo portare in fondo la riforma del Senato e del Titolo V e l'abolizione delle province e del Cnel. Dopo di che approveremo definitivamente la nuova legge elettorale. Insomma siamo determinati a fare tutte le riforme necessarie ad alleggerire e rendere più efficiente la nostra macchina politica».

...

**«Una maggioranza più larga? Siamo aperti al contributo di chi vuole rimettere in moto il Paese»**

**Anche perché deludere quel 41% sarebbe autolesionismo.**

«E infatti non lo deluderemo. Quegli 11 milioni sono una grande responsabilità. È un investimento di fiducia enorme e siamo impegnati a non disperderlo».

**Il punto è proprio come fare non solo a non disperdere tutti quei voti, ma anzi a rendere stabile quel consenso al Pd. Come farete?**

«Continuando a lavorare come abbiamo fatto fin qui e coinvolgendo tutti quelli disponibili a dare una mano per cambiare il Paese».

**Vuole allargare la maggioranza?**

«Voglio dire che siamo aperti al contributo di chi ha a cuore l'obiettivo di rimettere in moto il Paese per renderlo

più moderno anche nella sua articolazione istituzionale. Il dialogo deve essere aperto con tutti».

**Aperti anche a modifiche su Senato e Italicum?**

«Ogni cosa è migliorabile, l'importante è avere un sistema che garantisca governabilità. La Costituzione è il nostro testo sacro, ma nella seconda parte ha mostrato ampie necessità di revisione anche perché le modifiche fatte prima, come il Titolo V, non hanno dato i risultati sperati. Insomma noi siamo determinati a modificare le regole avendo come obiettivo di migliorare il Paese e non per un progetto di parte».

**La vittoria del Pd è molto figlia di Renzi. Ciliberto su l'Unità domenica però faceva notare che il premier avrà presto bi-**



**sogno di un partito forte perché forti saranno le resistenze conservatrici alle riforme.**

«Renzi ha scelto soprattutto di restare costantemente in contatto con le persone. È questa è la metodologia che abbiamo scelto a Palazzo Chigi. Su ogni proposta di riforma chiediamo contributi e idee alla gente. Sulla pubblica amministrazione sono arrivate quasi 40mila email. Ecco un partito forte per me è un partito che ha un legame direi quotidiano con le persone, che cioè non si accontenta di chiamarle al voto o alle primarie, ma che sta mobilitato anche sulle idee e sulle proposte. Un partito cioè che non pensa tanto alla sua auto-organizzazione, ma a non perdere la sapienza che viene dal contatto con vita reale. Non ci serve un partito magari molto organizzato, pesante, ma che poi si divide in correnti che hanno lo scopo di sistemare qualcuno su qualche poltrona di qualche azienda pubblica. Il Pd deve specializzarsi nel contatto continuo con le persone e non nella divisione delle poltrone. La Cdu, un partito che sta normalmente al 40%, non è un partito di apparati, ha una struttura molto leggera».

**E che ne pensa del partito unico della sinistra proposto da Camusso?**

«Che a sinistra ci sia un patrimonio di valori condivisi a cominciare dalla lotta alla disuguaglianza è certo, ma per me l'unità si costruisce su proposte concrete non su architetture di sigle. Rimango convinto che dobbiamo inventarci forme nuove, meno strutturate. Si può essere un grande partito nazionale non a seguito di una sommatoria tra gruppi dirigenti, ma facendosi interprete dei bisogni e dei sogni della gente».

**Che dice dello scontro con la Rai?**

«Che la Rai dovrebbe sentirsi orgogliosa di partecipare assieme a tutta l'amministrazione pubblica allo sforzo per rimettere in tasca a tanti italiani 80 euro al mese».

**Oggi l'Unità ricorda il trentennale della morte di Enrico Berlinguer. Lei che salverebbe della sua eredità?**

«Io ho vissuto in una famiglia e in un quartiere di sinistra. Però, nota biografica a parte, penso che l'eredità più preziosa di Berlinguer, eredità da portare nel Pd, sia il suo atteggiamento di sobrietà, di misura e di limpida vicinanza a coloro che hanno poco. È un patrimonio che il Pd deve conservare e rivitalizzare».

...

**«Il Pd deve specializzarsi nel contatto continuo con le persone, non nella divisione delle poltrone»**

## Il patto con gli elettori vale più delle prescrizioni di Bruxelles

## IL PUNTO

**BOCCIATURA SCONGIURATA. IL GOVERNO VALORIZZA IL BICCHIERE MEZZO PIENO E GUARDA AVANTI**, alla nuova Commissione Ue che dovrà insediarsi a Bruxelles il prossimo autunno. E questo anche se quella attuale, come spiegano da Palazzo Chigi, «per la prima volta ha esaminato l'esecutivo Renzi e ne ha accolto l'impostazione». Il dato politico - «viene confermato il nostro percorso di riforme», commenta il sottosegretario Sandro Gozi - giustifica l'attesa del responso di ieri che il premier ha vissuto «senza particolari timori». Il Def passa l'esame, anche se il braccio di ferro tra commissari traspare dal gioco dei giudizi e delle raccomandazioni. Lo stesso vice presidente Olli Rhen, non tenero di solito con il nostro Paese, rileva il rinnovato clima di fiducia nei confronti dell'Italia, pur ribadendo la necessità che Roma mantenga la

continuità nel consolidamento di bilancio e intervenga sul debito pubblico. Un rinvio a settembre più che una promozione, si dice. In altri contesti, probabilmente, la Commissione avrebbe minacciato una bocciatura, la stessa che evoca Renato Brunetta forzando ad arte il responso europeo di ieri. Tra i commissari, tuttavia, anche le posizioni più rigide non potevano spingersi fino a decretare l'avvio di una procedura d'infrazione a carico del nostro Paese. Alla vigilia della presidenza italiana del semestre europeo, con un premier rafforzato dal voto, leader di un Partito democratico che tra l'altro primeggia in Europa, gli iper rigoristi di una Commissione in scadenza avevano a disposizione pochi argomenti per

...

**Anche le posizioni più rigide non avrebbero potuto portare a una procedura di infrazione**

condurre alle estreme conseguenze le loro posizioni. Gli sforzi aggiuntivi che le raccomandazioni richiedono (c'è chi le traduce con la richiesta di una nuova manovra economica)? «Non c'è nessuno sforzo aggiuntivo da fare - sottolinea Gozi, che detiene la delega per le politiche europee - Siamo consapevoli che il debito pubblico è alto. La strada migliore per ridurlo è quella che indichiamo nel Documento economico e finanziario e che viene giudicata positivamente dalla stessa Commissione. Dobbiamo fare le riforme, quindi. Perché le avevamo promesse agli italiani e non perché ce le prescrive Bruxelles».

L'atteggiamento generale è del dover prendere atto dell'ultimo strascico di un'altra era, la stessa che il voto europeo di maggio ha teso a superare. Il governo non ha alcun interesse ad entrare in polemica «con il passato». Il Commissario europeo per gli Affari economici e monetari, Olli Rhen, tra l'altro, è stato eletto in Finlandia al Parlamento europeo e già ai primi di luglio dovrà optare per

Strasburgo lasciando il cosiddetto «governo» dell'Unione. «Più che raccomandazioni sembrano compiti per le vacanze», ironizza il Pd Rughetti. «La Commissione europea si conferma completamente impermeabile ai dati di realtà - rincara Stefano Fassina - Continua a raccomandare austerità e svalutazione del lavoro». Dalla maggioranza rimbalzano le polemiche nei confronti di Bruxelles, le stesse che il governo non intende rilanciare. Palazzo Chigi valorizza l'ok sulle riforme e smorza l'eco dei paletti, delle condizioni e della richiesta di nuovi sacrifici che arriva da Bruxelles. Questo mentre punta tutte le carte sul futuro ormai prossimo e sui nuovi equilibri che possono favorire quella flessibilità

...

**Nelle trattative sulle nuove cariche, Renzi aperto anche a nomi diversi da quello di Juncker**

che l'Italia chiede per avviare già dalla legge di stabilità una politica di crescita e non di sacrifici. Questa la vera sfida. E in mancanza di nuove logiche Ue sarà difficile per il presidente del Consiglio dare risposte agli elettori che lo hanno premiato e chiedono risposte sul piano economico e sociale. Nuovi equilibri a livello europeo, quindi e una Commissione che «cambi verso» all'Unione. E nelle trattative sulle nuove cariche, pur tenendo conto delle posizioni ufficiali espresse dal Pse, il leader Pd, che in campagna elettorale aveva sostenuto la candidatura Schulz per la presidenza della Commissione, non si straccerebbe le vesti se non dovesse maturare una soluzione Juncker che, tra l'altro, incontra dentro il Ppe più di un ostacolo e fuori da esso veri e propri veti. «Juncker? È uno dei candidati e non il candidato», ha spiegato Renzi da Trento domenica scorsa. Se il candidato dei popolari avesse conseguito alle Europee la maggioranza assoluta, naturalmente, per lui sarebbe tutta un'altra storia.



Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo  
FOTO L'ESPRESSO

# Grillo sempre più simile a Silvio «Brogli nel 41 per cento al Pd»

● Ora il capo 5 Stelle mette in dubbio il risultato elettorale. Il Pd: «Fattene una ragione» ● Ancora critiche per l'alleanza con lo xenofobo Farage, ma l'ex comico tira dritto e mette alla berlina Pizzarotti

ROMA

Non la manda giù. E a quanto pare neanche il Maalox gli ha fatto effetto. Beppe Grillo continua a soffrire la cocente sconfitta elettorale, la patisce a tal punto che prima se la prende con i pensionati restii a cambiare l'Italia, poi si fa vedere con una corona di «spine» in testa per assumersi la colpa del mancato successo del Movimento 5 Stelle. Poi ci ripensa, cambia idea e nell'ennesima puntata del suo show il leader del Movimento 5 Stelle ora denuncia brogli, che avrebbero avvantaggiato il Pd alle scorse elezioni Europee. Il numero uno dei grillini sceglie il suo solito blog per lanciare la sua solita accusa.

Poco originale per la verità, perché lo aveva già fatto Silvio Berlusconi nel 2006 dopo la vittoria di Romano Prodi alle politiche. Una strana somiglianza fra i due. Il comico genovese per dare credibilità alla sua tesi posta in rete «Brogli sì, broglio no: la terra dei cachi» una sorta di collage di articoli presi dal web che analizzano «la percentuale fantomatica del 41% al Pd». Così il leader pentastellato parla del «divide et impera» come la migliore «strategia di controllo politico applicabile praticamente a qualsiasi contesto sociale». Poi se la prende con un fantomatico «sistema» che si sarebbe dato da fare «affinché le naturali diversità esistenti in società (orientamento politico, razza, etnia, religione, genere sessuale, età, status, mansioni lavorative, ecc) fossero comunemente precepte sotto forma di fazioni in eterno conflitto nella grande battaglia per un posto al sole». Insomma per Grillo il 41% e passa di voti presi dal Pd alle Europee è «uno stupro alla logica» e «irragionevole» o «sconcertante» propone di «vigilare in modo chiaro e controllabile sulle relazioni amicali e parentali degli scrutatori e presidenti dei seggi» fa suo il motto bartaliano del tutto sbagliato, tutto da rifare, e chiede ai suoi in Parlamento di «farsi forza più di prima e chiedere di avviare una verifica del voto, soprattutto in

quei seggi «rossi» dove già in passato si sono verificati brogli». Spinge il M5S a «chiedere di avviare una verifica del voto» e suggerisce di «costruire un sistema anti-broglio per vigilare in modo chiaro e controllabile sulle relazioni amicali e parentali degli scrutatori e presidenti dei seggi e permettere un controllo popolare quanto più esteso possibile tramite l'uso della tecnologia».

Grillo in questo modo tenta di nascondere il malumore della sua base lanciando accuse pesanti e cerca addirittura di dare un significato sociologico al concetto di broglio elettorale, che secondo il capo del M5S assume la «modalità indiretta» per «alimentare la reciproca sfiducia tra i cittadini» e «infonde grande rabbia, in quanto ogni elettore è portato ad attribuire l'esito irragionevole espresso dalle urne non già ad una frode attuata dal potere in spregio di ogni norma etica e democratica, bensì alla sprovvedutezza o alla disonestà degli altri elettori». E

storicizza i brogli dalla Serenissima al voto per le presidenziali americane del 2000 in Florida.

«La batosta elettorale ha talmente stordito Grillo che non riesce a farsene una ragione» gli replica Roberto Speranza, capogruppo del Pd alla Camera «invece di evocare brogli - aggiunge - pensi a utilizzare il consenso che ancora mantiene per fare con noi quelle riforme che consentirebbero all'Italia di uscire dalla palude». E Matteo Richetti con l'hashtag #grillofattunara ragione rincara «gli italiani hanno scelto chi vuole cambiare e non chi vuole insultare. A volte il silenzio è d'oro». Ma i problemi per Grillo non finiscono qui. Il comico è stato aspramente criticato per la sua alleanza con il leader inglese dell'Ukip, dal Nobel Dario Fo «attento a Nigel Farage» e da Ferdinando Imposimato, giudice emerito della Cassazione, molto vicino ai 5Stelle «è un pazzo scatenato, la quintessenza del razzismo e del nazionalismo» dice.

Ma lui non demorde e tanto per non perdere il vizio piazza il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, ultimo nella classifica di gradimento dei sindaci M5S. È il prezzo che deve pagare per aver criticato Grillo dopo la sconfitta elettorale.

## PAROLE POVERE

### L'inarrivabile Cialtron Heston

● Mancavano al quadro proprio i brogli. Riepiloghiamo: i colpi di Stato non si contano più nella piccola bibbia della Casaaleggio; quanti ne hanno denunciati? Si inizia a perdere il conto anche degli impeachment contro il presidente della Repubblica, tra promesse e minacce. E fin qui siamo nella pista tracciata assieme dal caimano e dal sovrano dei cinque stelle. Anzi, siamo in quella traccia unitaria anche per la storia dei brogli, il tormentone d'obbligo, sennò gli cade il castello e a Grillo tocca lasciare, come aveva promesso in caso di sconfitta elettorale alle europee, la scena politica. Per cui, se vuole una base pur traballante sulla quale appoggiare la sua permanenza alla guida dei suoi,

deve necessariamente mettere in discussione la legittimità della sconfitta. Operazione difficile: nel frattempo, sta cucendo la tovaglia nuziale che offrirà a un destrone antieuropeo, Farage, afflitto dal grave difetto di sembrare tale - destrone e antieuropeo - a molti dei suoi. Così, eccolo impegnato su due fronti: da un lato, militarizza le informazioni destinate a far piacere Farage, lo sposo europeo, ai meet-up, dall'altra crea un diversivo quasi obbligato per risollevarne gli animi della truppa e, come abbiamo visto, per restare a galla senza farsi dare del bugiardo dal primo che passa. Il tutto, con uno stile attoriale impeccabile, un inarrivabile Cialtron Heston.

# Il web sposta voti? No, fa molto di più: sposta le persone

Il 72,5% dei politici non risponde ai messaggi che riceve. Nella campagna elettorale per le ultime elezioni politiche Mario Monti ha ricevuto 21.098 interazioni su Twitter e non ha mai risposto; Silvio Berlusconi lo ha fatto 4 volte su 11.461; Pier Luigi Bersani 5 su 15.297; Antonio Ingroia 42 volte su 2809 sollecitazioni. Non è il caso di trarre subito le dirette conseguenze di questi dati e confrontarli con i rendimenti elettorali dei partiti guidati dai leader citati. E infatti, Gianluca Giansante non lo fa. Ma il suo libro «La comunicazione politica online. Come usare il web per costruire consenso e stimolare la partecipazione» è un avvincente percorso tra, per così dire, premesse digitali e risultati analogici.

Giansante è, tra le molte cose, responsabile comunicazione e relazioni con i cittadini della Regione Lazio (dunque gli sono concesse le molteplici citazioni delle attività del relativo, prima candidato, e poi presidente, Nicola Zingaretti) e nel volume appena pubblicato da Carocci Editore, ricco di dati, schemi e piccole storie, mette in fila tutti i dogmi della propaganda politica sul web, li analizza, li mette in ordine, ne individua le pratiche corrette e gli errori e, cosa più importante, cerca di assegnare il giusto peso ad ognuno di que-

## LA RECENSIONE

ROMA

È nelle librerie «La comunicazione politica online», un percorso tra premesse digitali e risultati analogici su come usare la Rete per costruire consenso

sti strumenti in relazione alla «grande domanda» di ogni comunicatore politico di questi tempi: quanti voti porta il web?

Per la cronaca, l'attitudine ad usare il web e a rispondere ai cittadini dei leader succitati sembra aver influito poco sul dato delle urne se è vero che il movimento di Ingroia prese solo il 2,25%. Discorso ovviamente diverso, ma merita un discorso a sé, è quello affrontato sull'uso di Internet da parte del Movimento Cinque Stelle o da Matteo Renzi.

«Pensare che il web possa «spostare voti» è l'espressione di un atteggiamento riduttivo, nel senso che riduce le potenziali-



## LA COMUNICAZIONE POLITICA ONLINE

Gianluca Giansante  
pagine 235  
euro 16  
Carocci editore

tà del mezzo. Con il web infatti si può fare molto di più, si possono «spostare le persone». Questo è il passaggio chiave del libro di Giansante ed è esemplificato perfettamente dalla storia di tre ragazzi francesi: Guillaume Lieghey, Arthur Muller e Vincent Pons. I tre, destinati nella vita a tutt'altro, partecipano come volontari alla campagna elettorale di Barack Obama nel 2008. «Vedono in azione la macchina elettorale americana - scrive Giansante - vivono dall'interno l'utilizzo di tecniche di comunicazione molto diverse da quelle diffuse nel contesto europeo, ancora legato a metodi tradizionali, molto costosi e

spesso poco efficaci, come il volantaggio o le affissioni. Tornano in Francia con una visione: utilizzare la mobilitazione dal basso per contribuire alla vittoria del candidato socialista alle successive elezioni presidenziali. Organizzeranno la più grande mobilitazione mai realizzata prima in Europa: una campagna che ha portato 80.000 volontari a bussare a cinque milioni di porte, contattando dunque, in modo diretto, quasi il 10% dell'elettorato e ottenendo risultati importanti in termini di aumento dell'affluenza».

E la Rete dov'è in questa storia? Nell'esperienza francese, dimostra Giansante, Internet è lo strumento chiave per mettere in contatto e organizzare un'operazione di partecipazione così imponente. Il web è stato usato in tutte le fasi dell'iniziativa: per costruire consenso e fiducia nei confronti del candidato, per far crescere l'interesse e la curiosità intorno all'operazione, per mobilitare i volontari, per formarli a una modalità di azione nuova e per organizzare i piccoli gruppi di contatto con i cittadini. Queste azioni sono state svolte attraverso la pubblicazione di una guida online per i field organizers, gli organizzatori sul campo, responsabili dei piccoli gruppi locali.

Ma perché il web sia vincente o per for-

nire il giusto contributo, anche solo nelle operazioni più strettamente legate alla comunicazione, occorre rispettare alcuni paradigmi spesso ignorati. Sono tre e discendono da altre tre affermazioni molto comuni: il web è una scorciatoia; il web è più economico; sul web è pieno di pazzi che scrivono critiche violente.

Dunque per svolgere efficacemente qualsiasi lavoro sul web, osserva giustamente Giansante mettendo insieme approccio scientifico ed esperienza sul campo, occorrono pazienza e dedizione, risorse e investimenti. E chi critica non è necessariamente uno scriteriato, va ascoltato, possibilmente compreso e lo strumento più utile per veicolare i propri contenuti è rispondere alle critiche punto per punto.

Come usare la Rete per creare un rapporto di fiducia con i cittadini e ampliare il proprio pubblico di sostenitori? Come trasformare la partecipazione online in partecipazione attiva fuori dalla Rete? A queste e ad altre domande risponde il libro. L'autore ribalta alcuni luoghi comuni sul web, mostrando che la Rete non rende le campagne più automatizzate e distanti ma fornisce gli strumenti per farle diventare più vicine e più umane, per rimettere le persone, i contenuti e i rapporti diretti al centro del processo politico.

## POLITICA

# Festa della Repubblica Napolitano: «Ho visto un popolo fiducioso»

- **Il Capo dello Stato:**  
«Si è rafforzato il sentimento nazionale. In questi anni mai vista una partecipazione così alta alla parata»
- **Nel messaggio del Presidente anche il riferimento all'Europa:**  
«Coltivi la pace»

ROMA

«È stata una giornata per me di grande soddisfazione, di grande respiro e di rinnovata speranza per il futuro» ha detto il presidente Napolitano commentando, sul finire del pomeriggio, la lunga celebrazione della festa della Repubblica. E ha aggiunto, lasciando i giardini del Quirinale dove aveva incontrato tante persone, stretto tante mani, ascoltato tante parole, «è stata una giornata da cui sono emersi una grande serenità, un popolo sorridente che nonostante le difficoltà e le sofferenze di molti, si mostra fiducioso».

Erano stati aperti molte ore prima dell'ora prevista, data l'interminabile coda che si era formata già in tarda mattina, fin dall'angolo di via IV novembre, i cancelli dei giardini del Quirinale che per tradizione accolgono i romani e i turisti italiani e stranieri in conclusione della giornata di celebrazione del 2 giugno. È stato battuto ogni record di presenze. Ventimila visitatori, alle 20 quando i cancelli sono stati chiusi, anche di più. A "riceverli", almeno alcuni, nel tardo pomeriggio è arrivato il padrone di casa, Giorgio Napolitano con la moglie Clio, che non ha mancato anche quest'anno, come d'abitudine - ormai per la straordinaria vicenda della rielezione è alla nona

Festa cui presiede - di incontrare il Paese reale che solo una settimana fa è stato impegnato nel voto per le Europee. Le famiglie, i giovani, i lavoratori delle cui difficoltà in questo lungo periodo di crisi il presidente si è fatto sempre portavoce e sostenitore perché l'impegno comune delle forze politiche non rallenti sulla strada delle riforme. Ha parlato con la gente il Capo dello Stato, ha scambiato parole di affetto e sostegno con quanti hanno affollato all'inverosimile i viali e i giardini intrattenuti dalla musica proposta dalle bande dei vari Corpi militari. E con gli ospiti della "Casa di tutti gli italiani" ha cantato in coro l'inno di Mameli concluso da un applauso scrosciante mentre nessuno ha rinunciato, con le tecnologie a disposizione, telefonini e quant'altro, a fissare le immagini di un momento straordinario. Quindi il presidente non ha mancato di «sottolineare l'eccezionale partecipazione di questa mattina ai Fori Imperiali per la parata». Aggiungendo di aver visto in ogni occasione della giornata «una folla che non avevo mai visto in questi anni». Da una giornata così Napolitano ha tratto il significato più profondo, il segnale che arriva da «un popolo in cui si è rafforzato e si rafforza il sentimento nazionale».

Il lungo compleanno della Repubblica, il sessantottesimo, che cade a cento anni dall'inizio della Grande guerra, il presidente Napolitano aveva iniziato a celebrarlo rendendo omaggio all'Altare della Patria, a quel milite ignoto simbolo del sacrificio e della dedizione di quanti hanno scelto di contribuire alla crescita e alla difesa del Paese indossando una divisa. Tutte le armi presenti. Al passaggio della Brigata San Marco lo speaker ha ricordato i due Marò trattenuti in India.

...

**Presenti i rappresentanti di tutti i partiti, tranne i 5 Stelle. 20mila visitatori ai giardini del Quirinale**

Assieme al Capo dello Stato le più alte cariche civili e militari. I presidenti di Senato, Camera e della Corte Costituzionale. Al suo esordio, molto applaudito, il premier Matteo Renzi arrivato da Palazzo Chigi a piedi, ma anche la prima donna alla guida della Difesa, Roberta Pinotti cui non è mancato il «compiacimento» di Napolitano per l'organizzazione «impeccabile» della sfilata sulla scia di una lunga tradizione che il ministro ha voluto sottolineare quanto sia possibile «coniugare il senso della misura all'enfasi dei valori più alti della nostra Repubblica».

Molti altri esponenti del governo presenti con i rappresentanti di tutti i partiti, tranne i 5Stelle che ancora una volta hanno scelto di non esserci. I tagli necessari data la situazione economica del Paese non hanno tolto nulla al fascino di una sfilata tra la storia, la tradizione e il futuro. Hanno sfilato in 3.500. I ricordo della Grande guerra con militari in uniformi d'epoca. E, in conclusione, la scia in cielo delle Frece Tricolori che da due anni mancava.

Nel suo messaggio alle Forze armate che «meritano il profondo apprezzamento del Paese per la professionalità, la dedizione al servizio e il valore dimostrato in tutti i teatri operativi, anche nelle situazioni più difficili», il presidente aveva sottolineato l'importanza di un'Europa unita per non mettere mai più in discussione la pace. «Gli Stati europei, che un secolo fa si combattevano con feroce accanimento, oggi sono uniti sotto la stessa bandiera. Nel nome di comuni valori di libertà, giustizia ed eguaglianza, perseguono insieme la prosperità, lungo un irrinunciabile percorso di integrazione economica, politica e istituzionale» aggiungendo che «anche per l'Europa la pace non è un bene definitivamente acquisito. Lo dimostrano l'acuirsi di gravi focolai di tensione a ridosso dei confini dell'Unione e il necessario, costante impegno della Comunità internazionale nella gestione delle crisi e nel contrasto del terrorismo e dell'acrimonia organizzata».



**La prima volta**

Il presidente della Repubblica è arrivato ai Fori imperiali per la parata militare insieme al ministro della Difesa Roberta Pinotti: per la prima volta, una donna a bordo della storica Lancia Flaminia



**I bersaglieri**

Con la corsa dei Bersaglieri e il volo delle Frece Tricolori si è chiusa la parata per la Festa della Repubblica su via dei Fori Imperiali. Poi gli onori militari a Napolitano dei corazzieri a cavallo

## Rai, governo e Usigrai in cerca di una mediazione

Nel muro contro muro che da giorni contrappone governo e Usigrai sullo sciopero Rai dell'11 giugno potrebbe aprirsi lo spazio per una mediazione, anche se il sottosegretario alla Comunicazione Antonello Giacomelli (oltre ad annunciare una riforma del Canone entro l'anno) sottolinea: «La linea del governo non cambia, non ci faremo dettare l'agenda da nessuno». Se da un lato il viceministro dell'Economia Enrico Morando dice che il taglio di 150 milioni previsto da Palazzo Chigi resta, oggi il governo potrebbe presentare in commissione Bilancio del senato un emendamento che garantirebbe l'obbligo per Viale Mazzini di mantenere una sede in ogni Regione. Una mossa preparata alla vigilia dalle parole del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti, che spiega: «Ascolteremo, come del resto ha già fatto il sottosegretario Giacomelli, le ragioni e le sollecitazioni dei lavoratori. Però - aggiunge Lotti - credo che in un momento in cui chiediamo un sacrificio a tutti gli italiani anche la Rai debba fare la sua parte nella spending review». Il sottosegretario spiega di non voler entrare nel merito della protesta, ma

### IL CASO

ROMA

**Palazzo Chigi conferma i tagli ma prepara un emendamento per garantire le sedi locali Cuperlo: «Sciopero sbagliato, l'11 si ricordi Berlinguer»**

aggiunge: «Se sarà possibile trovare uno spazio di mediazione entro l'11 giugno il governo non si sottrarrà».

Dal canto suo, l'Usigrai propone a Renzi una riforma, che porterebbe anche dei risparmi, da realizzare in due mesi. E rilancia sulla necessità di aprire una discussione sul rinnovo della concessione. Si legge in una nota congiunta scritta dal sindacato di Viale Mazzini insieme alla Federazione nazionale della stampa italiana: «Non siamo interessati alle polemiche e proprio per questo continuiamo a ritenere che l'unica strada possibile per uscire dal muro contro muro sia quella di anticipare al 2014 la discussione sul rinnovo della concessione tra Stato e Rai prevista per il 2016. Quella potrà e dovrà essere la sede per discutere e definire, come per altro ha detto lo stesso presidente Renzi, compiti, fini e missione del servizio pubblico. Chiediamo, perciò al Governo, di formalizzare l'immediata apertura della discussione sul rinnovo della concessione di servizio pubblico, per la quale si è detto pronto il sottosegretario alle Comunicazioni, Giacomelli, anche nel quadro più ampio di confronto con il sottosegretario alla Presidenza Luca Lot-

ti». Nella nota, il segretario Fnsi Franco Sidi e quello dell'Usigrai Vittorio di Trapani scrivono anche: «Mai come in questa occasione la discussione dovrà essere pubblica ed andare oltre i confini della politica e del sindacato, coinvolgendo nel processo anche i cittadini che pagano un canone di abbonamento. Questa sarebbe davvero una straordinaria novità, nel metodo e nel merito».

Movimenti che arrivano alla vigilia di uno sciopero che divide anche all'interno del sindacato, come dimostrano le parole del leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Io lo sciopero non lo farò. Ma il governo annunci prima dell'11 giugno il rilascio della nuova Concessione, che poi è il vero nodo, il perno intorno al quale ruota tutta questa vicenda». Per Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, «la retta via per affrontare seriamente la questione Rai ed evitare che una delle più grandi aziende culturali del Paese perda valore e diventi un'Alitalia bis è fermare ogni polemica, da parte di tutti; anticipare subito la discussione e contrattazione per rinnovare la concessione del servizio pubblico; depositare e calendarizzare, già da domani mattina, una proposta di

legge che riformi la Rai, un atto che non può fare di certo il sindacato».

E in attesa che domani ci sia l'audizione a Palazzo San Macuto, nella commissione di Vigilanza Rai, del presidente di Viale Mazzini Anna Maria Tarantola e del Consiglio di amministrazione della Rai il mondo politico continua a dividersi sullo sciopero dell'11. Se il Movimento 5 Stelle, per bocca del presidente della Vigilanza Fico, cavalca la protesta, il Pd definisce sbagliato lo sciopero. Dice il vicesegretario Debora Serracchiani: «C'è la necessità di spalmare i sacrifici su tutti e non si può pensare che la Rai sia fuori da tutto questo». La senatrice Camilla Fabbri parla di «sciopero che non ha motivazioni» mentre Gianni Cuperlo sottolinea che la Rai deve tagliare gli sprechi e riorganizzare le risorse, aggiungendo che a suo giudizio «fissare uno sciopero generale dell'azienda l'11 giugno, nel trentesimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer, non sia una coincidenza ma un errore»: «Quel giorno la Rai (giornalisti, testate, reti) faccia qualcosa per ricordare una data e una storia. Non è un richiesta strana. È il meno che il servizio pubblico possa fare».



Matteo Renzi, Piero Grasso, Giorgio Napolitano, Laura Boldrini sul palco dei Fori Imperiali FOTO LAPRESSE

# L'urlo dei marò: «Obbedito agli ordini ma ancora qui»

● Lo sfogo di Latorre e Girone in collegamento video con i parlamentari ● «Da noi dignità ora Italia e India si incontrino in nome della nostra innocenza» ● Mogherini: «Condivido il loro dolore»

ROMA

Un grido accorato, un appello rabbioso. Per una vicenda senza fine. È l'affaire-Marò. Il tono è emozionante, ma anche duro e la voce tradisce l'irritazione. In un videomessaggio Salvatore Latorre e Massimiliano Girone hanno lanciato un appello video da New Delhi alle Commissioni Difesa ed Esteri di Camera e Senato. «Auguro a voi buona Festa della Repubblica, lo auguro agli italiani e a tutti i colleghi militari. Non è bello non essere tra di loro. Dopo due anni siamo di nuovo costretti ad assistere da una webcam. Abbiamo obbedito a degli ordini, abbiamo mantenuto una parola e la continuiamo a mantenere con grande dignità. E siamo ancora qui. Vorremmo che fosse riconosciuta la nostra innocenza, che i Paesi si parlassero non per le rotture. Il muro contro muro non serve. Continueremo a comportarci con dignità. Ogni militare impegnato in questo momento, americano o inglese, italiano o indiano, deve sentirsi tutelato nei propri diritti» grida Girone nel suo intervento, il cui tono acceso e veemente non lascia dubbi sul suo stato d'animo.



I due marò Latorre e Girone

ra qui», annota amaro Latorre come prima aveva annotato, asciutto, che «quel che possiamo fare è comportarci da militari e da italiani, e soffrire con dignità in attesa che questa storia possa avere termine». Latorre ha concluso con il motto: «Tutti insieme, nessuno indietro».

«Per noi è un momento molto difficile, ma con forza e determinazione andiamo avanti, affrontando questa vicenda così complicata e mantenendo sempre la fiducia nelle istituzioni che stanno lavorando con impegno affinché la soluzione possa venire presto e nel migliore dei modi. Vogliamo riabbracciarli da uomini innocenti quali sono», dice Vania, la moglie di Girone. E siccome il marito, Salvatore, ha avuto toni molto decisi nel chiedere che venga riconosciuta la loro innocenza, e soprattutto il principio dell'immunità funzionale che è proprio di tutti i militari nell'esercizio delle loro funzioni, lei ha osservato: «Mio marito vuole che vengano ricono-

sciuti i loro diritti e il fatto che oggi abbia voluto dire con determinazione i loro diritti, credo sia umano...». Carla Latorre, sorella di Massimiliano, ha infine confermato che la sua famiglia sta organizzando per metà giugno una manifestazione, «una manifestazione pacifica - spiega - per tenere alta l'attenzione sui ragazzi, perché non vengano dimenticati».

## PRESSING DIPLOMATICO

«Qui non vi è nulla da celebrare ed è per questo che non abbiamo festeggiato qui a Delhi la nostra Festa nazionale, riservandoci di farlo non appena sarà il momento», è invece stato il commento di Daniele Mancini, ambasciatore italiano in India, che ha comunque espresso «un ringraziamento di cuore» alle commissioni Difesa e Esteri di Camera e Senato per la vicinanza manifestata «in un momento delicato, ma ami così unitario» da parte delle forze politiche italiane. «Non molliamo» ha ribadito Mancini in riferimento al lavoro per riportare i due militari a casa.

Dopo il collegamento video dei due marò con Montecitorio, la ministra degli Esteri, Federica Mogherini ha espresso da Vienna «la sua vicinanza» ai due fucilieri. «Condivido - rimarca la titolare della Farnesina - il loro dolore e delle loro famiglie, con le quali siamo in costante contatto». In tempi brevissimi, annuncia il presidente della Commissione Difesa di Montecitorio, Elio Vito, una nuova delegazione parlamentare partirà per New Delhi per incontrare il Parlamento neo-eletto, dove siede una maggioranza guidata dal neo-premier, il nazionalista Narendra Modi, diversa da quella di prima egemonizzata dal Partito del Congresso. Con la leader della coalizione del passato governo, Sonia Gandhi, è stato difficile dialogare perché l'«italiana» è sempre apparsa timorosa di essere accusata di favorire i marò. Adesso si spera che la musica possa cambiare. «Dopo le elezioni indiane siamo nelle condizioni di riprendere subito il dialogo con il governo di Delhi e con il nuovo Parlamento, coinvolgendo anche nella nostra iniziativa tutte le sedi internazionali. Il nostro obiettivo è riportarvi a casa al più presto, convinti che non esista altra giurisdizione se non quella italiana. Noi non molliamo», promette Nicola Latorre (Pd), presidente della Commissione Difesa a Palazzo Madama. Una promessa che va mantenuta.

## EMOZIONE E RABBIA

Più commosso e pacato il collega Latorre, che ha ringraziato tutti per aver avuto la possibilità di parlare nel giorno della Festa della Repubblica: «Sono onorato e felice di avere avuto la possibilità di fare gli auguri per la festa della Repubblica in questo collegamento. Il particolare di un italiano è quello di aver un grande cuore e l'affetto con il quale ci state coinvolgendo ne è la prova. Ognuno di voi ha parlato auspicando qualcosa - dice rivolgendosi a quanti lo ascoltavano dalla Camera - lo auspico che due grandi nazioni, Italia e India, abbiano modo di parlarsi per esprimere la propria democrazia... Vogliamo che venga riconosciuta la nostra innocenza. Vorremmo che i nostri Paesi dialogassero per la pace e non per le rotture: il muro contro muro non fa bene a nessuno». «Tutti sanno tutto, ma noi siamo anco-



La bambina in tribuna

Sui gradini della tribuna d'onore, anche una bambina a seguire la parata. Gli unici mezzi a sfilare sono stati i veicoli storici di Esercito, Marina e Protezione Civile



Il saluto da Palazzo Chigi

Finita la parata, Matteo Renzi è rientrato a Palazzo Chigi percorrendo a piedi i Fori imperiali e via del Corso. Il premier si è poi affacciato dalla finestra con addosso una maglietta bianca

# Salvare la tv pubblica, era meglio uno sciopero a rovescio

## IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA una fondazione che sia retta da un gruppo di garanti al di sopra di ogni sospetto, colti e competenti, che a loro volta nominano il direttore generale e il cda. Certo, il modello funziona bene nel Regno Unito anche perché Bbc fruisce di un canone sui 183 euro (quello svedese sale a 232 euro) pagati da utenti che lo evadono solo all'8%. Ipotizziamo che la Rai abbia il canone Bbc: pur coi suoi 16 milioni di utenti/paganti «fedeli» (altri 9 milioni evadono, circa il 36% delle famiglie), incasserebbe circa 2,9 miliardi di euro. Circa 200 milioni più di quanto ha ricavato nel 2013 fra canone e pubblicità. Di fatto la Rai non avrebbe più bisogno di ricorrere alla pubblicità; potrebbe fare assai più servizio pubblico di

quanto non possa e voglia fare oggi con gli spot che per anni hanno rappresentato circa la metà delle sue entrate. Il che l'ha condotta a commercializzarsi, a non rinnovare i programmi, ad avere il pubblico televisivo più anziano. Ma, come ci fa sapere il Cnel, il canone Rai, pur coi suoi modesti 113,7 euro, è «la tassa più detestata dagli italiani». Pensate voi dove arriva la disinformazione. Matteo Renzi ha quindi una autostrada aperta davanti se vuole «rottamare» la Rai dei partiti e tagliare il cordone ombelicale che la lega al governo. Ha parlato di vendere Rai Way ed ho già ricordato che, in tutt'altra situazione economica mondiale, nel 2001, la Rai aveva già ceduto ai texani di Crown Castle il 49% di quell'azienda ricavandone 734 miliardi di lire netti. Ma fu poi il governo Berlusconi (e Gasparri per esso) a cancellare quella vendita fruttuosa. Si può quotarla in Borsa,

si suggerisce. Certo, senza illudersi però che si tratti di operazioni a breve termine. Anche il Cda nominato nel 1998 si trovò di fronte a un taglio improvviso e imprevisto - per 200 miliardi di lire - operato dal centrosinistra con l'abolizione, in finanziaria, del canone autoradio che gli utenti della strada pagavano col bollo quasi senza accorgersene. Ma erano altri tempi, altri bilanci. Soltanto una governance dell'azienda autonoma dai partiti può presentare un piano di dimagrimento del personale superfluo nonché degli alti e immeritati stipendi e privilegi corporativi, un piano di ritorno alla produzione in proprio in luogo dei troppi e costosi appalti esterni sollecitati per via politica spesso. Ma anche sui numeri del personale Rai, bisogna dare cifre esatte e non gonfiare facendo, anche su giornali importanti, paragoni insensati con Mediaset. Insensati perché non

tengono conto, ad esempio, dei dipendenti di Radio Rai e del fatto che l'emittente di Stato produce in proprio più di Mediaset. Essa è anche appesantita, nel rapporto con governo e partiti, dal ruolo spesso debordante assunto dalla Commissione di Indirizzo e di Vigilanza la quale consente ai partiti di porsi verso la Rai come una sorta di super-consiglio di amministrazione, ben al di là del contratto di servizio e dei suoi compiti. Ed è sbagliatissimo. In Svezia - ci dicono colleghi autorevoli come Ake Malm - la commissione parlamentare, fissati binari e obiettivi di marcia, chiama gli amministratori della Tv pubblica ad esporre i loro programmi e a dar conto dei risultati, ma li lascia operare in piena autonomia. Da noi il legame con la politica viene in quella sede ribadito quasi ossessivamente. L'approccio del presidente del Consiglio alla Rai e a questo

sciopero generale dell'11 è stato molto aggressivo. Sa bene che la Rai non è popolare. Per contro però non è con una giornata di sciopero che giornalisti, programmisti, tecnici Rai riusciranno a spiegare al Paese e ai 16 milioni di abbonati cosa vogliono e cosa rispondono a Renzi. Serviva, a mio avviso, uno «sciopero a rovescio»: dedicare cioè molto spazio l'11 giugno - magari una puntata serale di «Chi l'ha vista?» (la riforma) - per raccontare cos'è oggi la Rai, cosa sono i suoi bilanci, qual è il suo pubblico, come l'hanno ridotta i governi Berlusconi, quale riforma vera, profonda, incisiva si vuole, dall'interno, per fare più servizio pubblico, più cultura, più inchieste, un intrattenimento ed uno sport migliori, ecc. Con un giorno di sciopero e qualche comunicato sindacale si risolverà ben poco. E gli abbonati fedeli non sapranno cosa sta succedendo.

## POLITICA

# Spinelli gela Sel e Prc: «Forse accetto il seggio»

● **La capolista dell'Altra Europa per Tsipras in una mail spiega agli altri candidati «l'ulteriore riflessione»**

ROMA

La decisione non è ancora presa. E il fatto è proprio questo. Barbara Spinelli, capolista e garante dell'Altra Europa per Tsipras, potrebbe anche restare al Parlamento europeo, dove è stata appena eletta, facendo un passo indietro rispetto alla scelta - annunciata ancora prima della composizione delle liste - di non sedere a Straburgo.

La sua, come altre, era stata presentata come una candidatura di servizio: in caso di elezione, avrebbe lasciato il posto a chi, in lista dopo di lei, avrebbe difettato di visibilità ma non dell'energia e della disponibilità per impegnarsi nel lavoro di europarlamentare.

Così ha già fatto Moni Ovadia, capolista nel collegio nord-ovest, dove è scattata l'elezione di un eurodeputato e dove Ovadia, ritirandosi, lascia il posto a Curzio Maltese, che starebbe già progettando un giornale online della lista. Capolista al Centro e al Sud, dove sono scattati altri due eletti, era invece Spinelli, che rinunciando avrebbe fatto entrare Marco Furfaro, di Sel, ed Eleanora Forenza, di Rifondazione. Trentaquattro anni l'uno, trentotto l'altra, i due giovani stavano già festeggiando l'elezione. Ma ora uno dei due potrebbe restare a casa.

In un'intervista uscita sul quotidiano greco Avgy e ripresa in un informa-



Barbara Spinelli con Marco Revelli, nella conferenza stampa della lista Tsipras dopo i risultati elettorali. FOTO LAPRESSE

to articolo sulla prima pagina del *Manifesto* due giorni fa, Spinelli ha spiegato di aver ancora dubbi e di ricevere «pressioni da molti elettori», ma in ogni caso «di sicuro daremo battaglia a tutti i livelli a fianco di Tsipras nella Sinistra europea». A chiederle di non rinunciare al seggio, del resto, sarebbe stato lo

...  
**Alla giornalista dovevano subentrare Furfaro e Forenza. Ora uno dei due potrebbe restare fuori**

stesso Tsipras, seguito dai garanti della lista. Il suo nome sarebbe motivo di orgoglio per la sinistra europea e per questo alla giornalista sarebbero già arrivate offerte di incarichi prestigiosi in seno all'europarlamento. Non a caso: Barbara è figlia di Altiero, padre nobile dell'Europa e autore del Manifesto di Ventotene, cui è dedicata l'ala monumentale del palazzo più importante del Parlamento a Bruxelles, quello che ospita gli uffici dei deputati.

Dopo una campagna elettorale segnata da polemiche interne, questa retromarcia però sarebbe una nuova scossa all'equilibrio fra i partiti raccolti

nell'Altra Europa. Spinelli infatti dovrebbe scegliere se lasciare un seggio al candidato di Sel o a quello del Prc. Nel frattempo, ha inviato una mail agli altri candidati per spiegare questa sua «ulteriore riflessione». Ma per i «collegi» di lista che vanno ripetendo che «la scelta è sua», dentro il movimento non mancano polemiche. C'è chi accusa la giornalista di «non rispettare la parola data» e «non fare spazio ai giovani della nuova generazione». «Uno o dei principali problemi della sinistra italiana è non praticare le cose dice, a iniziare dal cambiamento che promette», critica a proposito Alessan-

dro Gilioli dal suo blog su *L'Espresso*, mentre sui social network c'è chi si indigna, chi parla di «incoerenza» e chi ritiene che «chiedere a Furfaro e Forenza di farsi da parte sarebbe come chiederlo a una generazione e alle sue battaglie contro la precarietà e i tagli alla ricerca che hanno costretto molti di noi ad emigrare e il Paese ad arretrare, significa demolire il lavoro che tutti noi insieme facciamo da anni».

Certo che, nel caso Spinelli decidesse di restare a Bruxelles, se a restare fuori fosse Furfaro questo sarebbe il via libera per Sel, che con il suo leader propende più decisamente verso Renzi. Solo l'altro giorno Nichi Vendola ha infatti spiegato a *L'Unità* che l'orizzonte è l'alleanza col Pd, seppure «a condizione che si ricostruisca un profilo di cambiamento», perché «Renzi ha vinto e la sua vittoria non cambia la qualità di questo governo che è molto condizionato dal profilo del ministro Guidi e dalle scelte di Poletti, oltre che dalla presenza di Ncd. Sulle scelte di merito, per noi il governo merita una battaglia di opposizione». Mentre la lista Tsipras, su cui c'è un certo scetticismo, è stata una scelta last-minute.

Proprio oggi a Bruxelles Vendola, con la delegazione di Sel, incontrerà i candidati alla presidenza della Commissione europea Martin Schulz e Alexis Tsipras. Nel corso della giornata ci saranno anche colloqui anche con la leadership dei Verdi e con tutti i gruppi parlamentari dell'area progressista.

...  
**A chiederle di restare all'Europarlamento sarebbe stato lo stesso leader greco**

Stefania, 38 anni, commessa

**Io sono iscritta a Sanimpresa e tu?**

Il costo è a completo carico dell'azienda (252 euro l'anno)

informati su [www.sanimpresa.it](http://www.sanimpresa.it)

twitter facebook

**sanimpresa**  
 CASSA ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA DI ROMA E DEL LAZIO

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA DEL TERZIARIO PRIVATO: [www.sanimpresa.it](http://www.sanimpresa.it)  
 info@sanimpresa.it • Tel. 06 37511714 • Fax 06 37500617 • v. E. Tazzoli, 6 - 00195 Roma



ROMA

# «L'obiettivo è la riforma della giustizia»

L'INTERVISTA

**Anna Canepa**

**Parla il segretario di Magistratura democratica: «La guerra in Procura è una questione politica. È un attacco all'indipendenza dei magistrati»**



LE TAPPE

**12 marzo 2014**

Il magistrato Robledo invia una lettera al Csm, nella quale accusa il procuratore capo del Tribunale di Milano di aver turbato «la regolarità e la normale conduzione dell'ufficio» nella gestione delle inchieste più scottanti.

**15 aprile 2014**

I due magistrati vengono ascoltati al Palazzo dei Marescialli a Roma. Le due audizioni sono un susseguirsi di accuse e contro accuse. Robledo: «Siamo arrivati a un punto limite». Bruti: «Io lezioni sull'obbligatorietà dell'azione penale non le prendo».

**3 giugno 2014**

Oggi, dopo circa due mesi dall'apertura formale delle ostilità, fatte soprattutto di carte, denunce, accuse pesanti e veleni, il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe dare una prima valutazione sul caso.

Non vuole e neppure può entrare nel merito della strana guerra tra il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati e il l'aggiunto Alfredo Robledo. «Il Csm sta valutando, a breve assumerà la sue decisioni e ho totale rispetto del lavoro del Consiglio superiore» dice Anna Canepa, magistrato in forza alla procura nazionale Antimafia e da più di un anno segretario di Md, la corrente della magistratura di cui Bruti è uno dei leader storici. È però molto preoccupata per quello che sta accadendo in questi mesi perché «si tratta di un'operazione che si presta a strumentalizzazioni politiche».

**Con quale obiettivo?**

«Privare della sua credibilità l'ufficio della procura di Milano che invece è, anche per l'opinione pubblica, simbolo di efficienza, della tutela della giurisdizione e del rispetto della legalità. Il tutto pur avendo dovuto affrontare negli ultimi vent'anni alcune delle inchieste più delicate per il nostro paese. Va chiarito infatti che in tutta questa storia non è mai stata in discussione la correttezza e la legalità dell'azione della procura. I contrasti sono stati enfatizzati da una visione personalistica e non unitaria portata avanti da qualcuno. Viceversa, le indagini milanesi hanno sempre mirato ad un criterio di funzionalità ed efficacia dell'azione penale».

**Quello che emerge dalle carte che sono il cuore dell'istruttoria a palazzo dei Marescialli, sembra avere molto poco di politico e chiama in causa, invece, la gestione e la titolarità dell'azione penale.**

«Quella che voi, i giornali, chiamate guerra tra due colleghi che probabilmente danno una lettura diversa di quelle che sono le regole dell'esercizio dell'azione penale, è un fatto che riguarda profili organizzativi interni dell'ufficio di procura. Uffici in cui non ci sono regole rigide, come nei tribunali, ma in cui si devono applicare criteri organizzativi più elastici anche se ispirati al rispetto dell'obbligatorietà dell'azione penale coniugata con la trasparente funzionalità dell'ufficio. Tutto questo nella procura di Milano non è mai venuto meno».

**Torniamo a quello che lei chiama «obiettivo politico».**

«Tutta questa grancassa ha un significato puramente politico. La prova è stato quando un paio di settimane fa (il 16 maggio, ndr) un consigliere togato di Magistratura indipendente durante il plenum a cui ha partecipato il ministro Guardasigilli Andrea Orlando ha sollecitato un'ispezione ministeriale presso



Il palazzo di Giustizia a Milano FOTO LAPRESSE

la procura di Milano».

**Sta dicendo che Mi, la corrente della magistratura che guarda più destra e vostra principale concorrente, sta utilizzando questa vicenda?**

«Chi è membro delle Commissioni investite del caso, non può fare una simile richiesta con l'istruttoria in corso».

**È una sua facoltà.**

«È invece un fatto gravissimo perché oltre ad alimentare in maniera dolosa le polemiche su giornali e media, strumentalizza la vicenda in un contesto del tutto improprio. Quella mossa è stata illuminante per svelare il reale intento di questa operazione».

**Che non è quello di definire in maniera più chiara e netta i confini di gestione e titolarità dell'azione penale? Cioè chi deve fare le indagini, le deleghe, i poteri del procuratore, la struttura gerarchica dell'ufficio di procura.**

«Su questo ne possiamo e ne dobbiamo parlare. Ma tra di noi, nelle sedi opportune, non in questi termini e armando i colleghi uno contro l'altro. Ribadisco: questa vicenda, e non per colpa del procuratore di Milano, ha assunto connotati fortemente politici. E allora, almeno per quanto mi riguarda, la scelta di campo è obbligata».

**Operazione politica, perché?**

«È nuovamente in atto il tentativo di delegittimare la giurisdizione attraverso l'enfaticizzazione e la rappresentazione distorta dei rapporti tra i magistrati di uno degli uffici di procura più importanti d'Italia con l'obiettivo ultimo di privarlo di credibilità agli occhi dell'opinione pubblica».

**Per ora stanno rischiando soprattutto alcuni processi. L'altro giorno è stata sollevata la legittima suspicione nel processo all'ex coordinatore del Pdl Guido Podestà.**

«Appunto, si comincia dai processi - che a mio avviso non sono in discussione anche se le loro tempistiche sono stati oggetto di valutazioni diverse tra il procuratore e l'aggiunto - per poi andare oltre. E magari proseguire per realizzare quella riforma della giustizia che una parte del Paese tenta da vent'anni di raggiungere».

**Certe tensioni dovevano essere risolte senza approdare al Csm?**

«Ormai è successo. Ma attenzione perché questa non è una resa dei conti tra singoli colleghi più o meno rappresentativi bensì un attacco alla autonomia ed indipendenza della magistratura. In particolare di quella requirente».

## «Guerra» Bruti-Robledo tra calunnie, spie e dossier

Nella strana guerra tra il procuratore di Milano Edmondo Bruti e il suo aggiunto Alfredo Robledo non potevano mancare le manine e le spiate, le calunnie e la scomparsa di fascicoli. Con, sullo sfondo, «ipotesi di soggetti legati alla fascia esterna dei servizi d'informazione». È sicuramente la parte meno tecnica di tutto l'incarimento depositato al Csm che oggi, tramite la I e la VII Commissione, comincerà a distribuire torti e ragioni di questa faccenda diventata pubblica a metà marzo (il 12 marzo è la data del primo esposto di Robledo al Csm) ma in realtà in corso dal 2010 quando Bruti diventa procuratore e Robledo l'aggiunto coordinatore di uno dei Dipartimenti chiave della procura, quello che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione.

Questo episodio si sviluppa tra il 2012 e arriva sino ad aprile 2014. In sintesi si può dire che Robledo finisce in un rapporto della Finanza che lo descrive come «un chiacchierone» che giocando a golf ogni tanto spiffera qua e là qualche notizia riservata. Che puntualmente arriva a Berlusconi. Un'accusa gravissima, subito smentita nei fatti dall'aggiunto («non ho mai giocato a golf») e che però finisce agli atti sulla scrivania del pm Orsi. Chi ha tentato di delegittimare Robledo e magari creare i presupposti di un suo trasferimento

IL RETROSCENA

MILANO

**Oggi all'esame del Csm lo scontro tra procuratore e aggiunto che è iniziato nel 2010: tra gli atti anche relazioni di servizio di marescialli zelanti**

in una fase in cui tra lui e il procuratore c'erano più tensioni che carezze? La risposta non è mai arrivata. Così come del fascicolo su Robledo, compresa la sua archiviazione, sono state perse le tracce.

Il 31 ottobre 2012 Robledo scrive al procuratore generale Manlio Minalè per raccontare questa strana storia. Nel febbraio 2012 Robledo era con altri colleghi alla cerimonia di saluto del maresciallo dei carabinieri Agostino D'Arena, in pensione dopo una vita intera ad indagare su terroristi e criminali, un investigatore puro, vecchia scuola. «Verso la fine della cerimonia - si legge nella lettera - venni avvicinato da una signora che mi disse di essere la cardiologa che aveva curato il maresciallo D'Arena, di avere grande stima nei miei confronti ed aggiunse anche di essere la nipote del presidente Napolitano. Quest'ultima affermazione mi spinse, per evidenti motivi, a porre termine alla conversazione».

Dopo alcune settimane, però, Davide D'Agostino, maresciallo della GdiF in servizio presso la polizia giudiziaria, chiede un colloquio a Robledo. Che così lo racconta sempre al procuratore generale: «Venne nel mio ufficio e mi ricordò dell'incontro con la signora e mi informò del fatto che questa gli aveva detto che, quando mi recavo a giocare a golf a Monticello di Brianza, ero solito

confidarmi con il mio compagno di gioco che poi però riferiva tutto a Berlusconi. Mi precisò anche che la signora, a suo dire, apparteneva alla fascia esterna dei servizi d'informazione e che aveva conoscenze e frequentazioni altolocate che la rendevano depositaria di molte informazioni su persone in vista».

Robledo racconta di aver subito fatto presente al maresciallo che «si trattava di un colossale stupidaggine visto che non ho mai messo piede in un campo da golf e neppure in un bar di un golf club». La cosa al momento finì lì perché «non gli detti alcun peso».

Solo che lo zelante maresciallo, che un paio di settimane prima per l'appunto aveva fatto il colloquio per essere assegnato ai servizi d'informazione, fece con queste informazioni una relazione di servizio e la consegnò al pm Orsi.

Nella stessa lettera al procuratore generale - scritta ripetiamo il 31 ottobre 2012 - Robledo fa riferimento «ad altre vicende che mi vedevano coinvolto con affermazioni caluniose al mio riguar-

...  
**Una misteriosa signora che avvicina il magistrato «Sono la nipote del presidente Napolitano...»**

do e tutte già risolte e chiarite». A quel punto decide di rivolgersi al procuratore Bruti per chiedere «un intervento a tutela della funzione da me svolta». I due si vedono, parlano a lungo, vengono spiegati i fatti. Dopo qualche ora Bruti chiama nuovamente Robledo nel suo ufficio. È presente anche il pm Orsi. E dal fascicolo sul San Raffaele spunta la relazione del maresciallo D'Agostino priva però della replica di Robledo, e cioè che mai aveva messo piede in un campo da golf.

Anomalia dopo anomalia, Robledo pretende a quel punto di andare fino in fondo: vuole che sia sentita la signora e che i fatti vengano subito chiariti.

La signora in odore di servizi non sarà mai chiamata «per non compromettere l'inchiesta sul San Raffaele». Robledo coinvolge l'avvocatura generale che il 6 novembre 2012 lo informa, dopo aver sentito Bruti, che «la procura avrebbe provveduto all'archiviazione nei giorni a seguire». Il 26 marzo 2013 scrive alla procura di Brescia, competente sui magistrati del distretto milanese, per avere notizie dell'archiviazione. Che non arrivano. Da nessun ufficio.

Il 31 marzo 2014, a quel punto la guerra nucleare è già scoppiata al Csm, la cancelleria centrale penale di Milano conferma che Robledo non risulta negli archivi neppure come persona offesa. Un mistero.

## MONDO

# Museo ebraico, sgominata cellula jihadista

- Altri quattro arresti per il sanguinoso attentato al centro culturale di Bruxelles
- Non era solo il giovane francese catturato domenica a Marsiglia
- Una vera e propria «filiera» lo ha sostenuto

Non è stato l'atto di un folle isolato. Dietro il sanguinoso attentato al Museo ebraico di Bruxelles c'è una vera e propria «filiera jihadista». La polizia francese ha arrestato stamattina quattro persone, nella regione di Parigi e nel Sud del Paese, per legami con «una filiera jihadista». Lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Bernard Cazeneuve. «Ci sono persone che reclutano degli jihadisti», ha spiegato il ministro ai microfoni di *Europe 1*, aggiungendo che «al momento in cui vi parlo, sono in corso degli arresti». Cazeneuve ha parlato di 4 fermati, ma non ha fornito alcun altro dettaglio. I quattro sospettati si troverebbero in stato di fermo alle porte di Parigi, a Levallois-Perret. Gli inquirenti li hanno individuati dopo avere seguito il percorso di un giovane musulmano francese, che si era avvicinato agli ambienti dell'Islam più radicale, per unirsi alla jihad armata in Siria. Gli arresti di ieri seguono quelli di Mehdi Nemmouche, 29enne francese fermato venerdì alla stazione Saint-Charles di Marsiglia su un bus proveniente da Bruxelles e Amsterdam.

## ALLARME ROSSO

I doganieri stavano effettuando un controllo di routine in cerca di droga, cosa frequente sui mezzi che arrivano dall'Olanda, e lo hanno trovato con una pistola e un kalashnikov avvolti in un panno coperto di scritte inneggianti allo «Stato Islamico dell'Iraq e del Levante», ovvero l'Isis, la milizia jihadista attiva in Siria, dove l'uomo risulta essere stato addestrato: i servizi francesi ne

erano al corrente. Nella sua videocamera è apparso un messaggio in cui una voce confessa «un attentato contro gli ebrei che avrebbe portato fuoco e sangue a Bruxelles». Era l'attacco del 24 maggio al Museo ebraico, la strage che ha scioccato la città belga e, con lei, l'Europa intera. Nessuno dice ancora che sia lui. Gli inquirenti del team franco-belga che conduce le indagini porgono notizie senza commenti. Eppure, ogni dettaglio noto lascia intendere che possa essere l'uomo che si cercava. Le armi, il profilo criminale, la lunga serie di macchie sulla fedina penale. Originario di Roubaix, nel nord della Francia, era schedato come seguace della jihad islamica in Siria dai servizi interni francesi. È stato fermato con l'imputazione di omicidio plurimo in collegamento con un'impresa terroristica. Aveva abiti e scarpe compatibili



Mehdi Nemmouche, arrestato per l'attentato a Bruxelles

con le immagini fissate dagli occhi elettronici durante il gesto criminale al museo di Rue des Minimes. La 38 Special con sei colpi in canna e il mitra chiudevano l'orrendo cerchio. L'uomo non parla. Prima di essere ammanettato, aveva dichiarato di essere diretto in Algeria. Dopo la cattura di Nemmouche, la leader del Front National, Marine Le Pen, si era scagliata contro «la stupefacente ingenuità del governo» francese

che a suo dire non fa abbastanza per bloccare i volontari jihadisti che vanno a combattere in Siria. Sarebbero quasi ottocento i francesi partiti alla volta di Damasco per combattere con quei gruppi d'opposizione che si rifanno all'Islam radicale. L'International Centre for the Study of Radicalisation di Londra sostiene che la mobilitazione a cui si sta assistendo è paragonabile soltanto a quella verso l'Afghanistan negli an-

ni Ottanta.

## SICUREZZA A RISCHIO

«L'arresto del probabile attentatore, le dinamiche che sembrerebbero emergere in modo inquietante sullo sfondo dei drammatici fatti di Bruxelles sono la prova di quanto sia imprescindibile, da parte di tutti, prendere coscienza del pericolo che ci troviamo di fronte e investire con forza in iniziative volte a difendere e mettere in sicurezza tutti i cittadini d'Europa». A rimarcarlo è il del presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, in questi giorni a Bruxelles nel quadro della missione di solidarietà del congresso mondiale ebraico guidata dal presidente Wjc Ronald S. Lauder. Numerose le comunità nazionali rappresentate. Oltre a Gattegna, sono infatti presenti i leader ebraici di Stati Uniti, Canada, Russia, Ucraina, Lituania, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Svizzera e Olanda. Presenti inoltre una delegazione da Israele e della Conferenza europea dei rabbini. Obiettivo dell'iniziativa sensibilizzare e fare pressione sui governi sul tema dell'antisemitismo. Pressione tanto più necessaria dopo la strage di Bruxelles e gli arresti in Francia.

## SIRIA

### In mezzo agli scontri, aperte le urne per le elezioni presidenziali

Nel pieno di una guerra civile che in tre anni ha causato oltre 162mila morti, la Siria va al voto oggi. Il risultato è già scritto: il presidente, Bashar al-Assad, a meno di improbabili sorprese, sarà rieletto. Sarà la prima volta in decenni che si terranno presidenziali con più di un candidato, ma i due unici rivali di Assad, membri dell'opposizione tollerata, sono pressoché sconosciuti. La restrittiva legge elettorale ha di fatto reso impossibile la candidatura di chiunque non avesse l'avallo del

regime e dunque adesso l'opposizione boccia il voto definendolo una farsa. Il regime insiste nel presentare il voto come un traguardo decisivo per mettere fine a una guerra. Dal 1971 le elezioni in Siria sono state una sorta di referendum con un solo candidato; e Bashar ha sempre vinto i plebisciti con percentuali superiori al 90 per cento. Con la nuova Costituzione, approvata nel 2012 sull'onda delle proteste popolari, ha aperto la strada a una parvenza di multipartitismo e a più di

un candidato. Dei 24 aspiranti che si erano proposti dinanzi alla Corte Suprema, il tribunale ha scartato tutti quelli che non rispondevano ai requisiti stabiliti dalla legge elettorale. Gli aspiranti devono avere almeno 40 anni, essere di nazionalità siriana, figli di genitori siriani, devono aver risieduto in Siria per almeno 10 anni e non possono avere una seconda nazionalità. Ma molti degli oppositori sono in esilio e questo ha ridotto al minimo le candidature.

# Ramallah, palestinesi riuniti in un unico governo

- Il nuovo esecutivo, appoggiato da Hamas e al-Fatah, mira a preparare le elezioni del 2015

Due debolezze fanno una forza. Almeno è la speranza di «Mahmoud il moderato». Ha giurato di fronte al presidente Mahmoud Abbas (Abu Mazen) nella Muqata di Ramallah il nuovo governo di unità nazionale palestinese, presieduto da Rami Hamdallah. «Oggi con la formazione di un governo di consenso nazionale - ha detto Abu Mazen - annunciamo la fine di quelle divisioni in seno al popolo palestinese che hanno molto danneggiato la nostra causa nazionale».

## ROAD MAP INTERNA

L'esecutivo nasce dopo la riconciliazione fra Hamas e al-Fatah ed è appoggiato dall'esterno da entrambi. Secondo le prime informazioni, i ministri incaricati da Hamdallah sono 17, 5 di questi di Gaza, mentre Hamdallah avrà anche il portafoglio degli Interni. Hamas si è felicitato per la formazione del nuovo governo palestinese. «È il governo dell'intero popolo palestinese», afferma il suo portavoce Sami Abu Zuhri. Un altro portavoce di Hamas ha detto che quella



Il presidente Abu Mazen FOTO AP

di ieri è per gli abitanti della Striscia «una giornata di gioia». Durante la trasmissione televisiva del giuramento del nuovo governo - che mette fine ad una scissione politica fra Gaza e la Cisgiordania durata sette anni - molti caffè della città erano pieni di avventori, richiamati dall'evento. Il nuovo governo è mirato a porre fine a sette anni di separazione, e anche di scontro armato, tra le due fazioni rivali, Hamas e al-Fatah, e dovrebbe preparare le elezioni del 2015. Il conflitto tra i due schieramenti palestinesi iniziò nel 2007, quando Hamas prese il potere nella Striscia di Gaza, lasciando al-Fatah confinato in Cisgiordania. Da allora le due parti hanno governi separati nei rispettivi territori. In questo tuttavia i due schieramenti, entrambi in difficoltà, sono apparsi più disposti al dialogo: Hamas è in gravi difficoltà economiche a causa del blocco imposto a Gaza da Israele; l'Anp invece, dal canto suo, ha bisogno di una nuova strategia politica dopo il crollo dei negoziati con Israele ad aprile. Nonostante Hamas non siederà nel nuovo governo, ha acconsentito a sostenerlo, ed è questo che solleva le preoccupazioni dello Stato ebraico. Abbas vuole che sia Gaza sia la Cisgiordania facciano parte di un futuro Stato palestinese e il conflitto interno è uno dei principali ostacoli a un eventuale accordo di pace. Dopo il giuramento il premier israeliano Ben-

yamin Netanyahu ha convocato il Consiglio di sicurezza del proprio governo.

## L'IRA DI GERUSALEMME

Un ministro nazionalista, Uri Ariel, del partito «Focolare ebraico», ha intanto pubblicato un duro comunicato in cui accusa il presidente palestinese Abu Mazen di aver costituito «un governo terrorista assieme con assassini», ossia Hamas. A poche ore dal varo del nuovo governo Israele ha infatti lanciato due raid aerei nel centro e nel sud della Striscia di Gaza, in risposta al lancio di razzi dall'enclave palestinese. L'altro ieri il segretario di Stato americano, John Kerry, aveva telefonato al presidente dell'Anp per ribadire la «preoccupazione» di Washington per la presenza di Hamas nel nuovo governo di coalizione palestinese. Negli ultimi giorni i leader palestinesi hanno lanciato messaggi «rassicuranti» ai governi occidentali che, schierandosi con Israele, avevano definito preoccupante un'alleanza di governo Fatah-Hamas. Il presidente Abu Mazen in particolare avrebbe garantito agli Usa, che mediano tra israeliani e palestinesi, che il nuovo esecutivo rispetterà le tre condizioni per il via libera internazionale a qualsiasi governo palestinese: fine della lotta armata, riconoscimento di Israele e accettazione degli accordi firmati in passato.

## CAMERUN

### Oggi tornano in Italia i due missionari rapiti

I sacerdoti vicentini, Giampaolo Marta e Gianantonio Allegrì, rapiti lo scorso 5 aprile in Camerun e liberati tra sabato e domenica rientreranno a Roma oggi in serata con un volo di Stato. Secondo quanto si apprende in rientro sarebbe slittato per motivi tecnici. I due missionari italiani erano da quasi due mesi nelle mani di un gruppo terroristico e sono stati liberati insieme a una suora canadese durante un'operazione delle forze di sicurezza camerunensi nel nord del Paese contro Boko Haram. Nell'offensiva sono rimasti uccisi una quarantina di estremisti islamici. Una fonte della presidenza, a Yaoundé, ha confermato gli scontri, che sono avvenuti a ovest della città di Kousseri, la regione al confine con la Nigeria e il Ciad. Il Camerun, che è stato spesso criticato dal governo di Abuja per non fare abbastanza contro i terroristi di Boko Haram, all'inizio della settimana ha schierato un migliaio di soldati nell'estremo nord del Paese.

# Juan Carlos: la Spagna cambia re

«Oggi, quando volgo lo sguardo indietro, non posso non sentire orgoglio e gratitudine nei vostri confronti», «una nuova generazione reclama con buona ragione il ruolo di protagonista»: è tutto in queste due frasi il senso dell'abdicazione annunciato oggi dal re spagnolo Juan Carlos, in favore del figlio Felipe. Rivendica l'azione del suo regno durato 39 anni l'anziano monarca, con «orgoglio» per aver gestito la transizione del Paese alla democrazia ed aver contribuito alla sua crescita e modernizzazione e con «gratitudine» per l'appoggio ricevuto dai cittadini spagnoli. E passa la mano al principe di Asturias, suo figlio Felipe, in grado di assicurare «stabilità», avendo «la maturità, la preparazione e il senso di responsabilità necessari», una decisione maturata nello scorso mese di gennaio, al compimento dei 76 anni di età. Rivolge un pensiero a suo padre, si dice sicuro dell'appoggio della principessa Letizia al futuro re e ringrazia la regina, per la collaborazione e il sostegno ricevuti in tutti questi anni.

«Uno degli atti politici più importanti di tutta la nostra storia democratica», sostiene il Psoe nella sua dichiarazione istituzionale, facendo riferimento alla normalità democratica dell'avvicendamento: «Oggi si apre un tempo nuovo nel quale don Felipe de Borbón rappresenta il rispetto della Costituzione e la normalità istituzionale». Un evento il cui annuncio veniva fatto alle ore 10.30 in una conferenza stampa straordinaria dal presidente del governo spagnolo, Mariano Rajoy. Domani ci sarà una sessione straordinaria del Consiglio dei Ministri spagnolo che emanerà la legge organica necessaria alla soluzione del processo di abdicazione. Secondo la Costituzione spagnola, infatti, la decisione del re di abdicare deve essere accettata dalle Cortes attraverso una legge ad hoc, così da procedere successivamente all'elezione del nuovo re.

## 40 ANNI DI REGNO

Juan Carlos era stato proposto al trono di Spagna da Francisco Franco ed era stato proclamato re il 22 novembre del 1975, dopo la morte del dittatore. La sua legittimità non gli derivava dal popolo, perché mai gli spagnoli furono chiamati a pronunciarsi tra repubblica e monarchia. Era stata la Costituzione del 1978, nel compromesso della *Transizione democratica*, a legittimare l'istituzione monarchica. Il suo regno attraversa gli ultimi quarant'anni di storia della Spagna e segna il passaggio dalla dittatura ad uno Stato democratico e moderno, di cui il re Juan Carlos, per volere o per forza, si è fatto garante. Così, nel

● **Il 76enne abdica a favore del figlio Felipe a cui trasmetterà le funzioni di Capo di Stato** ● **Sulla corona pesano le inchieste recenti che coinvolgono l'Infanta** ● **Il monarca: «Serve una generazione nuova per le riforme»**

## LE TAPPE

### 1975: salita al trono

Salito al trono alla morte di Franco nel 1975, fa approvare una nuova costituzione democratica, con ampie autonomie regionali (con regimi speciali per Catalogna e Paese Basco), ratificata nel dicembre 1978 da un referendum con l'88% dei voti

### 1981: il golpe fallito

Il 23 febbraio 1981 un tenente colonnello della Guardia Civil, Antonio Tejero, irrompe armato in Parlamento e tiene in ostaggio i deputati per 22 ore. Il Golpe fallisce grazie al discorso tv del re in cui chiede il rispetto della democrazia

### 2014: lo scandalo

Nel gennaio scorso arriva l'accusa di malversazione e riciclaggio per la figlia Cristina nello scandalo di corruzione del marito Inaki Urdangarin, su cui l'Infanta rischia un rinvio a giudizio che non ha precedenti nella storia della monarchia



Il re di Spagna Juan Carlos con il figlio Felipe FOTO AP

1981, quando il colonnello Tejero tentò un colpo di Stato, il re Juan Carlos, pur non reagendo immediatamente, difese le istituzioni democratiche, scongiurando un epilogo nefasto. Un evento dalle molteplici interpretazioni, questo del golpe fallito e del ruolo dei suoi diversi protagonisti, di cui si continua ancora a discutere.

Un regno fortemente sostenuto nelle sue prime decadi dal consenso popolare; fino al 2004 la monarchia risultava ancora l'istituzione democratica valutata meglio dagli spagnoli. Poi, sono arrivate la crisi economica e istituzionale, gli scandali che hanno interessato la famiglia reale, l'insofferenza verso la scarsa trasparenza nel finanziamento della corona, alcuni comportamenti pubblici del re a far crollare la monarchia nel gradimento del Paese. Difesa in Parlamento da una robusta maggioranza politica, l'istituzione monarchica è invece stata incrinata dalle inchieste del *Centro de Investigaciones Sociológicas*: l'ultima, di un mese fa, dava al gradimento alla corona un punteggio di 3,72 su 10. È probabile che ciò sia dovuto anche al fatto che ormai il 60% degli spagnoli è nato e cresciuto in democrazia, dopo l'entrata in vigore della Costituzione. Ma è stato soprattutto lo scandalo di corruzione, il caso cosiddetto *Noos*, che ha coinvolto Inaki Urdangarin e sua moglie Cristina de Borbón, l'infanta di Spagna, imputata di frode fiscale e riciclaggio, ad alienare le simpatie del popolo spagnolo.

E ancor di più è stata la crisi di un sistema istituzionale e politico nato nel '78 con la Costituzione spagnola a segnare la crisi della monarchia. L'abdicazione ieri del re Juan Carlos segna la conclusione di un ciclo politico in Spagna. Non della *Transizione* che si è conclusa molto tempo fa, ma del modello che da quel passaggio dalla dittatura alla democrazia è derivato. E anche se il re lo aveva già previsto a gennaio, sembra non essere una coincidenza che la sua decisione arrivi proprio ora: all'indomani delle elezioni europee, nella crisi verticale del bipartitismo, laddove si affacciano nuovi protagonisti alla vita politica, con un conflitto istituzionale aperto tra lo Stato spagnolo e la Catalogna e l'annuncio della fine della crisi economica che non sembra incidere sulla vita concreta delle persone. È in questo clima che la monarchia spagnola tenta il suo rinnovamento.

## Quel Borbone costretto a difendere la democrazia

Una vita travagliata quella di Juan Carlos de Borbon y Borbon, l'unico monarca ancora in vita - da oggi relegato nella schiera degli ex - ad aver avuto un ruolo da protagonista nella storia del suo Paese. Non soltanto come simbolo e di certo non con un profilo per lo più ornamentale quale quello della maggior parte delle case ancora regnanti in Europa. Eppure Juan Carlos con i suoi 76 anni - neanche tanti - è un personaggio di un'altra epoca. Sul quale il giudizio degli storici si è già appuntato e quindi in qualche maniera già archiviato.

Non è nato re, è venuto al mondo a Roma nel '38, in pieno esilio dei suoi, mentre la guerra civile in Spagna falciava l'esercito repubblicano e i partigiani italiani inquadrati nelle brigate internazionali, in quell'orrendo tritacarne antesignano della guerra continentale. Picasso aveva già dipinto Guernica. L'infanzia di Juanito è stata in Portogallo, nell'esilio dorato della villa di Estoril, dove durante una vacanza pasquale del '56, ormai diciottenne, di ritorno dal collegio in cui veniva educato a diventare un re militare, in un tragico gioco con una pistola sparò al fratello minore Alfonso. Il colpo raggiunse il coccò di famiglia alla testa. Le esequie furono celebrate subito, il giorno seguente, e la versione ufficiale fu quella di un incidente nel quale il primogenito non figurava affatto. Ma nei filmati in bianco e nero Juan Carlos appa-

## IL DOSSIER

**Dall'esilio alla fedeltà al franchismo dalla Costituzione al tentato colpo militare il vecchio sovrano al centro della politica del suo Paese**

re un ragazzo dai riccioli pettinati emaciato e dal volto tirato, con due cavità al posto degli occhi, in fondo al corte funebre. Fu un rotocalco scandalistico italiano, *Settimo Giorno*, a fare lo scoop sul fratello omicida. Nel silenzio che ha sempre mantenuto sulla storia, si dice che non si sia mai dato pace di quel proiettile partito accidentalmente e su cui ancora si accavallano ricostruzioni complottiste: che la pistola fosse stata caricata dal generale Franco che gliel'aveva regalata, che ci fosse una rivalità tra fratelli.

Fu comunque lui a portare la corona di Spagna anche se dovette attendere fino al 1975. Fino ad allora il Principe delle Asturie - questo era il suo titolo - dovette sottostare al generale Francisco Franco che, pur avendo ripristinato la monarchia già nel 1947, si era arrogato il potere di suo tutore. Soltanto nel '73 il principe si avvicinò al trono come capo di Stato supplente ma ancora nel '75, a pochi mesi dal trapasso del Generalissimo, per avere lo scettro del comando dovette giurare fedeltà a Franco, al suo «movimento nazionale» e legittimare il colpo di Stato del '36. Al giuramento si vedono i tre figli biondissimi, tra cui il piccolo Felipe, l'attuale re, per mano alla regina Sofia e l'irrequieta Infanta Cristina che ora, sposata con un faccendiere coinvolto in inchieste di corruzione, ha portato alla disfatta il padre e all'indice di gradimento più basso la monarchia. Quell'ultima

clausola della legittimazione del colpo di Stato però di certo non fu estorta a Juan Carlos, avendo Franco spazzato via la Repubblica che aveva detronizzato i Borbone. Ciò detto, per uno ghiribizzo della Storia, fu al re reinsediato dai militari che toccò traghettare la Spagna verso la democrazia, prima con la Costituzione del '78 e il referendum, poi difendendo il nuovo ordine dal revanchismo più pericoloso.

Nel febbraio del 1981 il tentativo apparentemente maldestro del tenente colonnello della Guardia civil Antonio Tejero lasciò tutta Europa a bocca aperta. E a quell'episodio che inevitabilmente il nome del re resta associato. Come ricostruisce lo scrittore Javier Cercas nel suo libro *Anatomia di un istante*, non è del tutto limpida la sua figura di attore nell'ombra. Probabilmente in una prima fase di preparazione del golpe, il silenzio sostanzialmente benevolo della *Zarzuela*, il palazzo reale di Madrid, convinse il capitano generale Jaime Milans del Borsch, uno dei più alti papaveri dell'esercito, ad accettare di far parte della sgangherata

...  
**Nel fallito putsch di Tejero un «Elefante bianco» sarebbe dovuto entrare in gioco e non lo fece**

compagnia di golpisti dell'ultima ora. La sera in cui Tejero fece irruzione sparando nelle Cortes, come fa notare Cercas, soltanto due deputati non cedettero alla paura e rimasero eretti come colonne mentre gli altri si buttavano a terra tra le sedie. Le due colonne erano: il vecchio comunista Santiago Carrillo, che aveva appena spargettato il Pce fuori dalla clandestinità, e il suo partner in questa operazione: l'ex franchista Adolfo Suarez, il politico di centrodestra vincitore delle prime elezioni dopo la morte di Franco, l'uomo-chiave del ritorno della democrazia in Spagna. Il golpe si trasformò in operetta soltanto qualche ora più tardi, a mezzanotte, quando a intimare ai sequestratori di non parlare a nome del re arrivò Alfonso Armada in persona, primo segretario della Real Casa. Un'ora e un quarto più tardi lo stesso Juan Carlos nella tv pubblica tolta di mano ai golpisti pronunciò il famoso messaggio ai militari per il ripristino dell'ordine costituzionale, della legalità, contro «qualsiasi atto di forza volto a interrompere il percorso democratico». Aleggiasse da allora la voce di un «Elefante bianco» che sarebbe dovuto entrare in gioco e non lo fece. A Juan Carlos piace sparare agli elefanti, come si è scoperto nei dispendiosi safari in Botswana che hanno indispettito gli spagnoli più delle sue imbarazzanti gag da demenza senile. L'Elefante bianco resta in ogni caso il suo più nobile trofeo.

ROMA

Puttanopoly è un gioco molto istruttivo che si trova nel sito del Comitato dei diritti civili delle prostitute (luciole.org), ed è tuttora in cerca di un editore che lo commercializzi. Fra le carte del gioco distribuite ci sono gli handicap, il debito con chi ha organizzato il viaggio, oppure una retata delle forze dell'ordine. E ci sono gli obiettivi che ciascun giocatore/giocatrice (glbt) si propone di raggiungere. Gli obiettivi, i progetti di vita, sono la cosa più interessante, quando ci si addentra nel mondo della prostituzione. Invece, in politica, la prostituzione è un classico tema da governo «through crime», attraverso la paura. Soprattutto quando la crisi morde nei portafogli e nelle urne. Non è un caso se la Lega Nord, scesa ai minimi alle scorse politiche, abbia puntato su un referendum in Lombardia contro la legge Merlin. E in Parlamento stanno per essere calendarizzati i disegni di legge di diverse forze politiche. Quello della Lega introduce il divieto della strada e autorizza la prostituzione in casa, previa creazione di un registro nelle questure. Quello del Pd, primo firmatario la senatrice Maria Spilabotte, rende omaggio al merito storico della Merlin e respinge strumenti «sicuritari» come il registro. Propone di cambiare la Merlin sul divieto di prostituzione in casa, purché autogestito individualmente o in cooperativa. E, in collaborazione con i comuni, propone l'istituzione di «zone», in cui siano previsti presidi sanitari e altri servizi, oltre che un più facile controllo delle forze dell'ordine. Di destra o di sinistra, i progetti di legge delle forze politiche mettono avanti la tragedia della tratta ma hanno al centro il problema del decoro urbano, dell'insofferenza dei cittadini verso «lo spettacolo indecente» che spesso si svolge davanti agli occhi dei bambini. Nel progetto di Maria Spilabotte, però, c'è anche attenzione al tema della salute delle prostitute, introducendo l'obbligo del preservativo: «So bene - dice la senatrice - che è difficilmente controllabile, però serve a dare consapevolezza dei rischi». Un altro punto, comune a tutti i progetti, è quello della tassazione sulla attività e sul reddito, che sta molto a cuore - basta un giro sui social network, a parte dell'opinione pubblica. Aspetto su cui è piombata, nei giorni scorsi, la decisione dell'istituto statistico europeo e dell'Istat di calcolare la ricchezza illegale. La prostituzione non è un reato in Italia ma può essere assimilata per la totale «evasione» fiscale. Si calcola che in una città come Roma il Pil aumenterebbe del 2 per cento, con un effetto positivo sull'obbligo del massimo del 3%. È interessante mettere a raffronto le proposte politiche con l'esperienza degli operatori.

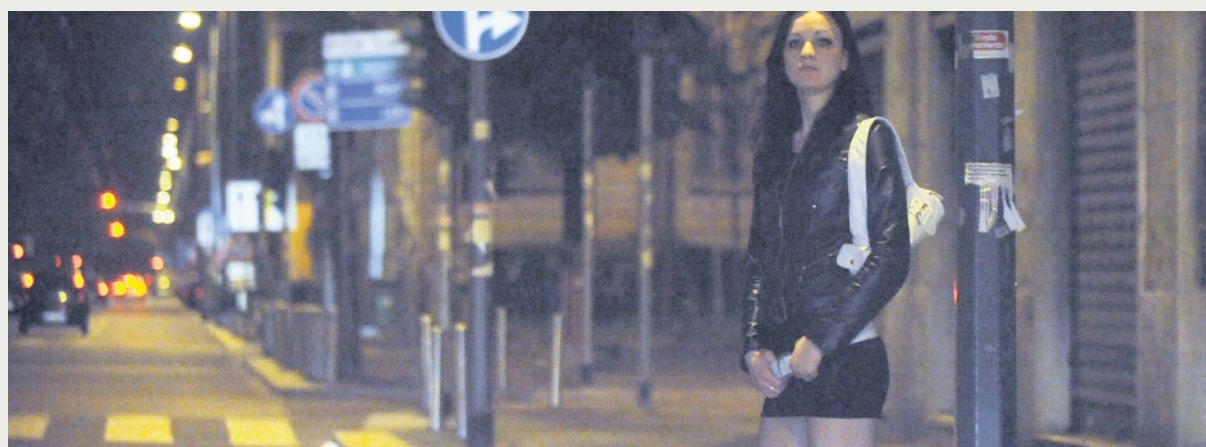
Tiziana Bianchini è presidente di una cooperativa lombarda che si occupa di tratta e sfruttamento della prostituzione delle migranti. Racconta: «Nei centri massaggi si incontrano ragazze cinesi molto giovani ma, negli appartamenti, aumentano le cinesi adulte, fra i 38 e i 40 anni». Cosa è successo? «La crisi le ha espulse dal mercato del lavoro». Ma loro «hanno figli in Cina che studiano

# Prostituzione gestita: in arrivo «zone del sesso»

● Una proposta di legge per il controllo del fenomeno attraverso «aree»  
A Mestre, Roma, Napoli si parla di sperimentazione: «Benefici al Pil»

Si chiama «Puttanopoly» ed è il gioco ideato dal Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute per sensibilizzare e informare

## I NUMERI DEL FENOMENO



**2,5 milioni**

Sarebbero i fruitori della prostituzione in Italia, secondo il gruppo Abele e il Cnr. In un primo momento si disse che i clienti erano 9 milioni, ma in realtà era solo il numero di «contatti» tra gli stessi clienti e le prostitute.

**30mila**

È il numero delle persone che decidono o sono costrette a prostituirsi in Italia. Ma chi sono i clienti? È cambiato l'identikit: calano gli uomini sposati, dal 70 al 50 per cento, aumentano i giovani e i single

**10%**

È la percentuale di under 18 che si prostituiscono. Le minorenni sono passate dal 5% di pochi anni fa al 5-12% di oggi, a seconda dei territori. In strada, secondo le stime di Save the children e On the road, sono circa il 10%.

all'università. Vogliono portare a compimento questo obiettivo». Per queste donne è difficile trovare un'alternativa, «sono in Italia da più di 15 ma sono illegali e non parlano italiano, dopo essere state sfruttate e segregate nel lavoro tessile». Piuttosto che tornare in Cina si ammazzerebbero, «il progetto migratorio è di natura sociale, se fallisci c'è lo stigma del villaggio di provenienza».

La legge italiana, l'art. 18 della Turco-Napolitano, prevede la possibilità di un percorso protetto per chi vuole cambiare vita. Chiediamo a Tiziana se nella sua esperienza l'articolo 18 funziona. «C'è una media di 700 - 800 persone nel programma di protezione sociale, dunque sì, funziona. Ma non senza problemi. La situazione cambia da luogo a luogo, talvolta il Pm, per dare parere favorevole, chiede denunce molto circostanziate degli sfruttatori». Ma le nigeriane sono spesso analfabete anche nella loro lingua di origine, non riescono a dire nemmeno l'indirizzo in cui abitano. Questo significa un tempo molto lungo, prima di ottenere il permesso di soggiorno, che è la posta messa dallo Stato per chi voglia togliersi dalla strada, in un centro di accoglienza, senza lavorare né studiare, «quindi senza poter costruire un progetto alternativo».

Progetto che, invece, è incentivato nei programmi europei diffusi Centro per i diritti civili fondato da Pia Covre: fra i suggerimenti contenuti nel depliant europeo, si fa notare che una putтана sviluppa grandi capacità di relazione, di riconoscere i tipi umani, di conti economici, «tutte abilità che sono utili se si decide di cambiare mestiere».

Nel mondo variegato della prostituzione, le nigeriane sono l'anello più debole: analfabete e ricattate dagli sfruttatori, in Italia e nel villaggio di origine, dove sono le famiglie che potrebbero fare le spese della loro insubordinazione. Per loro l'autogestione e le cooperative per esercitare il mestiere in casa sarebbe, pensa Tiziana Bianchini, una pura chimera: «sono in Italia illegalmente, non potrebbero mai aprire una attività». Lo «zoning», invece, di cui si discute da molti anni, è visto con maggiore favore dalle strutture di volontariato: «Nelle zone ci dovrebbe essere un luogo protetto dove si possa anche avviare un colloquio che porti a un percorso alternativo». A favore delle zone si sono espressi il sindaco di Roma, Ignazio Marino, e il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. La sperimentazione più avanzata è a Mestre, nel comune di Venezia. La chiave per il successo è il confronto con i cittadini delle aree interessate. Il pdl di Maria Spilabotte (che ha incassato il sostegno di molte parlamentari anche di altri gruppi, da Alessandra Mussolini a esponenti M5S), sottolinea che si deve trattare di aree lontane da parchi gioco, scuole o altre strutture per minori.

Per i comuni è impossibile sperimentare, invece, l'autogestione negli appartamenti. Andrebbero contro la legge. Ma, già adesso, le associazioni indicano i rischi da prevenire. Tiziana Bianchini: «Un nostro operatore maschio telefonato, fingendosi cliente, e offre un compenso maggiore in cambio di un rapporto non protetto. Il 45 per cento delle interpellate risponde di sì».

# Scuola, nuova pioggia di ricorsi contro le graduatorie

● Già 20mila adesioni solo con l'Anief contro l'esclusione degli abilitati Tfa, Pas e magistrali

BOLOGNA

Sono numeri da record quelli dei ricorsi contro il mancato inserimento quest'anno nelle graduatorie a esaurimento, il bacino da cui gli Uffici scolastici provinciali pescheranno per chiamare i supplenti annuali ma soprattutto l'unico canale di accesso alle immissioni in ruolo, accanto ai concorsi: oltre 20 mila, a ieri, le richieste giunte solo a uno dei sindacati ovvero l'Anief (che ha prorogato a oggi la presentazione delle domande). Senza contare quelli che ricorreranno con altre sigle. Un vera rivolta, contro la scelta del

Miur di escludere dall'inserimento gli abilitati con un Tfa o chi frequenta un Pas.

Questa è in effetti la cronaca di una protesta annunciata, la platea degli esclusi dall'aggiornamento di maggio delle graduatorie (valide per il prossimo triennio) è amplissima. In numeri, si tratta soprattutto dei 12 mila nuovi abilitati con il Tirocinio Formativo Attivo, di 70 mila abilitandi con i Percorsi Abilitativi Speciali e 55 mila diplomati magistrali. L'Anief si dice ottimista, «negli ultimi anni sono tanti i giudici del lavoro che hanno dato ragione a richieste analoghe». L'altolà del Ministero viene giudi-

cato ingiusto, per chi ha intrapreso una strada in pratica resa obbligatoria dallo stesso Miur.

Ai precari storici infatti vale Trastevere ha voluto affiancare negli ultimi anni nuove forze, abilitate con Tfa e quindi con i Percorsi abilitativi speciali, rivolti ai docenti con contratto a tempo determinato e almeno tre anni di servizio in scuole statali o paritarie. Due opzioni non proprio a costo zero: un anno di Tfa può costare dai 2.500 ai 3 mila euro, a seconda degli atenei, cifra a cui si devo-

...

**È caos per la convivenza dei diversi percorsi di accesso all'insegnamento creati negli anni dal Miur**

no aggiungere le spese vive di frequenza. I Tfa sono a numero chiuso, ma non c'è - questa la principale contestazione dei tirocinanti - nessuna garanzia di poter poi insegnare, come docenti di ruolo ma nemmeno da precari. Nell'insieme degli insegnanti già inseriti nelle Gae ci sono invece abilitati di lunghissimi corso ma anche i diplomati delle Siss, le Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento secondario che in assenza di concorsi sono state il canale ufficiale di accesso all'insegnamento fino all'anno 2008-2009: 18 mesi di frequenza e fior di esami finali. Le decine di migliaia di docenti precari sono insomma stati selezionati con criteri diversi, manca un canale unico di accesso all'insegnamento, autorevole e stabile. Una peculiarità tutta italiana che rischia di creare il caos, e di scatenare una guerra tra poveri con

tensioni crescenti. Come si è visto di recente quando alla vigilia del voto per le europee il ministro Stefania Giannini ha ribaltato per decreto le norme del concorso 2012. L'allora ministro Profumo aveva stabilito per la prima volta di promuovere solo i primi 11.500 classificati, pari al numero di posti disponibili; dopo quella soglia non si aveva diritto nemmeno all'abilitazione, neppure con un punteggio sopra la sufficienza. In questa condizione di «idonei» senza diritto all'assunzione si erano venuti a trovare in 17 mila, «graziatissimi» appunto da Giannini il 23 maggio dopo un lungo pressing sui social media. Una marcia indietro che ha scatenato la rivolta dei precari storici, in gran parte ormai ex «sissini», con tanto di accuse incrociate sul web sulla maggiore preparazione dell'uno o dell'altro gruppo.

# Il Parma, l'Irpef, la licenza e il traffico dei calciatori

**C**'è un lato rimasto in ombra della vicenda che (per ora) esclude il Parma dalla prossima Europa League. Il fatto è noto: il Parma non ha versato entro il 31 marzo 280.000 euro di Irpef riferito ad acconti pagati a suoi tesserati in prestito ad altre squadre. Pendenza che la società credeva di dover saldare entro il 30 giugno, in quanto contabilizzata come incentivo all'esodo. Per la Covisoc si trattava invece di normali retribuzioni che dunque vanno sempre accompagnate dal versamento della corrispettiva Irpef. Quella cifra è in sostanza la «tassa» sulla differenza contrattuale di un gruppo di calciatori passati dal Parma ad altre squadre minori, con paga decurtata (e reintegrata, appunto, dal Parma - secondo la società a mo' di incentivo, secondo la Covisoc è comunque voce «stipendio»). Questo è l'aspetto chiaro della vicenda, ed è l'ammancio comunque già saldato dalla società di Tommaso Ghirardi.

La parte meno nota è l'origine di questo garbuglio: il Parma aveva da saldare questa Irpef perché manovra una quantità di giocatori spaventosa. Compra e vende in quantità, cercando il suo equilibrio economico in questo via vai, un transito di «carne» trasformata in plusvalenza, quando va bene. Il Parma compra e vende nelle ultime sessioni di mercato un centinaio di giocatori: un conto della *Gazzetta.it* ha attestato questo transito a 178 calciatori negli ultimi due anni. Nell'ultima sessione di mercato estivo, gli acquisti furono 90, le cessioni 132, con alcuni nomi ovviamente presenti in entrambe le liste: Parma è una stazione, si arriva e si parte, spesso - quasi sempre - senza nemmeno fermarsi per bere un caffè.

È un «sistema» architettato da Ghirardi e dall'amministratore delegato e uomo di calcio Pietro Leonardi, che conosce tutti e tutto in questo mondo, e che è il braccio operativo del presidente. I meriti di Ghirardi a Parma sono enormi, va premesso: ha risollevato una società distrutta dai Tanzi e dal fallimento Parmalat. La gloria degli anni '90 nascondeva quella falsificazione. Oggi è tutto almeno limpido, rintracciabile. E se Parma ha festeggiato (per poco) una nuova qualificazione europea si deve alla lungimiranza, alla capacità e alla passione dei suoi dirigenti e dei suoi quadri tecnici. Ma la «tratta» dei calciatori fa comunque effetto, e in questo turbinio di arrivi e partenze si è creato l'equivoco che ha portato alle sentenze di esclusione per la mancata licenza Uefa. Dopo il rastrellamento dei giocatori (meglio se a parametro zero, così da assicurare plusvalenze anche se venduti a due lire), bisogna però piazzarli. Alcuni - specie i più giovani - hanno buone possibilità di restare in zona: «Grazie a questa tela abbiamo a disposizione 40 giocatori nati tra il 1996 e il 1998: siamo stati in grado di rafforzare il settore giovanile»,

...  
**Un via vai impressionante di atleti, comprati a zero, rivenduti meglio. Anche con gli «incentivi»**

## LA RETE DEGLI EMILIANI



**178 giocatori**    **280.000 euro**    **3,2 milioni**

È il conto di *Gazzetta.it* sul transito a Parma negli ultimi due anni. Altri conti aumentano di molto la cifra, ma sono tanti gli atleti che compaiono sia fra gli acquisti che fra le cessioni. A gennaio, la rosa è stata sfolpita di 50 giocatori.

L'Irpef non pagata sull'integrativo di stipendio corrisposto a un gruppo di calciatori, dopo una transazione in uscita: per la società era un incentivo all'esodo. Cifra saldata in lieve ritardo, ma il problema era noto da mesi.

È l'esorbitante costo di Emiliano Storani, centrocampista del Parma acquistato dall'Ascoli. La società marchigiana è recentemente fallita: com'è possibile che pianificasse un acquisto così oneroso per la Lega Pro?

spiegò Leonardi, al termine dello scorso impressionante mercato. Altri - specie gli over 30 - partono, e serve una affidabile rete di squadre disponibili a prendere giocatori anche in stock (5-6 per volta). Due società sono «satelliti» veri e propri, la gestione è condivisa a livello societario fra gli emiliani e i locali. Sono distanti, il Gubbio e il Nova Gorica. Così molti giocatori la sera si addormentano in Lega Pro e la mattina si svegliano in Slovenia. «Dobbiamo lavorare sulla quantità degli atleti perché operare sulla qualità imporrebbe risorse incredibili alla nostra proprietà», sempre Leonardi. Poi ci sono destinazioni amiche, e più frequenti, squadre come Latina, Cronone, Vigor Lamezia, Savona, Gavarrano, Renate, Teramo. Capitano imbarazzi come nel caso del difensore Giuseppe Figliomeni: giocava alla Juve Stabia, fu comprato dal Parma e annunciato nelle stesse ore dal Latina. Vendere (o «girare») alcuni di questi giocatori in sovrannumero non è semplice: per farlo, il Parma promette un contratto che le nuove società non possono onorare, e allora gli emiliani mettono sul piatto quell'incentivo-integrativo che andava sanato all'Irpef, e che è costato la licenza Uefa (e per ora anche la qualificazione nell'Europa League).

L'intensificazione di questo traffico umano si intuisce leggendo l'ultimo bilancio approvato, quello del giugno 2013 (quando, fra le annotazioni, era già presente il contenzioso che avrebbe portato poi all'esclusione europea: altro che «avvertiti all'ultimo momento»...). Allora, questo via vai non è bastato. E con esso, non è servita nemmeno la plusvalenza di 22,7 milioni di euro per la cessione del marchio, pratica preoccupante di ampliamento contabile, molto in uso in Serie A, che rimanda ma non risolve la necessità di iniezioni di capitale. Il trasferimento al ramo d'azienda appositamente costituito è avvenuto per 31 milioni di euro, quando il marchio era iscritto a bilancio per un valore residuo di 8,3 milioni. Il bilancio al 30 giugno 2013 della società *Parma Football Club Spa* si è chiuso con una perdita di €3,2 milioni con un valore della produzione sceso a 83,2 milioni di Euro dal record di €101,5 milioni del 2011/12, con un decremento di €18,3 milioni (-18%), causato soprattutto dalla drastica riduzione delle plusvalenze per la cessione di calciatori (da 55 milioni a 22, l'importo più basso degli ultimi cinque anni), e dall'aumento degli ammortamenti della rosa calciatori (altro effetto collaterale di questa esasperata pratica). Da allora, si è visto, Leonardi ha spinto sull'acceleratore, e alla stazione Parma sono arrivati e partiti quasi duecento calciatori. Funziona, perché le minusvalenze sono contenute (3,7 milioni) e perché la rete di società amiche consente operazioni spericolate, come la cessione del ventenne Emiliano Storani all'Ascoli (in Lega Pro) per oltre 3 milioni di euro. Nel frattempo l'Ascoli è fallito, chissà perché. E il Parma è senza licenza Uefa.

...  
**Società co-gestite in Umbria e in Slovenia disposte a ricevere questi giocatori, a cifre assurde**

## Nel 2013 oltre 600mila minori sono scomparsi nella Ue

● **In Italia sono stati «solo» 172 i casi denunciati**  
 L'età più colpita è quella tra i 15 e i 18 anni

ROMA

C'è un'intera città che ogni anno fugge, scompare senza lasciare più traccia. Ed è fatta da minori in fuga o sottratti da un genitore o migranti non accompagnati. In totale sono state 630.724 le segnalazioni arrivate solo lo scorso anno ai 29 centri europei dei Missing Children Europe, la rete di associazioni non governative che si occupano di bambini scomparsi o sfruttati sessualmente.

Al tema è dedicata la conferenza «Quando ogni minuto conta», in cor-

so ad Atene, per elaborare azioni e strategie ancor più incisive sul problema della scomparsa e della tratta dei minori in Europa. Con un numero telefonico unico e gratuito, il 116000, attivo in 27 paesi dell'Unione europea, (cui si aggiungono Serbia ed Albania) i centri di Missing Children, in stretta collaborazione con le forze dell'ordine nazionali, rispondono a tutti coloro che segnalano la scomparsa di un bambino o un adolescente o offrono indicazioni in merito.

Dal 2009, per l'Italia, il servizio è gestito da Telefono Azzurro a segui-

to di un protocollo di intesa con il Ministero dell'Interno. Su un totale di 630.724 segnalazioni, nel 2013, oltre 5000 sono stati i casi trattati: di questi, il 50% ha interessato i «runaways», cioè i minori in fuga da qualcosa o da qualcuno; il 36% hanno riguardato la sottrazione di minore da parte di uno dei componenti del nucleo familiare a seguito di contrasti o separazioni fra coniugi; il 2% le sottrazioni effettuate da organizzazioni criminali o persone estranee

...  
**La percentuale degli stranieri - soprattutto adolescenti - è molto alta, il quarantasette per cento**

alla famiglia; il 10% i casi di minori persi o dispersi con scomparsa non altrimenti giustificata (i bambini che non sono sottratti da adulti né si allontanano volontariamente, ma si perdono o risultano dispersi dopo un disastro naturale); il restante 2% si riferisce ai casi di minori che arrivano alle frontiere dell'Europa, non accompagnati.

In Italia, dal gennaio 2010 ad oggi - ricorda Telefono Azzurro (che gestisce tre linee telefoniche: il 116000, il 19696 e il 114) i casi di bambini scomparsi, fuggiti o rapiti trattati dall'associazione sono stati 648. Nella maggior parte dei casi si tratta di fughe da casa o da istituto, ma anche di sottrazione nazionale e internazionale, di minori stranieri non accompagnati e di rapimento. Le se-

gnalazioni hanno riguardato in misura maggiore bambini e adolescenti di sesso femminile (circa il 54%), l'età più incidente in relazione alle segnalazioni è quella compresa tra i 15 ed i 18 anni (intorno al 45%), quella dei bambini fino ai 10 anni riguarda il 38% dei casi.

Rispetto alle segnalazioni giunte a Telefono azzurro nel corso del 2013, la percentuale degli stranieri - soprattutto adolescenti - è molto alta (47%), maggiore di quella evidenziata per altre problematiche gestite dall'associazione. «In tutti questi casi il fattore tempo risulta determinante - sottolinea Telefono Azzurro - e se quasi tutti vengono ritrovati entro tre giorni dalla loro scomparsa, una volta rientrati a casa non significa che il problema sia risolto».

## ECONOMIA

BOLOGNA

Storie di gente che non si è arresa. Di lavoratori che, nonostante il fallimento della propria azienda, si sono rimboccati le maniche e l'hanno fatta rinascere come cooperativa.

Imprese, spesso piccole, che si rimettono in piedi e provano addirittura ad affacciarsi all'estero. È il caso della Ncs di Rimini, nata sulle ceneri della Sia, che produceva infissi in alluminio, frangisole e pareti ventilate e che è stata messa in liquidazione. Una situazione d'emergenza, nella quale 10 dipendenti (sui 27 iniziali) hanno deciso di investire la propria mobilità e, aiutati da Coopfond, il fondo mutualistico di Legacoop, nella primavera del 2012 hanno creato la nuova società e affittato un ramo d'azienda per ripartire. «Una decisione difficile - racconta il presidente Andrea Paolini -, ma essere una cooperativa dà più responsabilità a tutti i lavoratori, li coinvolge di più». Le cose vanno bene: Ncs ha assunto due dipendenti, collabora con una piccola impresa americana, aprirà uno *showroom* a Cancun, in Messico, e prossimamente forse in Marocco. Mercati emergenti, che aprono nuove opportunità.

**A PISA LA NUOVA BULLERI È RINATA**  
La Nuova Bulleri Brevetti di Cascina (Pisa), storica azienda fondata nel 1935 da Alberto Bulleri e poi venduta alla Sicar di Carpi, che produce macchine utensili per legno, plastica e metalli leggeri, nel 2009 era chiusa. La storia è ripartita nel 2010, dopo aver affittato un capannone sempre sullo stesso territorio.

«Abbiamo deciso di creare una cooperativa - racconta Alberto Bulleri, nipote del fondatore, che è sempre rimasto in azienda e attualmente è presidente della società -, accendendo un mutuo da 600mila euro». I dipendenti sono 15 (al momento del fallimento erano 47), di cui 10 hanno investito in un colpo solo i due anni di mobilità per "accendere" il motore dell'azienda. Una lotta, «giorno per giorno» con la soddisfazione, almeno, di essere padroni di se stessi, e un'attenzione anche ai mercati esteri, a cominciare da Russia, Stati Uniti e Arabia Saudita. «Non è facile - continua Bulleri -, in questa prima parte del 2014 la crisi morde più a fondo dell'anno scorso. Noi non ci siamo rassegnati, ma il lavoro è poco, e lo Stato dovrebbe cercare una cura choc per evitare le chiusure, ottanta euro in busta paga non bastano per far ripartire l'economia».

# Così gli operai hanno fatto rinascere le loro fabbriche

● Sono quasi 400 in Italia le aziende in fallimento che sono ripartite sotto forma di cooperative ● Storie di lavoratori che non si sono arresi alla crisi



Si moltiplicano in Italia le aziende in fallimento che, per vivere, si trasformano in cooperative degli ex dipendenti

... **32** le esperienze di «Worker's buyout» sostenute da Coopfond

... **568** i soci coinvolti nei vari progetti di rinascita delle aziende

... **693** i lavoratori attualmente impiegati nelle nuove cooperative

Vicende come queste si sono moltiplicate in tempi di crisi. Solo secondo Coopfond, il fondo mutualistico di Legacoop che eroga i finanziamenti dopo aver verificato che le possibilità per lo sviluppo futuro siano concrete, attualmente i casi di Worker's buyout sono 32, di cui 13 in Emilia-Romagna e 12 in Toscana. «Un esempio emblematico di un'Italia che non si arrende alla crisi e trova nella cooperazione una strada possibile per valorizzare le proprie capacità e ripartire», commenta il neopresidente di Legacoop, Mauro Lusetti.

**A RAVENNA RIPARTE LA RAVIPLAST**  
A Ravenna, nel dicembre scorso, dopo 4 anni di incertezze e una breve pausa produttiva, è ripartita la Raviplast. La fabbrica apparteneva alla Pansac, colosso da 800 dipendenti, cinque stabilimenti tra Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia e 300 milioni di euro di ricavi. Il crac risale al dicembre 2011 e fa molto rumore: il presidente Fabrizio Lori, che era anche il patron del Mantova Calcio, viene arrestato con l'accusa bancarotta fraudolenta; il gruppo entra in amministrazione controllata. In quel momento, a Ravenna erano impiegati 48 dipendenti, e il fatturato era di 16 milioni di euro.

«Le offerte per rilevare l'azienda nell'estate 2013 non erano adeguate - racconta Carlo Occhiali, Ad di Raviplast -, così il commissario straordinario ha suggerito la strada della cooperativa, e le centrali locali si sono attivate per verificare la sostenibilità del progetto». Quello è il punto: se la crisi è finanziaria e non di prodotto, si può cercare di ripartire; «ma se l'azienda è decotta non c'è niente da fare», precisa Occhiali. Non tutti i dipendenti hanno aderito: una trentina (su 48) sono diventati soci e hanno impegnato 450mila euro derivanti dai due anni di mobilità che, insieme a un investimento di mezzo milione finanziato dai fondi cooperativi, sono serviti per capitalizzare l'azienda.

Il 5 dicembre, si sono riaccese le macchine. I sacrifici non sono mancati: un sistema di *job rotation* ha imposto cambi di mansione ai dipendenti, «ed imparare un nuovo lavoro non è sempre facile», la contrattazione di secondo livello è stata completamente azzerata, e il salario è quello minimo previsto dal contratto nazionale, ma «i primi segnali sono incoraggianti, anche se cinque mesi sono pochi per giudicare. Contiamo di consolidare questa realtà nel tempo», chiude Occhiali.

## Alitalia-Etihad, guardia alta dei sindacati sugli esuberanti

● Bonanni (Cisl): «È stato evitato il disastro, ma non si faccia terrorismo sulla pelle dei dipendenti»

MILANO

Evidentemente servivano dei giorni festivi per assistere ad un salto di qualità nell'ormai lunga trattativa fra gli arabi di Etihad ed Alitalia. Infatti, se domenica una nota congiunta ha di fatto ufficializzato l'interesse del gigante degli Emirati ad entrare nel capitale della nostra compagnia di bandiera, con una vitale iniezione di 600 milioni di euro, ieri si è già appreso del passo successivo, ovvero l'invio della lettera d'intenti partita da Abu Dhabi nella quale vengono specificate le condizioni poste da Etihad per concludere l'accordo. Una missiva i cui contenuti non sono per ora filtrati, compreso il punto cruciale del numero degli esuberanti, ma che si sa già saranno oggetto della discussione nel prossimo cda di Alitalia che dovrebbe tenersi venerdì prossimo. Ciò non toglie che i rappresentanti dei sindacati, considerata la decisa accelerazione della vicenda, hanno già ribadito i loro concetti cardine sul futuro dell'azienda e gli assetti occupazionali,

quelli da cui partiranno quando saranno chiamati a sedersi al tavolo di una trattativa che si annuncia molto difficile.

**«OCCORRE VENIRSI INCONTRO»**

«È stato evitato il disastro. Adesso speriamo che si apra uno scenario di sviluppo per Alitalia», ha dichiarato il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. «L'accordo con la compagnia araba apre una prospettiva importante per Alitalia, soprattutto sul piano intercontinentale. Se ci sarà, finalmente, questo nuovo piano di sviluppo che noi auspichiamo da tempo, non ci saranno esuberanti e potranno essere riassorbiti via via tutti i lavoratori». Per Bonanni è comunque «chiaro che ora dobbiamo venirci tutti incontro: governo, compagnia e sindacati».

... **La lettera d'intenti è arrivata, sarà discussa nel prossimo cda di Alitalia previsto venerdì**

Bisogna costruire una azienda solida che salvaguardi anche l'indotto. È sbagliato parlare subito di esuberanti. Non bisogna fare terrorismo sulla pelle dei lavoratori».

In casa Uil si è innanzitutto sottolineato come l'evoluzione della trattativa tra Alitalia ed Etihad è una buona notizia: «Pertanto ribadiamo la necessità di concludere questa fase in tempi brevi in modo che Alitalia torni il prima possibile al suo massimo potenziale, ampliando flotta e rotte», ha affermato il segretario generale della Uiltrasporti, Claudio Tarlazzi, invitando però ad avere grande cautela per quanto riguarda gli esuberanti. «La conferma arrivata dalla compagnia emiratina sul buon andamento della trattativa che volge ormai alla sua conclusione, è un bene, a dimostrazione di quanto sia importante e strategica Alitalia non solo per il trasporto aereo italiano ma internazionale». Il dirigente ha ricordato che «la Uil ha sempre evidenziato l'importanza di un partner internazionale solido che rilanci e sviluppi la compagnia di bandiera, questo contribuirebbe anche alla ripresa economica del nostro Paese».

Nella sua nota Tarlazzi fa presente che «bisognerà analizzare il piano industriale per il risanamento e lo sviluppo dell'Azienda, e in tale contesto dovrà essere fatta un'attenta analisi

sulla dimensione degli organici in relazione al piano industriale. Solo a valle di tale analisi si potrà comprendere la dimensione degli eventuali esuberanti». Infine, il segretario della Uiltrasporti ha sottolineato la necessità che «in una fase così delicata, riguardante tanti posti di lavoro, si concretizzi quanto finora annunciato. Servono tutele. Il sindacato ha finora dimostrato senso di responsabilità e continuerà così fino al buon esito, ci auguriamo, dell'accordo». Quanto alla Cgil, ha evitato per ora di commentare gli ultimi sviluppi, in attesa di conoscere i contenuti della lettera d'intenti (arrivata nella serata di domenica) e quindi i numeri reali dell'operazione.

Resta ora da capire quando saran-

no convocati i sindacati, anche se appare già evidente che ci sarà un doppio passaggio: una prima convocazione da parte dell'Alitalia e poi il decisivo passaggio finale con il governo che dovrà garantire le tutele per i lavoratori ritenuti in esubero. Al riguardo, le cifre oscillano ancora, ma sono comunque cospicue, poiché si va dai 3.000 ai 2.500 dipendenti. E sul delicato tema occupazionale ieri è tornato ad esprimersi Maurizio Lupi con parole rassicuranti. Il ministro dei Trasporti si è detto convinto «che si troverà sicuramente un compromesso sugli esuberanti in Alitalia, anche grazie alla responsabilità dei sindacati e all'impegno del governo su questo fronte».

### UNIONE DEI COMUNI DELLA VALTENESI

Via V. Gassman N.25, Manerba del Garda (BS) 25080  
Tel: + 390 365 552844 - Fax: + 390 365 552653

**AVVISO DI GARA - CIG [5743752617]**

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento del servizio di trasporto degli alunni delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di 1° grado e trasporto di alunni in occasione di gite scolastiche. Durata servizio: 4 anni scolastici dal 12/09/2014 al 30/06/2018. Importo a base d'asta: € 615.000,00 oltre IVA. Termine ricezione 01.07.2014 ore 12.00. Apertura: 02.07.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su [www.unionecomunivaltensesi.it](http://www.unionecomunivaltensesi.it).

Responsabile della stazione appaltante  
Area servizi sociali e scolastici  
dott.ssa Federica De Cao

### COMUNE DI FERRERA ERBOGNONE (PV)

**AVVISO DI GARA**

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento della gestione globale dei servizi amministrativi, socio-assistenziali, infermieristici, animativi, igiene ambientale, lavanderia, necessari agli ospiti della RSA di Ferrera Erbognone sita in Via Roma n. 11 (Lotto 1 - CIG 57641432075) nonché servizio di refezione scolastica (Lotto 2 - CIG 5764143148) per la durata di 5 anni. Importo presunto dell'appalto: Lotto 1 € 3.794.489,10 + IVA; LOTTO 2 € 414.925,20 + IVA. Termine ricezione offerte: 25.06.2014 ore 12.00. Apertura: 30.06.2014 ore 14.30. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.ferreraerbognone.pv.it](http://www.comune.ferreraerbognone.pv.it)

Il Dirigente  
dott. Mariano Cingolani

# COMUNITÀ

## Il commento

# La discontinuità che serve all'Europa



**Pier Virgilio Dastoli**

**PENSO CHE SAREBBE UTILE AVVIARE SULLA VICENDA DELL'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE europea e degli altri leader delle istituzioni europee una riflessione che vada al di là dei nomi.**

Come ha detto Matteo Renzi «prima di mettersi d'accordo su un nome, mettiamoci d'accordo su un programma e su un'agenda» aggiungendo: «nessuno dei candidati (alla presidenza della Commissione, ndr) ha ottenuto la maggioranza assoluta ed è dunque difficile trovare una soluzione senza un accordo globale».

Partiamo da alcune considerazioni sullo «stato dell'Unione».

1. L'Unione europea non è (ancora) una democrazia parlamentare sovranazionale ma è fondata su una doppia legittimità democratica (rappresentativa) nazionale ed europea alla quale si sono aggiunti elementi embrionali di democrazia partecipativa come l'iniziativa dei cittadini europei.

2. Contrariamente a quel che ha affermato Luigi Ferrajoli (Il Manifesto, 14 maggio), l'Unione europea non ha tutti i tratti di una federazione, ne ha alcuni molto limitati che nulla hanno a che fare con gli eccessi di centralizzazioni a cui abbiamo assistito in questi anni, ma le mancano tratti essenziali federali nella ripartizione delle competenze e nelle procedure di decisione.

3. Il Trattato di Lisbona non prevede la procedura di designazione del Presidente della Commissione da parte delle famiglie politiche europee bensì da parte del Consiglio europeo - tenuto conto non «dei risultati delle elezioni europee» ma «delle elezioni europee» e fatte le appropriate consultazioni - a maggioranza qualificata e poi la sua elezione da parte del Pe a maggioranza assoluta.

4. Il Pse o meglio la larga maggioranza del Pse ha accettato l'autocandidatura di Schulz, la Gue quella di Tsipras, i liberali hanno scelto fra Verhofstadt e Rehn e i verdi hanno scelto Bové e Keller. Obtorto collo e con il voto favorevole solo della minoranza dei congressisti il Ppe ha indicato Juncker (gli altri voti sono andati a Barnier e la maggioranza si è astenuta).

5. Il Ppe non ha vinto le elezioni europee e anzi ha perso consistentemente in voti e in seggi. Il Pse, in modo meno consistente ha perso in voti e in seggi.

6. Prima delle elezioni non c'è stato nessun accordo fra il Pe e il Consiglio europeo su un'interpretazione consensuale della procedura post-elettorale per la designazione e l'elezione del Presidente della Commissione e il Parla-

mento si è limitato ad approvare una risoluzione di iniziativa senza esigere una discussione con il Consiglio pur conoscendo le reticenze di Van Rompuy e di alcuni capi di Stato e di governo.

7. L'idea secondo cui se fallisce Juncker spetta a Schulz contraddire il principio di chi (Ppe, Pse, Alde e Verdi) sostiene che deve essere designato chi ha vinto le elezioni

8. Rari anzi rarissimi sono stati i partiti nazionali che hanno spiegato agli elettori il legame fra il voto al partito nazionale e il candidato alla presidenza della Commissione. In Italia l'hanno fatto la Lista per Tsipras e Scelta per l'Europa.

9. Le Monde (e molto più modestamente il sottoscritto su L'Unità in tempi non sospetti) si era posto la domanda in occasione dell'autocandidatura di Schulz: «une fausse bonne idée?»

A questo proposito, avevo scritto su queste colonne nel settembre 2013: «Si ritiene che basti la scelta di un candidato alla presidenza della Commissione europea, che nasconde dietro di sé il vuoto di vaghi programmi apparentemente unitari come è avvenuto dal 1979 in poi, per fare la differenza con gli immobilisti da una parte e la multiforme area di movimenti populistici e antieuropei dall'altra? Non si dovrebbe piuttosto lavorare alla definizione di un vero programma di governo per un'altra Europa spiegando agli elettori che l'Unione europea è uno spazio politico dove hanno diritto di cittadinanza visioni radicalmente alternative di politiche economiche e sociali e posizioni conflittuali sul significato della democrazia europea? Non si dovrebbe chiarire agli elettori che un programma di chi si candida a garantire beni comuni a dimensione europea sarà degno di que-

sto nome solo se ci si impegnerà a gettare le basi per un vero governo europeo con poteri limitati ma reali che risponda al Parlamento europeo nel quale dovrà conquistarsi la fiducia? Non ci si dovrebbe infine impegnare davanti agli elettori ad aprire, immediatamente dopo le elezioni europee, un nuovo cantiere dell'Unione europea per andare al di là del Trattato di Lisbona verso un'Europa inclusiva e democratica?».

10. Che fare? Io ritengo che si debba aprire un negoziato a luglio fra il nuovo Parlamento europeo e i governi (coordinato dalla presidenza italiana) per trovare una soluzione politicamente forte che segni una discontinuità sostanziale e non solo formale con cinque anni di arroganza intergovernativa e di politiche di rigore (di cui è stato responsabile anche Juncker). Nel negoziato e in un accordo globale - come dice Renzi - devono rientrare anche le designazioni del presidente del Consiglio europeo, dell'Alto Rappresentante della politica estera e del Presidente dell'Eurogruppo.

Varrebbe la pena di ricordare l'esempio lussemburghese. Nelle ultime elezioni legislative, anticipate per uno scandalo sui servizi segreti, il partito conservatore di Juncker - pur perdendo seggi e voti - ha mantenuto la maggioranza relativa nella Camera dei Rappresentanti. Dopo aver fallito il tentativo di ricostituire la grande coalizione con i socialisti, si è formata una nuova maggioranza che in Germania è chiamata «semaforo»: rossa (i socialisti), verde (i verdi), gialla (i liberali) con un giovane primo ministro liberale difensore dei diritti fondamentali e militante della lotta contro le discriminazioni. Potrebbe essere un buon esempio per il federalista-liberale Guy Verhofstadt.

## Maramotti



## L'analisi

# L'Italia è ancora in tempo per sperare nel riscatto



**Paolo Di Paolo**

SEGLUE DALLA PRIMA

Posso dirlo? Con speranza. E questo non significa una corsa alla piaggeria o al commento acritico, significa abbandonare il tono del pessimismo oltranzista, lo spirito apocalittico, il malumore permanente. Talvolta, in questi anni, ne sono stato prigioniero. Mi sentivo, di fronte allo spettacolo indecente di certa politica, invaso dalla rabbia e dallo sconforto: come se i miei anni più giovani fossero stati svuotati di una possibilità, come se dovessero avviarsi al rimpianto prima del dovuto. Siamo ancora in tempo: per non arrenderci alle conclusioni nere, per non pensare che la condizione dell'Italia sia senza riscatto. Siamo ancora in tempo per pensare al nostro come a un Paese ricco di opportunità e non solo di passato. Un Paese in cui sia bello crescere, diventare adulti, fare progetti. Non un Paese

da cui scappare. «Scappate finché siete in tempo», ho sentito dire a un uomo di mezza età sulla metropolitana, rivolto a due ragazze. Mi è sembrata una frase indegna e colpevole, l'eredità più pesante, scandalosa di una generazione che ha fatto molti errori e adesso invita quella più giovane alla fuga, alla diserzione. Come a dire: vi abbiamo lasciato macerie, correte via di qui.

Il voto di domenica scorsa contraddice in larga parte questa retorica del negativo, dimostra la stanchezza per parole soltanto cupe, nere, violente. Mostra la volontà di fare argine alla spinta del livore, del «fa tutto schifo», «fanno tutti schifo». È da qui che si può aprire un altro discorso, senza false promesse o esaltazioni inutili, senza nemmeno la tentazione di pensare - è lo stesso Renzi, credo, a non volerlo - che sia tutto nelle mani di una sola persona. È in mano di ciascuno, se è vero (mi pare fosse De Gasperi a dirlo) che ogni autentica riforma politica parte dalla volontà di ogni cittadino. In questa primavera inquieta, è come avere aperto le finestre a un'aria diversa, dopo averle tenute a lungo chiuse - a intossicarci, a incupirci, a restare immobili, rigidi per paura o per inerzia, per disincanto o per cinismo. Diamoci una possibilità, diamoci non una speranza, ma una serie di speranze. Voglio pensare che, accanto a quelle di natura «numerica», ci sia posto per quelle di natura «emotiva», per un Prodotto Interno di Benessere anche interiore. L'Italia, nelle indagini statistiche sulla felicità «privata», resiste, tiene testa a na-

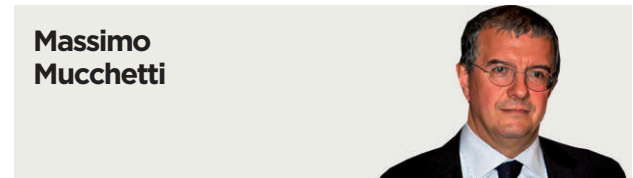
zioni con dati economici ben più incoraggianti dei nostri.

Non è forse il momento di proiettare quella felicità privata, laddove resiste, su un orizzonte collettivo? Non è forse il momento di pensare che chi si oppone al cambiamento necessario debba essere spazzato dall'urto di quel cambiamento? Non è forse il momento di pensare che chi coltiva, nel cinismo e nell'indifferenza, solo i propri privilegi e il proprio più o meno influente potere debba restituire un po' di ciò che ha portato via? Non è forse il momento di pretendere che chi ha pensato che nulla dovesse mai cambiare sia portato a ricredersi, e al più presto? Non è forse il momento di pensare che debba diventare ovvio ciò che per troppi anni non lo è stato?

Ovvio che chi ha fatto poco e male il proprio lavoro, nell'alto come nel basso, sia costretto a renderne conto. Ovvio che chi - nelle istituzioni, nei potentati di ogni tipo, nei grandi organi d'informazione - ha tenuto troppo a lungo occupata la stessa poltrona debba farsi da parte, finalmente, e sgombrare il campo dall'arroganza, dalla convinzione di essere titolare di un potere immarcescibile. Ovvio che sia messa in discussione l'esistenza in vita di cricche, caste anche oltre «la casta», mafie anche oltre «la mafia», con la massima cautela nel non definirne di nuove. Ovvio che questo terrificante fermo-immagine dell'Italia degli ultimi decenni prima o poi dovesse sbloccarsi. È importante che accada subito.

## L'analisi

# Le riforme e quel silenzio sugli emendamenti



**Massimo Mucchetti**

SEGLUE DALLA PRIMA

Certo, quando tanti giovani leoni «riformisti» salgono sul carro del vincitore, come 35 anni fa fece la sinistra socialista con Craxi, chi non obbedisce all'istante esce dal cono di luce. Ma, se ricordo come si fa il mestiere del giornalista, quando si ritiene interessante rendere nota un'offerta (di mediazione), si dovrebbe pure ritenere interessante dar conto della risposta. Ma sono forse stato educato male in quel giornale di sanculotti in cooperativa che tanti anni fa, a Brescia, sfidava l'onnipotente quotidiano delle banche dando le notizie che il potere non dava. Imparerò.

Nel frattempo, vorrei dar conto del perché, assieme agli altri 19, ho ripresentato, sotto la forma rituale degli emendamenti, il tanto deprecato ddl Chiti. Sui casi Telecom e Banca d'Italia si può anche rinunciare alle proprie ragioni per disciplina di gruppo parlamentare, ancorché sul primo caso ci fosse l'unanimità non del gruppo, ma del Senato. Ma ora è in gioco la Costituzione e sulla Costituzione nessun governo può chiedere la fiducia e nessun partito può imporre una disciplina militare. Altrimenti bisogna avere il coraggio di proporre l'abolizione dell'articolo 67 della Carta. La riforma costituzionale, insomma, interpella la coscienza di ciascun parlamentare. E lo pone davanti all'eterna domanda: siamo uomini o caporali?

Essere uomini può anche portare alla sconfitta, ma che ci vogliamo fare? Neanche volendo, riusciremmo a entrare nel mondo dei caporali. (Per i più giovani che non hanno visto il film di Mastrocinque, il discorso di Totò alla psichiatra sull'umanità, che si divide in uomini e caporali, si trova facilmente in rete).

Ecco, sogno che, finalmente, con Renzi e la sua forza trascinatrice, gli uomini possano vincere restando uomini. Per capirci, nessuno pensa che ascoltare la coscienza significhi attestarsi sul «prendere o lasciare». E però la parola mediazione non può mascherare un pasticcio che non cambia la sostanza, anzi la peggiora. Farsela andar bene così, sarebbe da caporali. La cosiddetta mediazione, se ho ben capito, prevede un Senato dove restino i governatori delle Regioni come membri di diritto, i cinque senatori a vita e tutti gli altri siano consiglieri regionali o comunali eletti dai loro pari, circa 70 mila persone. Sarebbe, questa, la traduzione italiana del modello francese, un compromesso tra chi vuole un Senato elettivo e chi lo vuole non elettivo. Purtroppo, non funziona.

Se si vuol tradurre in italiano il modello francese, bisogna farlo bene. Gli eletti negli enti locali deputati a scegliere il Senato di Parigi sono ben più numerosi, 180 mila, e soprattutto possono eleggere chiunque abbia compiuto i 24 anni. Di più, da marzo scorso non saranno candidabili sindaci e presidenti di regione per evitare il doppio mandato, che ha dato prova negativa. Al Senato francese infine si giustappone l'Assemblea nazionale con i deputati eletti con doppio turno di collegio, e non la Camera dei deputati dell'Italicum, con premio di maggioranza a chi supera il 37% o vince il ballottaggio di coalizione con liste decise dall'alto. È un sistema, quello francese, con una forte coerenza interna. Lo vogliamo copiare invece di incolare, come stiamo facendo, parti di costituzioni altrui in una sperimentazione di pop art strapaesana? Ottimo, purché si copi bene: non costruiamo un corpo elettorale autoreferenziale che si aggiunge ai governatori. Avremmo una seconda camera, secondaria nelle competenze quotidiane (una conferenza Stato Regioni travestita) e ipermaggioritaria nei criteri di formazione, ove si pensi alle leggi elettorali per Comuni e Regioni. Le quali leggi funzionano bene nelle istituzioni per cui erano state pensate e ma sarebbero pessime ove si attribuiscono al Senato poteri di codecisione con la Camera nella formazione delle istituzioni di garanzia. Con due camere ipermaggioritarie chiamate a eleggere il presidente della Repubblica (che fra l'altro nomina, su proposta dell'esecutivo, il Governatore della Banca d'Italia), i giudici della Corte costituzionale, i membri laici del Consiglio superiore della magistratura, i membri delle Autorità di garanzia, l'intero sistema dei pesi e contrappesi istituzionali verrebbe minato nella sua radice democratica. Il potere verrebbe concentrato nelle mani del leader del partito vincente in una misura imprudente.

Conclusioni. Nessuno vuole fermare la riforma. Chi lo dice mente sapendo di mentire. Nessuno vuole conservare al Senato il voto di fiducia al governo e il voto sulla legge di stabilità. Nessuno vuole la navetta dei disegni di legge tra una camera e l'altra tranne che su alcune materie di interesse particolare. Per esempio, i diritti civili. Il fine vita, per capirci, non è un affare da delegare in toto al maggioritario. Vorremmo un taglio dei costi del Parlamento doppio rispetto a quello proposto dal governo al duplice scopo di risparmiare di più e di avere una selezione più meritocratica dei candidati. Siamo curiosi di vedere chi non voterà gli emendamenti che riducono più o meno radicalmente il numero dei deputati, oltre ovviamente, a quello dei senatori. E quali argomenti porterà. (Quello della rappresentatività dei territori andrà confrontato con l'esperienza degli Usa, Stato federale di 318 milioni di anime rappresentate da un Congresso con una Camera dei rappresentanti di 435 deputati e una Senato di 100. Entrambi elettivi, naturalmente).

Andare verso una Camera eletta con un sistema maggioritario migliore dell'Italicum e verso un Senato eletto su base proporzionale assieme alle Regioni, competente su materie di rilievo straordinario e sul controllo politico, per esempio sulle nomine, significa aggiornare, rafforzandola, la nostra democrazia. Il potere consacrato in mano a un leader dal combinato di riforma costituzionale e legge elettorale, senza la contemporanea modifica delle garanzie istituzionali tipiche dei regimi presidenziali, ci porta alla post democrazia. Si può fare tutto, a questo mondo. Ma non per vie oblique. Il 41% è una percentuale somma. Ma in materia istituzionale va accertato quanto del 59% condivide la tesi del 41%. Oggi siamo noi sulla cresta dell'onda. Domani chissà. La Costituzione deve valere per l'oggi e per il domani, garantendo che questo possa seguire a quello.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il dilemma di Grillo e dei 5 Stelle

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Caro Grillo, durante la campagna elettorale Lei ha affermato: «Se non vinco me ne vado». Le chiedo: 1) Lei ha vinto? oppure 2) Lei non ha vinto? Nel caso la risposta sia la numero 2, quale significato dava alla frase «Me ne vado». In vacanza? Al mare? Al cinema? In vespa? Oppure, come Lei ben ci ha chiarito più e più volte, in altri posti? LIVIA SALA**

La difficoltà in cui si è intrappolato Beppe Grillo è direttamente collegata (lo dice ora Brescia, deputato del M5S) al suo avere così «polarizzato» il suo scontro con Renzi. Un movimento di cui si diceva un anno fa, al tempo del massimo successo, che aveva al suo interno molte persone naturalmente vicine a quelle della sinistra si è presentata infatti ai suoi elettori come un movimento che si oppone prima di tutto

al Pd e si trova ora quasi costretto all'incontro con Farage, leader britannico di un partito ultraservatore e sostanzialmente razzista, perché restare isolati in Europa vuol dire condannarsi all'irrelevanza e perché le strade per delle alleanze più costruttive sembrano tutte chiuse. Come reagirà il web a questo scivolamento verso una destra estrema di un movimento nato con tutt'altre speranze, intendimenti, emozioni? Una via d'uscita, qualcuno comincia a dirlo, potrebbe essere il ben servito a Grillo dando spazio a quelli che dal Parlamento cominciano a capire che la politica è una cosa seria, basata sulla ricerca di soluzioni. Vedremo. Certo è però che il bivio che si apre ora davanti al M5S: verso il declino minoritario ed urlante o verso una nuova capacità di dare sbocco alle aspettative suscitate in questi anni fra tante persone entusiaste e perbene.

## L'intervento

### Acqua, radiografia di un bene pubblico

**Alfredo De Girolamo**



**IL «BLUE BOOK», RAPPORTO SUL SERVIZIO IDRICO IN ITALIA CHE FEDERUTILITY HA RECENTEMENTE PRESENTATO, conferma il quadro del settore consolidato in questi anni, con luci ed ombre. Nell'insieme la riforma del 1994, la Legge Galli, ha avuto una sostanziale attuazione - Ato e gestori unitari - anche se vaste aree del Paese, circa il 30%, rimangono legate a forme gestionali precedenti alla riforma.**

La frammentazione gestionale è stata sostanzialmente superata con alcuni grandi operatori che ormai detengono ampie quote di mercato, anche se permane un numero elevato di gestori, oltre 300. Il rapporto con-

ferma un dato poco apprezzato nel dibattito recente sull'acqua pubblica: le gestioni pubbliche o dirette sono circa il 70% del totale - 40% in house e oltre il 25% gestioni in economia - e le concessioni a privati solo il 3,5%; la restante parte è fatta da aziende miste o quotate di solito a prevalente capitale pubblico.

Si conferma un quadro di gestione sostanzialmente pubblica, contrariamente a quanto affermato da coloro che vogliono la ripubblicizzazione descrivendo una realtà sostanzialmente inesistente di «privatizzazione». I dati economici sono positivi: fatturato in crescita, oltre gli 8 miliardi di euro, e più di 40 mila addetti. Un pezzo dell'industria ambientale italiana: 2,8% del totale del valore aggiunto dell'industria italiana. Spicca il dato degli investimenti effettuati, che seppure in discesa negli ultimi anni, ha mantenuto un livello elevato, anche se più basso di quello atteso e di quello riscontrato nei principali altri Paesi europei. Si conferma l'elevata domanda di investimenti per i prossimi anni, che dovrà arrivare agli 80 euro a ad abitante all'anno, contro i 30 del biennio precedente e i circa 50 del biennio in corso. Investimenti finora realizzati sostanzialmente grazie alla tariffa e alla solidità patrimoniale dei gestori, essendoci ridotti al minimo ormai i contributi pubblici di ogni tipo. Un risultato positivo, considerate le eterne discussioni sulle tar-

riffe idriche italiane: il Blue Book conferma che abbiamo le tariffe più basse d'Europa (1,7 euro a metro cubo contro i 3/4 euro degli altri Paesi, per una spesa media familiare di poco più di 300 euro annuo), e questo comporta un tasso di investimento più basso.

La conseguenza è un sistema infrastrutturale arretrato: una rete idrica ancora inefficiente (perdite di rete, ricorrenti crisi idriche), fognatura e depurazione ancora incomplete, specie al Sud, con le conseguenti, inevitabili procedure di infrazione della Commissione Europe. Ci sono anche notizie ambientali positive: il consumo di acqua si riduce, il tasso di depurazione è molto aumentato, il settore consuma il 2,6% di tutta l'elettricità prodotta in Italia e sta producendo buoni risultati di efficienza energetica. Nell'insieme il settore vive una fase ancora delicata sul piano della regolazione e della governance: il passaggio delle competenze tariffarie all'Autorità nazionale dell'Energia ha rappresentato un consistente passo avanti nel senso della modernizzazione ma l'effetto del referendum del 2011 - e il successivo contenzioso legale - e il doppio livello di regolazione nazionale e locale - le Ato - rendono il settore ancora preda di indecisione e incertezza regolatoria. Un quadro di certezza è invece quello che i gestori chiedono da tempo, anche e soprattutto per fare gli investimenti.

## L'analisi

### Diritti civili, ora l'Italia può accelerare

**Carlo Troilo**  
Associazione  
Luca Coscioni



**DA QUALCHE TEMPO CAPITA DI REGISTRARE QUALCHE PROGRESSO DELL'ITALIA IN FATTO di diritti civili: un campo in cui il nostro Paese indossa da sempre, nei confronti con gli altri paesi d'Europa, una triste maglia nera, anche a causa della influenza molto maggiore che le gerarchie ecclesiastiche ed i teodem esercitano da noi sui partiti e sul Parlamento. Si tratta di notizie che provengono spesso dalla magistratura, e in particolare dalla Corte Costituzionale ma anche - e con maggiore frequenza negli ultimi tempi - dal nostro pigro Parlamento.**

Vien fatto allora di chiedersi da chi viene la spinta a queste riforme, anche se parziali e non sempre entusiasmantanti.

La incredibile «primavera dei diritti» (divorzio, aborto, obiezione di coscienza, scuola media unica, servizio sanitario nazionale, statuto dei diritti dei lavoratori ed altri ancora) che fiorì negli anni Settanta ebbe come protagonisti i socialisti ed assieme a loro i Radicali. Esauritosi, per le note ragio-

ni, il ruolo dei socialisti, in campo sono rimasti i radicali, la galassia delle loro associazioni e i pochi loro sostenitori nei maggiori partiti di destra e di sinistra. E questo benché essi non siano più presenti in Parlamento, forse anche per loro «difetti di carattere», certo per la miopia del gruppo dirigente che ha governato il Pd nelle ultime Legislature.

Vediamo i casi più noti. La demolizione della legge 40 è opera della Associazione Coscioni e del suo segretario Filomena Gallo. La legge sul «divorzio breve» ha avuto come attivo sostenitore l'omonima Lega Italiana. In prima linea a difendere la legge 194 contro il proliferare degli obiettori di coscienza ci sono ginecologi radicali come Mirella Parachini, Silvio Viale e Carlo Flamigni. I passi avanti compiuti di recente nella distinzione fra droghe pesanti e leggere e - conseguentemente - nella riduzione del numero di piccoli spacciatori che affollano le carceri sono dovuti in massima parte ai radicali e al loro segretario Rita Bernardini. Sempre alla Associazione Coscioni (sulla spinta del suo co-presidente Gustavo Fratlicelli) si devono proposte organiche a favore dei tre milioni di disabili italiani ed anche qualche piccola vittoria sul terreno specifico dell'abbattimento delle barriere architettoniche. I radicali, con la loro dura opposizione in piazza e con i loro scioperi della fame hanno bloccato fino a farla decadere la legge del centro destra - disumana ed incostituzionale - sul testamento biologico che avrebbe fatto dell'Italia l'unico Paese al mondo con il «sondino di Stato». Infine, si deve alla Associazione Coscioni la campagna Eutanasia Legale - ideata a coordinata

da Marco Cappato - che ha portato alla presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare firmata da quasi 70 mila cittadini (elettori): una proposta che dopo quasi nove mesi dal deposito in Parlamento e dopo due mesi e mezzo dalla lettera di aperto sostegno inviata a chi scrive dal Presidente Napolitano è ancora ferma sulle scrivanie dei capigruppo di Camera e Senato.

Dunque, c'è un patrimonio di conquiste da difendere (i teodem stanno già cercando, per fare solo un esempio, di rimettere in discussione la fecondazione eterologa) che non può rimanere affidato solo alle scarse forze dei radicali e delle loro associazioni.

Penso che Matteo Renzi abbia oggi la possibilità irripetibile di realizzare nel Pd, al di là delle formule e degli accordi politici e «di potere», la sostanziale unità delle forze politiche laiche e di sinistra, facendo proprie alcune proposte in materia di diritti civili che oggi non sono al centro dei programmi del suo partito ma senza le quali il Pd non potrà amalgamarsi a pieno nel gruppo dei partiti socialisti europei e tanto meno potrà ambire - come i dati elettorali consentirebbero di sognare - ad assumerne la guida.

Un solo esempio: se l'eutanasia non può entrare nei programmi a breve del Pd (che comunque, per rispetto della Costituzione, dovrebbe esigere l'esame delle leggi in materia) almeno Matteo Renzi ponga con forza ed urgenza il problema di una legge sul testamento biologico come quelle che nei Paesi europei, con il consenso delle varie Chiese, regolano felicemente da molti anni le dichiarazioni anticipate di volontà da parte dei cittadini.

## Il commento

### Non solo sbarchi, l'Africa è un investimento sul futuro

**Nicola Cacace**



**AI TANTI CHE IMPRECANO CONTRO GLI SBARCHI DAL MEDITERRANEO E L'IMPEGNO ITALIANO NELL'OPERAZIONE MARE NOSTRUM, CONSIGLIO la lettura dell'ultimo documento del Fondo monetario internazionale che definisce l'Africa la terra promessa, perché è un continente giovane col suo miliardo di abitanti a scolarità crescente, il più ricco di materie prime del mondo, dai minerali ai metalli rari, titanio e zirconio, dai diamanti all'oro, dal petrolio al gas, dopo la Cina è quello che è cresciuto di più nell'ultimo decennio e, soprattutto l'Africa sub sahariana (circa 40 Stati con 800 milioni di abitanti) crescerà nei prossimi anni del 6% l'anno.**

Malgrado le guerre tribali, etnico-religiose che insanguinano ancora una decina di Stati, la forza della crescita è tale che gli investimenti diretti esteri, cinesi ma non solo, triplicano ogni dieci anni. Questo è anche il continente da cui scappano ogni anno alcune decine di migliaia di giovani in cerca di un futuro migliore.

L'immagine delle madri italiane che all'aeroporto di Roma abbracciavano felici e commosse i loro figlioletti congolesi vale più degli episodi di razzismo e ignoranza presenti nel Paese. Le fughe avvengono malgrado le guerre tribali che hanno preso il posto delle guerre tra Stati, ancora presenti in una decina di Paesi, Somalia, Sudan, Congo, Repubblica centrafricana, Nigeria e Mali, provocate sia dall'avidità di alcune multinazionali che da politiche sbagliate di Paesi ex coloniali come Francia e Gran Bretagna ma non solo, anche gli Usa hanno fatto grossi errori ad esempio favorendo la divisione del Sudan. Le fughe dall'Africa sono un aspetto secondario di un fenomeno più grande e globale, le migrazioni permanenti mondiali.

La globalizzazione non ha portato solo alla «morte della distanza» col calo verticale del costo dei trasporti, di uomini, merci e Bit, ha portato anche l'aumento delle migrazioni permanenti, diventato fenomeno strutturale.

Nel 2012 le migrazioni nel mondo sono state 232 milioni e per il 2020 sono previste 400 milioni, quasi il 4% della popolazione mondiale. In Italia le immigrazioni degli ultimi 10 anni sono state maggiori, il 5% della popolazione pari a 350mila l'anno, per il semplice fatto che coprivano un buco demografico enorme. Dal 1975 la natalità italiana si è dimezzata, da un milione a 500mila, siamo ultimi nel mondo, e venti anni dopo è iniziato il boom delle immigrazioni che riempivano il buco demografico, per ogni 10 sessantenni che andavano in pensione c'erano solo 5 italiani nati vent'anni prima.

Oggi le migrazioni si sono ridotte per la crisi, da 400mila a 300mila l'anno ma continueranno per decenni sia pure a ritmo ridotto. Contrariamente a quanto crede la maggioranza degli italiani, meno del 10% di queste migrazioni vengono dal Mediterraneo, la maggioranza arriva via aereo o via mare o via terra con regolari permessi temporanei e poi rimangono nel Paese a trovar lavoro, che quasi sempre trovano nei mestieri più umili e mal pagati. Se oggi partissero dall'Italia i quasi 3 milioni di stranieri che lavorano, il Paese si fermerebbe letteralmente, oltre a mettere in crisi l'Inps che incassa dai contributi molto più di quelli che eroga.

Quanto all'operazione Mare nostrum, che ha salvato la vita a migliaia di migranti, essa è stata ed è non solo un'operazione di grande civiltà che onora il Paese in Europa e nel mondo ma si rivelerà presto anche un investimento economico per l'Italia. Quando le nostre imprese andranno in Nigeria, Angola, Congo, Kenia, Etiopia, Mozambico, Senegal, Gana, Ppaesi oggi corteggiati dai capitalisti di tutto il mondo, Cina in testa ma non solo troveranno sicuramente un'accoglienza migliore delle imprese di altri Paesi.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 2 giugno 2014 è stata di 66.697 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | **Sito web:** webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | **Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013







In alto i Metallica  
Sotto il cantante  
degli Editors

**IL CARTELLONE**

# La guerra del rock

Roma invasa dai grandi nomi della scena internazionale

**Tre super festival** in contemporanea che schierano artisti del calibro dei Prodigy, Kraftwerk (già sold out), Metallica, Editors, Vasco, Hancock con Shorter. E in più lo show degli Stones. Sarà una battaglia a colpi di svisate e decibel



SILVIA BOSCHERO

**DOPO LA FALSA PARTENZA DEL ROCK IN IDRO (IL PRIMO GIORNO È SALTATO CAUSA PIOGGIA, COSE CHE PURTROPPO** accadano più in Italia che altrove) lo stivale si appresta a dare il benvenuto alla stagione dei grandi live all'aperto. E se è quasi impossibile trovare dei veri festival sullo stile di quelli europei (vedi il Primavera Sound di Barcellona che si è appena concluso o lo Sziget di Budapest che si terrà a metà agosto), ovvero mega raduni da vivere intensamente con tanto di pernottamento, per tre o più giorni, comunque ci aspettano valanghe di concerti e buona musica sparsa un po' ovunque.

**ROCK IN ROMA**

Anche quest'anno però è vero che alcuni luoghi sono capaci di aggregare più concerti di altri. In primis Roma, che gode della sua posizione centrale e di un paio di grandi eventi che si «spalmano» per un mese ed oltre: il Rock in Roma e Luglio Suona Bene, differenti

per proporzioni e dunque anche per offerta musicale.

Idealmente è stato Ligabue tre fa ad aprire le danze, con due date sold out all'Olimpico (Vasco ci arriverà il 25, 26 e 30 giugno), mentre da oggi lo sguardo si sposta dall'altra parte di Roma, zona sud-est, dove l'Ippodromo delle Capannelle ospita lo stoner rock dei Queens of the Stone Age, giunti a dare una bella botta di adrenalina per far partire di slancio la stagione.

Non un vero e proprio festival, il «Rock in Roma» è però punto focalizzante dei più mastodontici live di quest'estate capitolina. Nomi e stili diversissimi capaci di attirare un pubblico enorme, nella speranza che le arterie stradali romane reggano agli appuntamenti più affollati. Concerti come quelli di Billy Idol il 9 giugno (più generazioni lo aspettano al varco: sia quelli che lo hanno amato nella sua versione rock edulcorata degli anni Ottanta, sia chi ricorda con gioia nichilista i trascorsi punk), o i 30 Seconds To Marz il 20 (quelli della star rock hollywoodiana Jared Leto), ma anche il rock da ballare dei Prodigy il 21 giugno.

Giro di boa sarà il maxi evento al Circo Massimo con i Rolling Stones: data unica il 22 giugno ed una scaletta che si appresta a soddisfare (quasi) tutti. Pare infatti che negli altri concerti di questo tour raramente abbiano eseguito *Paint it black*, con disperazione di orde di fan, ripagati però da un juke box stellare tra *Satisfaction*, *Start me up*, *Brown sugar* e via così, per un totale di sedici pezzi più due bis. E mentre all'Ippodromo delle Capannelle si potranno seguire i mondiali in Brasile sui maxischermi, si alterneranno sul palco gruppi da favola, tra cui alcune star del metal: il 23 giugno gli Arcade Fire, il 26 Rob Zombie e i Megadeth, il 28 la dance di David Guetta, il primo luglio, poco dopo Glastonbury, i Metallica. E ancora: il blues rivisto in chiave pop degli american i Black Keys (appuntamento per presentare il nuovo album fissato per l'8 luglio), i Lumineers (16 luglio), Paolo Nutini (19 luglio), gli Editors (21 luglio), Caparezza (il 22), Placebo (il 24), Bastille (il 26), Afterhours (il 28) e, a chiusura, i Franz Ferdinand il 2 agosto.

**LUGLIO SUONA BENE**

Sempre a Roma, c'è uno spazio più ristretto, non da folla oceanica, ma da amatori, una conchiglia incastonata in mezzo a tre strutture avveniristiche: la Cavea dell'Auditorium parco della Musica, che festeggia i dieci anni di attività. Anche qui il cartellone è particolarmente vario e di qualità. Dall'Orchestra Popolare della Notta della Taranta diretta dal virtuoso del violoncello Giovanni Sollima, lo stesso dei Cento Violoncelli che suonano i Nirvana al Primo Maggio (27 giugno), ai super nomi internazionali: Jeff Beck (1 luglio), Rufus Wainwright (3 luglio), Massive Attack (8 luglio), Asaf Avidan (10 luglio), un attesissimo Robert Plant con la nuova band, i Sensational Space Shifter (12 luglio, tra psichedelica e musica etnica), il già sold out dei pionieri tedeschi dell'elettronica Kraftwerk (pare che i biglietti siano «volati» via in 28 minuti netti), Damon Albarn (15 luglio), il super terzetto al femminile composto da Joan As Policewoman, Cat Power e Suzanne Vega (20 luglio). E ancora: James Blunt, Yann Tiersen, i National, i Mogway. Ma anche tanta musica italiana: Patty Pravo (7 luglio), Pino Daniele (18 luglio), Giorgia (19 luglio), Loredana Berté (28 luglio), Massimo Ranieri, Vecchioni, gli Avion Travel nella formazione originale riformata all'uopo (il primo agosto) e un briciolo di grandissimo jazz internazionale con Keith Jarrett (11 luglio), Stefano Bollani ed Hamilton de Holanda (16 luglio), e Herbie Hancock assieme a Wayne Shorter (26 luglio).

Ma non finisce qui. A Roma ci sono anche i concerti de Il Centrale Live, a due passi dallo Stadio Olimpico (Aznavour il primo luglio, ma anche: Battiato, Manannino, Elio e Le Storie Tese e molti altri), e quelli del festival Roma Incontra il Mondo al Campo Boario di Testaccio con tanta bella musica etnica (dal 6 giugno con: Baustelle, Tinariwen, Bregovich, Arto Lindsay, Bombino, Capossela). Gli indies sono avvisati.

**IL PROGETTO** : Cosa succede se a scuola si parla di diritti e democrazia P. 18

**MEMORIA** : Così fu ucciso Bruno Buozzi P. 19 **LETTURE** : Le conversazioni di Tullio

**Pericoli** P. 20 **L'INTERVISTA** : Gitai: nel mio film sogno la pace in Medio Oriente P. 21

# Una scuola di qualità

## Esperimento a Cassino sulla democrazia in classe

**Studenti e insegnanti impegnati per un anno a studiare storie di fabbriche, di diritti ed equità. Da oggi sul web il loro blog**

CHIARA INGRAO

«**CI DEVI PENSARE PRIMA DI CANDIDARTI: ESSERE PRONTA AD AFFRONTARE LE RESPONSABILITÀ**». «Ognuno ha diritto ad esprimere i propri pensieri. Le decisioni vanno prese tutti insieme». «Abbiamo risolto le discussioni con il confronto diretto fra noi». «Il risultato più importante è stato la soluzione del problema riscaldamento». «Le qualità che dovrebbe avere un rappresentante sono: la calma, la serietà e il rispetto per gli altri». «Se arriva il pensiero "ce la posso fare?" lo devi mettere da parte, devi pensare: "ce la devo fare"».

A pochi giorni da elezioni cui il 41% dell'elettorato non ha ritenuto valesse la pena di partecipare, voglio condividere con voi queste riflessioni di rappresentanti di classe e di istituto dell'Istituto magistrale Terenzio Varrone di Cassino, sul significato più profondo della rappresentanza. Ne abbiamo raccolte tantissime, e sintetizzate in sei cartelli: le parole della democrazia. RESPONSABILITÀ, PARTECIPAZIONE, SERIETÀ, UNITÀ, DETERMINAZIONE, PASSIONE: cartelli innalzati in silenzio in assemblea, come fa la protagonista del film *Norma Rae* con la scritta UNION, sindacato, prima di essere cacciata dalla fabbrica per aver difeso, appunto, il diritto operaio alla rappresentanza.

*Norma, Rita and Maria* è il titolo di uno dei lavori prodotti in un percorso durato un intero anno, che ha coinvolto sei classi e sei materie: italiano, storia, filosofia, scienze umane, inglese, diritto. Tre personaggi, tutti e tre ispirati a storie vere: oltre all'americana Norma, l'inglese Rita del film *We want sex (equality)* sulla lotta delle operaie Ford che aprì la strada alla legge del 1970 sulla parità salariale, e Maria del mio romanzo *Dita di dama*, sulle esperienze delle giovanissime operaie della Voxson, sempre negli anni '70.

Un'impresa folle: nel 2014, passare un anno a studiare storie di fabbrica, e per di più di un decennio lontano oggi ricordato solo con lo stigma del terrorismo? Ebbene sì: in una scuola frequentata al 90% per cento da ragazze, attorno a questa follia si sono coagolate, emozioni, partecipazione, creatività. Testi, ipertesti, filmati, recitazione in inglese per il video su Norma e Rita, e in italiano per rivivere la storia di come lo Statuto dei

lavoratori fresco di stampa fu sventolato in faccia al caporeparto della Voxson, per imporgli di cacciare gli odiosi sorveglianti dalle linee di montaggio.

*Ragazze come noi*: si chiama così, il libro che raccoglie tutte le ricerche di tutte le classi e che si può scaricare, insieme ai materiali multimediali, dal blog <http://dueepoche2014.blogspot.it/>. Ragazze di fabbrica, ma anche i ragazzi di don Milani a Barbiana e quelli delle università del '68, e Mina che osò avere un figlio senza essere sposata, e Franca Viola che per prima osò rifiutare l'odiosa pratica, allora sancita perfino per legge, del matrimonio riparatore dopo uno stupro... «La nostra Rosa Parks», l'ha definita Cecilia D'Elia, paragonandola alla donna che diede il via alla lotta per i diritti civili dei neri d'America andando a sedersi nei posti dell'autobus riservati ai bianchi. E il libro scritto da Cecilia, *Nina e i diritti delle donne*, è stato uno dei nostri strumenti per ripercorrere la storia del divorzio e dell'aborto, della legge sulla violenza sessuale e del nuovo diritto di famiglia che nel 1975 segnò il passaggio «dal pater familias al padre» (come si intitola una ricerca che parte dagli antichi romani, per interrogarsi sul padre autoritario del mio romanzo e poi sui padri di oggi).

Mutamenti epocali, nella famiglia, nella società e nel lavoro, ripercorsi usando anche la filosofia (il marxismo e il femminismo) e soprattutto le scienze sociali, con decine di interviste a conoscenti, genitori e nonni, rielaborate in riflessioni in classe e poi in tabelle, con il supporto dell'università di Cassino. E infine, per capire meglio la democrazia diretta praticata con i consigli di fabbrica negli anni '70, le interviste che citavo all'inizio, per declinare le parole della democrazia a partire dalle proprie esperienze a scuola.

RESPONSABILITÀ, PARTECIPAZIONE, SERIETÀ, UNITÀ, DETERMINAZIONE, PASSIONE. Parole grandi, ma oggi troppo spesso travolte dai populismi, dalle manipolazioni mediatiche, dalla fascinazione per il decisionismo dei capi. Io non so dire cosa farà Renzi domani delle enormi RESPONSABILITÀ che gli consegna il suo 40% di voti e il 41% di astensioni. So che una delle urgenze, insieme a quella del lavoro, è restituire soldi e centralità alla scuola italiana piegata da anni di tagli, a ragazze e ragazzi appassionati e affamati di dignità come quelli che ho incontrato a Cassino, insieme ai e alle loro meravigliose insegnanti, e a una dirigente di istituto coraggiosa e lungimirante. So che per l'Italia non c'è futuro, se non sapremo rispondere alla domanda scritta su uno striscione dalle mie ragazze, parafrasando lo slogan *We want sex equality*: «We want educational (e)quality». Vogliono una scuola di qualità, e se la meritano.

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Il romanzo, la Storia i due registri della guerra della fame



**GUARDATI DALLA MIA FAME**  
Milena Agus  
Luciana Castellina  
pagine 207  
euro 15,00  
Nottetempo

«**GUARDATI DALLA MIA FAME**» forse non è un bel titolo ma condensa per intero il senso della piccola opera. Siamo in Puglia (e precisamente nel triangolo dei paesini addossati alle Murge) negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra (1944-'46). È un triangolo desolato dove vivono i padroni proprietari delle terra (pochi) e i contadini anzi braccianti (tutti) che la lavorano. Da sempre, tanto che hanno imparato a fare la fame combattendola o morendo (di fame) o emigrando. Ma rimangono in tanti, ancora tutti. L'arrivo degli americani (che lì sono soprattutto inglesi), il ritorno dei partiti (dopo il fascismo) e, al contempo, delle organizzazioni sindacali (inizialmente a livello formale più che reale) faceva loro pensare che era arrivato il momento di ribellarsi e porre termine alla atavica schiavitù. Cioè finalmente poter mangiare. Si accendono furiosi scontri tra braccianti e carabinieri (che non esitano a chiamare in rinforzo l'esercito) che si risolvono con molti feriti e arresti e qualche morto. Il centro degli scontri è Andria che funge al momento da capitale del triangolo. Arriva poi il giorno fatale - il 6 giugno 1946 - quando una gran folla è accorsa nella piazza del paese in occasione di un comizio per la Festa della donna. Rimbomba un colpo di fucile sparato a voce generale dal palazzo della famiglia Porro tra i più importanti proprietari terrieri della zona; inevitabile la reazione della folla che irrompe nel palazzo trascina due vecchie placide sorelle - lontane da tutto - che vi abitavano e le massacra. Seguiranno centinaia di arresti e due processi che si trascineranno fino al 1948 quando una sentenza (anche molto criticata) condanna alcuni imputati a molti anni di detenzione.

Ginevra Bompiani della casa editrice Nottetempo decide (a ragione) che l'episodio è degno di essere riportato alla memoria e ne incarica la scrittrice Milena Agus e Luciana Castellina (storica? scrittrice? dirigente politico informata dei fatti?) ciascuno dal suo punto di vista (e di mestiere o professione). E ne è venuto il libretto di cui stiamo parlando costruito secondo un *format* che in tempi lontani ebbe successo in televisione; sto parlando di *Teatro inchiesta* dove un caso politico di particolare risonanza prima veniva rievocato con il linguaggio della *fiction* cui poi seguiva in studio la ricostruzione storica (e implicitamente il dibattito). Tra le tante puntate ricordo *La fuga da Lipari* (che poi avrebbe avuto in studio Pertini) e ancor più *Missili a Cuba* (nello sceneggiato Fantoni interpretava Kennedy e Palmer Crusciov) mentre il dibattito era governato da Barbatto con tra gli ospiti l'ambasciatore russo e americano. Qui in Nottetempo alla Milena Agus è toccato lo sceneggiato e alla Castellina la parte storica: il tutto è di grande efficacia ma come in televisione la rievocazione sceneggiata (puntata per intero sulle sorelle Porro e il loro candore poggiate su una cultura ancora medioevale con le donne a casa a far la maglia e recitare preghiere e i loro uomini fuori a lavorare e (in fondo) a rubare) è la parte debole dove una fantasia non controllata e un'intempestiva enfasi mo-

dermista si sovrappone e spalma di incredibile la realtà osservata.

Decisiva, al contrario, e autorevole la ricostruzione storica. E da sempre che insisto con Luciana perché (come già fece per gli anni dell'adolescenza) ci racconti la sua militanza nel Pci, il grande partito di cui fu protagonista, ricavandone ripetuto rifiuto. E forse so anche perché: è un partito che cedette alla sua dissoluzione smarrendo la sua certezza. E Luciana ama i racconti vincenti nel senso che solo la «positività» accende la sua scrittura.

Comunque la lettura della Puglia degli anni immediatamente successivi alla guerra (che nel Sud di Italia finì quasi due anni prima che nel Nord) davvero avvincente. Il barcone di Casa Savoia in fuga da Roma aveva appena approdato a Brindisi trovando alloggio in «due camere e cucina». Gli alleati interessati solo ai movimenti dei loro eserciti verso il Nord ancora occupato comprensibilmente si affidavano al potere locale allora esistente che era ancora quello dei podestà fascisti, dei questori e dei carabinieri. A Bari grazie anche all'arrivo di alcuni sindacalisti comunisti liberati dopo vent'anni dalle galere fasciste cresceva un piccolo nucleo di vita democratica.

### BRACCIANTI CONTRO PROPRIETARI

Ma nel triangolo rosso (tra Andria Minervino Spinazzola Gravina) infuriava la guerra della fame che i braccianti (le mani della ricchezza) pativano dall'inizio del tempo ma che con la guerra (moltiplicandosi le sofferenze) era diventato definitivamente insopportabile. Non che era cresciuta la coscienza dell'ingiustizia ma erano cresciuti i morti per fame. Furiosi scontri scoppiarono tra braccianti (che costituivano oltre l'80% della popolazione del triangolo) e proprietari terrieri mal contenuti (nella sostanziale indifferenza degli alleati liberatori) dai carabinieri e esercito italiano posti a difesa dell'Ordine. Ancora quello fascista. Certo erano appena rinati i partiti con poteri poco riconosciuti tanto che il partito comunista (mal intendendo quel che era accaduto in Russia) forzò il suo ruolo di intervento procedendo a arresti e sentenze di condanna finché non sbarcò a Salerno Togliatti e approdò a Andria dall'esilio dove si era rifugiato il già bracciante Di Vittorio. Ma intanto la tensione tra braccianti e proprietari terrieri (anzi tra la vita e la morte per fame) aveva raggiunto livelli estremi tanto che non poteva non accadere (manifestandosi all'improvviso) quel che è accaduto con l'invasione di Palazzo Porro e l'uccisione delle due innocenti sorelle (responsabili solo di colpe familiari).

Tutto questo è raccontato da Castellina con un testo ricco di scorcio che esamina (e descrive) la Puglia di quel cattivo triennio sotto tutti gli aspetti possibili (sociali politici culturali storici cronachistici) costruendo una sorta di mosaico dove la successione delle tessere non garantisce solo lo sviluppo del racconto ma anche la sua proiezione sullo schermo più grande della situazione nazionale. E qualcosa che non sapevamo (o di cui cercavamo certezze) abbiamo imparato.

Le tessere sono di piccola dimensione e non enfatiche perché tendono non a rappresentare ma a denunciare (a mostrare), in linea con la cultura materiale cui Castellina è da sempre devota. Ne viene un quadro ricco di fisicità ma non pesante più vicino all'esperienza cinematografica (l'altro interesse e per qualche tempo professione della Castellina) che a quella letteraria.



I ragazzi del liceo di Cassino

Tempo di anniversari. Come quello che ricorda l'assassinio, 70 anni fa, il 4 giugno del 1944, da parte dei nazisti di Bruno Buozzi, socialista, tra i fondatori della Cgil, accanto a Grandi e Di Vittorio.

Un episodio, quello della sua morte, narrato come «l'eccidio della Storta», una località nei pressi di Roma, e avvenuto proprio nelle ore in cui i tedeschi fuggivano e arrivavano gli alleati americani. Attorno alla orribile fine del capo sindacale, tra i padri del riconoscimento delle «commissioni Interne», gli organismi operai di base, sono nati molti interrogativi. Tra questi quelli relativi a un «traditore» forse anche di appartenenza comunista. Sulla sua vita e sul tragico epilogo fa luce il volume di Gabriele Mammarella Bruno Buozzi (1881-1944) Una storia operaia di lotte, conquiste e sacrifici (Ediesse in collaborazione con la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, diretta da Carlo Ghezzi).

Oggi alle ore 18.00, la Fondazione Di Vittorio, e la Cgil di Roma-Lazio hanno promosso una manifestazione a Roma presso il Monumento ai Martiri (Giardini Via Labranca) con Claudio Di Bernardino e Susanna Camusso.

Un altro anniversario ricorre il 4 giugno 1944, il giorno dell'omicidio di Buozzi. È il «patto di Roma» ovvero la nascita di «un sindacato libero nell'Italia liberata».

Le due ricorrenze faranno da contrassegno al convegno voluto dalle Fondazioni Di Vittorio, Giulio Pastore e Bruno Buozzi presso l'Ara Pacis. Con Carlo Ghezzi, Giorgio Benvenuto, Pietro Craveri, Emanuele Macaluso, Giuseppe De Rita, Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni, Susanna Camusso, Aldo Carra.

B.U.

GABRIELE MAMMARELLA

...PROVANDO A RICOSTRUIRE LE ULTIME VICENDE DELLA VITA BRUNO BUOZZI, il primo elemento che balza all'attenzione è la causa del suo arresto. Al riguardo non c'è alcun dubbio. Nelle parole dell'ex capitano delle SS Erich Priebke, fondamentali dati i suoi diretti rapporti con i delatori al libro paga del reparto della Gestapo di Roma, «Buozzi fu arrestato grazie ad una spia infiltrata nell'organizzazione che il sindacalista aveva creato. Si trattava di una persona insospettabile che faceva il doppio gioco». (...) Secondo i fautori del complotto, invece, non può che esserci un militante comunista che esegue nientemeno che gli ordini impartitigli dalla Direzione del Partito. Constatando l'assoluta mancanza di un fondamento documentario in questo genere di illazioni, non rimane che investigarne l'origine, i sospetti e le voci che le hanno ispirate (...)

Già nel '44 si scoprono nel movimento socialista dei profondi malumori dettati dal repentino accostamento al Partito comunista; malumori che con il tempo si trasformeranno in una dissidenza esplicita nei riguardi delle scelte politiche di Nenni e che, a distanza di quattro anni, porteranno alla nota scissione di Palazzo Barberini, la cosiddetta «scissione socialdemocratica». EspONENTI della dissidenza sono i socialisti più avversi al regime sovietico, molti dei quali si richiamano al moderatismo di Buozzi e che, tra l'altro, sono stati molto vicini al capo sindacale durante l'esilio: Saragat ne è un esempio. Ma campioni della battaglia ideologica contro i comunisti sono gli «amici americani», Luigi Antonini in testa.

A Roma appena liberata, intanto, monta un altro tipo di malumore, molto più viscerale e intimo, ed è quello della vedova Buozzi e delle persone che, in questo frangente, le sono più vicine, come Vasco Cesari. Rina Buozzi non solo è profondamente addolorata per la tragica perdita subita, ma deve probabilmente sentirsi amareggiata verso chi, fino all'ultimo, l'ha tenuta all'oscuro della sorte del marito, non sapendo che a volerle risparmiare la verità è il marito stesso appena entrato nel carcere di Via Tasso. Infatti, nell'intento di evitarle ulteriori sofferenze, prima della liberazione di Roma, le è stato fatto credere che il marito non è stato catturato dai nazisti, ma che è riuscito a passare le linee nemiche e a dirigersi verso sud, proprio come lui stesso, prima di svanire nel nulla, le aveva anticipato che avrebbe fatto. Evidentemente, questo insieme di cose, unite alla consapevolezza che è stata una delazione a condurre i nazisti dal marito e, ancora di più, alla frustrazione di vedersi negata, prima dal Partito socialista e poi anche dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, un'inchiesta sulle dinamiche dell'arresto di Bruno e della sua morte, non faranno altro che esacerbare il suo stato d'animo e instillarle una serie di dubbi e di sospetti.

Forse - deve essersi domandata la donna - i tedeschi sono stati solo gli esecutori dell'omicidio di Bruno. Forse è stato qualcun altro che lo ha voluto levare di mezzo. E forse quello stesso qualcuno vuole impedire che la verità venga a galla. Ma chi allora? Cui prodest? È ipotizzabile che a suggerirle una riposta sia Vasco Cesari. Un rapporto confidenziale «for government use only» inviato da John Clarke Adams negli Stati Uniti in seguito a una missione effettuata in Italia dopo la

# Bruno Buozzi

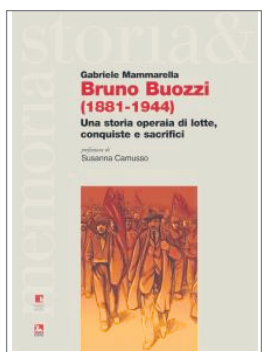
## omicidio nazista

### La ricostruzione della morte del sindacalista e l'ombra di Priebke



Bruno Buozzi nel 1924 a Roma

**Gabriele Mammarella fa luce sulla strage della Storta nella biografia dedicata al capo sindacale. Ne pubblichiamo alcuni stralci. Domani a Roma l'omaggio della Cgil e delle Fondazioni Di Vittorio, Buozzi e Pastore**



**BRUNO BUOZZI (1881-1944)**  
**UNA STORIA OPERAIA DI LOTTE, CONQUISTE E SACRIFICI**  
 Gabriele Mammarella  
 pag. 350  
 30 euro  
 Ediesse

Bruno Buozzi fu un operaio, un uomo dalle origini modeste. La sua è la storia di una battaglia epocale, la stessa a cui gente umile e determinata quanto lui sacrificò la propria vita in nome della giustizia sociale. Artefice di lotte operaie plateali e dirompenti come l'occupazione delle fabbriche, antifascista risoluto e coraggioso, nemico del comunismo sovietico. Un personaggio cruciale.

liberazione di Roma da una rappresentanza dell'American Federation of Labor guidata da Luigi Antonini recita: «During Antonini's visit Vasco Cesari, the head of the electrical workers' union, told Antonini in the presence of the Labor Attache that Buozzi was murdered on Communist and not on German orders». Niente di più di una illazione, per di più contro ogni evidenza. Tuttavia sufficiente a gettare sui comunisti, e sui socialisti filocomunisti come Lizzadri Nenni, un alone di colpevolezza. Entrato in rotta di collisione con Lizzadri e l'Unità, Antonini proverà persino a fare di questa insinuazione un capo di accusa utile a influenzare lo scenario politico italiano (...)

Perché dunque Priebke, come dimostra nella sua autobiografia, è così informato sulla cattura di Buozzi? Presto detto. Tra le risorse che Kappler e Priebke annoverano tra i loro collaboratori vi è un ragazzo molto giovane «completamente sbarbato» che opera come staffetta «nelle file dei partigiani socialisti di Trastevere». Si tratta di un certo «Franz Muller», arrestato da tre sottufficiali tedeschi e «trasportato all'ufficio di Priebke a Via Tasso». Durante l'interrogatorio, vuoi sotto la pressione di pesanti ritorsioni, vuoi con la promessa di lusinghi guadagni, Muller offre a Priebke i suoi servizi fornendogli «una lista completa» dei membri del Partito socialista. Di questi, «un gran numero furono immediatamente arrestati e molti (...) uccisi». Buozzi fa parte della lista (...)

Ancora una volta, la testimonianza riportata da Guido Rossi fornisce un prezioso riscontro, tramandandoci, contemporaneamente, il racconto delle fasi dell'arresto del vecchio sindacalista: «Venne la Pasqua. Buozzi la trascorse fuori casa, presso la moglie. Il giorno successivo, il 10 aprile,

egli era nuovamente con noi. (...) Fu una giornata di serena allegria: la quiete prima della tempesta. Trascorsero ancora due giorni col ritmo normale e giungemmo al giovedì 13. (...) Fino alla sera, quando cioè me ne tornai a casa, come di consueto, dall'ufficio. Poco prima del mio caseggiato la strada fa una svolta a destra. Giunto a questo punto, mi avvidi che davanti al portone sostavano due macchine, una di grosse dimensioni e l'altra assai più piccola. Ebbi istintivamente, non dirò un sospetto cosciente, ma piuttosto un presentimento vago ed oscuro. Entrai, i portinai che mi videro forse mi guardarono con speciale interesse. (Ma perché non osarono avvertirmi fosse pure con un gesto?). Salii le scale leggendo il giornale e, arrivato all'uscio di casa mia, introdussi la chiave nel buco della serratura... Veder aprirsi e sentirmi precipitare addosso un qualche cosa di simile ad un orangutang scatenato, fu tutt'uno. Abbozzai un tentativo di fuga giù per le scale, riuscii per un attimo a divincolarmi, poi inciampai, il mio aggressore mi fu addosso, mi ricoprì di una scarica di pugni e, aiutato da altri, mi portò a forza nell'abitazione. Dentro mi attendeva uno spettacolo agghiacciante: col viso rivolto verso una parete e con le mani in alto stava Buozzi sotto la minaccia di un mitra, attorno un quadro spaventoso di devastazione: tutto è stato messo a soqquadro. (...)

Buozzi viene rinchiuso insieme ad altre sette persone al secondo piano, nella cella n. 6, un piccolo stanzino non più grande di 7,50 metri quadrati e completamente spoglio, il cui unico giaciglio è costituito dal pavimento. Una piccolissima presa d'aria ricavata solo recentemente da una finestra murata, lascia passare una quantità d'ossigeno appena sufficiente ai bisogni di un uomo solo (...).

## I «Pagliacci» di Bellocchio figure disperate fuori e dentro la cella

BARI

**MARCO BELLOCCHIO AVEVA PENSATO A UN FILM SULLA RAPPRESENTAZIONE** dei *Pagliacci* di Leoncavallo all'interno di un carcere o di un manicomio. Il progetto, per ora, non si è realizzato; ma Bellocchio ha curato la regia di quest'opera al Teatro Petruzzelli di Bari, lasciandola isolata, pur nella sua brevità, e ambientandola in una prigio-

ne, dove alla fine la donna e l'uomo accoltellati dal folle protagonista si rialzano e tornano nelle loro celle, come i carcerati spettatori. Si può immaginare che il direttore del luogo di pena abbia fatto recitare a tutti una storia simile a quella che avevano vissuto: Bellocchio aggiunge così un terzo livello al gioco del teatro nel teatro che caratterizza la concezione dei *Pagliacci*, dove la finzione scenica dello spettacolo di una compagnia girova-

ga, tra maschere e buffonerie, si intreccia alla fine con la tragedia reale. E una significativa componente filmica si aggiunge in diversi momenti attraverso le proiezioni dei volti dei protagonisti ripresi nelle loro celle, quello tormentato di Canio, sempre dall'espressione folle e disperata, e quello di Nedda che continua ossessivamente a truccarsi.

L'ambientazione contribuisce a togliere ogni aura romantica alla folle violenza possessiva del protagonista, e a sottolineare la sinistra attualità della storia in tempi in cui la parola femminicidio è divenuta di uso corrente nelle cronache. Inoltre la festa popolare, i contadini, tutti gli elementi di colore locale scompaiono: nel cupo ambiente unico sapientemente evocato dalle belle scene di Gianni Carluccio si instaura un clima claustrofobico che

appare congeniale al carattere dell'opera ed esalta i caratteri di intensità tragica perseguiti dal compositore. Tutti vestono una grigia divisa carceraria; ma all'interno del cortile della prigione lo spettacolo viene montato secondo la tradizione e in generale la regia si attiene ad una linea molto sobria, perfino severa.

Bella la prova dell'orchestra e del coro del Teatro Petruzzelli, diretti con chiarezza ed energia da Paolo Carignani. Bene anche la compagnia di canto: si apprezzano senza riserve il solido professionismo di Stuart Neill (un Canio che nel contesto ideato da Bellocchio appare giustamente poco incline a trasfigurazioni romantiche del violento personaggio), la freschezza di Maria Katarava (Nedda), la sicurezza e misura di Alberto Gazale (Tonio) e Dario Solari (Silvio).

## Oggi a Milano si parla dei diari di Saverio Tutino

**STASERA** alle ore 18, presso la Casa della Cultura di Milano (via Borgogna 3) verrà presentato il libro di Saverio Tutino *Diario '64-68* (prefazione di Antonio Melis, postfazione di Aldo Garzia), pubblicato da ExCognita Editore. «Diario '64-68» è il racconto di un quinquennio di storia cubana in tanti aspetti, nazionali e internazionali, politici e culturali, nella testimonianza del famoso giornalista, prima all'Unità e poi a Repubblica, scomparso nel 2011. Interverranno Luciana Bianciardi e Oreste Pivetta.

# Tra il visibile e l'invisibile

## I pensieri della mano Quella di Tullio Pericoli

**Ritratti e paesaggi** Un intenso libro di conversazioni tra l'artista milanese e Domenico Rosa: «Come vorrei lasciare aperte le mie opere verso orizzonti non misurabili!»

PAOLO LAGAZZI

**A UNA DELLE FRASI PIÙ CELEBRI DELLA STORIA DELL'ARTE**, la risposta di Annibale Carracci a chi cercava di coinvolgerlo in una disquisizione teorica («Noi altri dipintori abbiamo da parlare con le mani»), si ispira senza dubbio il piccolo, assai intenso libro di conversazioni fra Tullio Pericoli e Domenico Rosa *Pensieri della mano* (p. 132, euro 13, Adelphi.). In realtà Pericoli si spinge oltre l'osservazione del grande maestro bolognese perché ha capito che la mano degli artisti «parla» in quanto custodisce un proprio pensiero. Di qui, da questa consapevolezza della mano - da questa sua «mente» pronta a rivelarsi in modi diversissimi a ogni contatto con la grana di una carta, con la consistenza di una tela - si schiude una riflessione sull'opera dello stesso Pericoli, ma anche sul disegno e sulla pittura in generale, che non ha mai nulla di astratto o fumoso. Proprio perché relativamente libera dalle idee dell'artista, la mano gli pone presto un interrogativo: fino a quando è giusto lasciarla procedere in modo autonomo, secondo i suoi estri? Chi la possiede non deve, prima o

poi, guidarla piegandola alle proprie intenzioni? A problemi del genere non è mai possibile, ci dice Pericoli, fornire soluzioni semplici. Ciò che conta è, per ogni buon artista, sapersi tanto abbandonare quanto stare all'erta, perché, sebbene la mano sia dotata di una sua sapienza, questa può diventare un peso o una trappola se s'irrigidisce, se non accetta di dialogare con prospettive diverse da quelle che fioriscono nelle sue invenzioni d'acchito.

Senza mai stringere le proprie parole in un nodo teorico o in un «discorso sul metodo», Pericoli, sollecitato dalle osservazioni e domande di Rosa, illustra il terreno della sua creazione come campo aperto di tensioni, come tessuto poroso e ondeggiante fra un bisogno essenziale di libertà e un'altrettanto decisiva sete di conoscenza. Mai ipotocato da progetti a priori, il suo linguaggio espressivo è un'avventura continua tra reticoli, filamenti, tratteggi, contrappunti di macchie, colori e ombre, e queste conversazioni ci aiutano a metterle a fuoco sia gli elementi cruciali - la linea sentita come un «essere vivente», gli impasti a olio stesi per strati o per foglie - sia la ragione profonda che li orienta: il desiderio di «sfondare il velo della forma» per cogliere, attraverso e

oltre le superfici, tutto quanto vibra nel sottosuolo di un paesaggio o nel segreto d'uno sguardo, d'un volto. Cresciuta sui supremi disegni di Rembrandt, nutritasi delle linee di Van Gogh, sedotta dai magici ghirigori di Klee e dagli squarci crudi, violenti di Bacon, l'opera di Pericoli è, a ben vedere, un'esperienza ermetica o sapienziale, un confronto con quella soglia che separa e unisce tra loro il visibile e l'invisibile, il vero e l'immaginario, le luci dell'apparenza e le ombre inscritte nei corpi o nella terra dalle vicende del mondo, dalle risacche del destino. Come egli osserva in questo dialogo, l'ideale sarebbe «avere occhi che vedono contemporaneamente da vicino e da lontano», perché la pittura è per lui un'arte dello svelare e insieme del preservare le cose nel loro mistero, è una pratica dell'affondo e del rispetto, è un'etica dell'incisione che interpreta e della patina che mantiene gli esseri nel vapore, nella leggerezza della poesia. Soprattutto, credo, nei ritratti di poeti, scrittori, registi o filosofi Pericoli ci offre la quintessenza del suo sguardo, la sua natura non solo doppia ma molteplice, sfaccettata come un prisma e permeabile come una tela fradicia: mai questi volti incarnano un mito allo stato puro, mai il loro fascino è sigillato in un'icona: ciascuno di essi - quello melanconico e lunare di Carroll come quello, intagliato in una specie di ruvida scorza, di Borges, quello abissalmente barbuto di Dostoevskij come quello di Virginia Woolf, così magro da sembrare quasi una carta da gioco di profilo - è la traduzione in termini visivi di ciò che a Pericoli preme sottolineare della loro opera, della loro anima, della loro identità senza uguali. Ritagliati sullo sfondo di un *quid* che potremmo chiamare solo, forse, il miracolo del genio o il regno dell'Altrove, questi volti sono crisalidi sempre pronte a trasformarsi in farfalle impossibili, in creature benedette e condannate dalla fragilità e dall'immortalità, dal dolore e dalla grazia, e l'arte del ritrattista consiste anzitutto nel farceli percepire in movimento, segnati da una metamorfosi che non si arresta mentre li guardiamo. Nel corso della sua conversazione con Rosa, Pericoli confessa a un certo punto uno dei suoi obiettivi più ambiziosi: il poter lasciare «aperte» le proprie opere in modo che si dilatino, in modo che le figure continuino ad alludere ad orizzonti non misurabili. Questa apertura innerva insieme la sua mano e i suoi soggetti: guardarli vuol dire immergersi nelle onde incessanti del tempo e riconoscere in essi ciò che solo un grande silenzio può custodire.

## Mamma Carmen e Andrew lo sciacallo



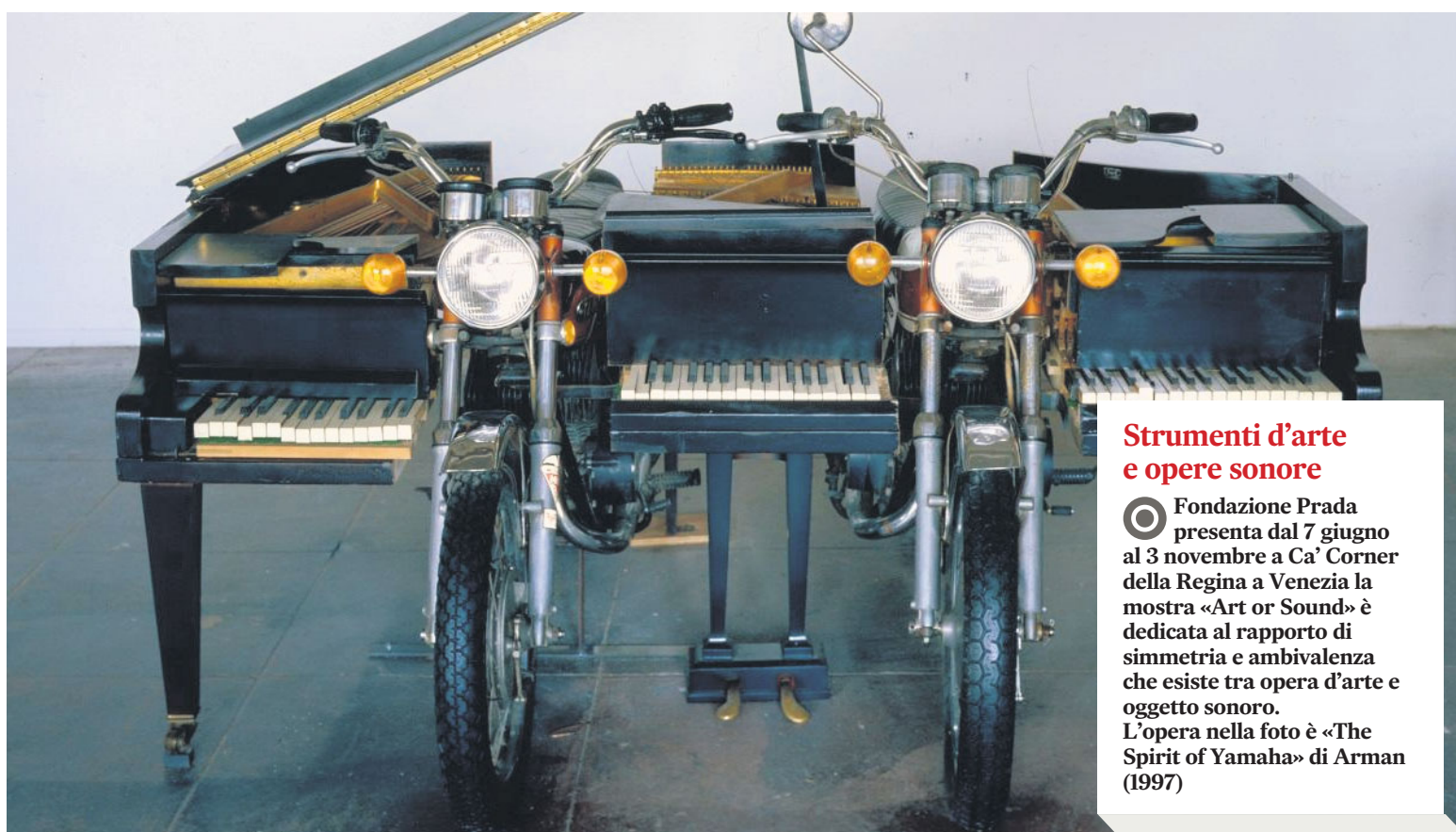
LA FABBRICA DEI LIBRI

**IL 30 MAGGIO PUBLISHER WEEKLY HA DATO LA NOTIZIA**

**DEL MATRIMONIO** tra i due più potenti agenti letterari internazionali, Andrew Wylie e Carmen Balcells. Wylie, 68 anni, fisico asciutto, un rosario di soprannomi che, da «sciacallo» in giù, chiamano in causa gli animali più predatori, è l'uomo che con i suoi due uffici tra New York e Londra custodisce il Gotha delle penne anglosassoni (qualche dozzina di premi Nobel) nonché i nomi più redditizi delle altre lingue (tra gli italiani Calvino e Saviano), mantenendo una distanza siderale dai «vulgari» bestselleristi: l'oro tout court non gli interessa...

Ma vediamo chi è Balcells perché, come spesso succede con le donne, a parità di ruolo e influenza la sua figura è molto più appartata. Oggi alle soglie degli 84 anni (li compie il 9 agosto), «mamà», come la chiamava Garcia Marquez, dichiarava pubblicamente già quattro anni fa, in una delle sue rare interviste, di essere preoccupata per la sua creatura, l'agenzia letteraria con cui nella seconda metà del Novecento ha tessuto la storia segreta della narrativa di lingua spagnola. «Ho pensato di venderla, ma a chi» diceva. Ecco fatto: non di vendita si tratta ma di matrimonio, uno spozialismo in cui Balcells porta in dote Marquez e Vargas Llosa, Onetti e Isabel Allende. «Mamà» ha diretto da Barcellona l'esplosione della narrativa latino-americana negli anni Sessanta (non ama il termine «boom»).

Tra le sue invenzioni il contratto a termine per libro e per autore e il superamento della clausola del vincolo al singolo editore. Wylie, che professa il diritto degli autori di farsi ricchi con i loro libri quanto (o quasi) gli editori, ha intrapreso un'ultima battaglia sui diritti per le versioni in e book. A cosa paragonare il matrimonio? Come se si sposassero Ralph Lauren e Prada. Però un romanzo resta diverso da una t-shirt con griffe... O no?



### Strumenti d'arte e opere sonore

**Fondazione Prada** presenta dal 7 giugno al 3 novembre a Ca' Corner della Regina a Venezia la mostra «Art or Sound» è dedicata al rapporto di simmetria e ambivalenza che esiste tra opera d'arte e oggetto sonoro. L'opera nella foto è «The Spirit of Yamaha» di Arman (1997)



FLORE MURARD-YOVANOVITH

**INCONTRO AMOS GITAI, NELLA SALA DI MONTAGGIO, DOVE STA MIXANDO IL SUO PROSSIMO FILM, «TSILI», L'ADATTAMENTO DEL ROMANZO DI AHARON APPELFELD, CHE SE SI CHIUDE IN TEMPO SARÀ ALLA BIENNALE DI VENEZIA.** Di infaticabile creatività, il regista israeliano, è a Roma in questi giorni per il lancio del suo ultimo film *Ana Arabia*, da giovedì scorso nelle sale italiane, storia di una comunità dove vivono in pace palestinesi e israeliani, alcuni persino sposati tra loro, mettendo in crisi i nostri pregiudizi sul conflitto medio orientale.

**In «Ana Arabia» filma un microcosmo che diventa metafora di una coesistenza possibile tra israeliani e palestinesi. Per raccontarla, lei ha scelto questa bellissima sfida di una sequenza unica di 81 minuti, perché?**

«Con *Ana Arabia*, ho voglia di dire che ognuno di questi protagonisti, israeliani e ebrei, donne e uomini, ha la propria storia e sofferenza, ma se si cerca la pace in questa regione martoriata, bisogna che le parti abbandonino la convinzione dell'angelismo, che nutre il fanatismo religioso, ognuno convincendosi, in modo etnocentrico, di aver ragione. Per me, la pace, è quando si accetta l'altro. Diversi, si può essere in disaccordo, ma non per questo, massacrarsi. Io nutro il desiderio che questo rapporto tra ebrei e arabi continui, quindi quando traduco questa voglia nella sintassi cinematografica, non "taglio". Non c'è taglio possibile, perché può succedere che tutti, israeliani e palestinesi, donne e uomini, ognuno con la propria narrazione, riescano a convivere in questa piccola enclave».

**Infatti, oltre alla continuità serena che emana dal film, i protagonisti sembrano vivere una temporalità tutta loro, autopreservata. La coesistenza è possibile, quando ci si ripara dall'agitazione mediatica-politica e si vive semplicemente tra esseri umani?**

«I fratelli nemici (purtroppo) hanno "capito" che possono usare l'immagine come arma di guerra, e con questa "scoperta" (lo dico con ironia) hanno intossicato l'insieme delle immagini che abbiamo su questa regione, dove la rivalità sarebbe la peggiore del mondo. Io rifiuto quest'equazione, quindi devo costruire un altro ritmo percettivo. Rifiuto il montaggio *speedy*, stile "telegiornale del pianeta". In *Ana Arabia*, non interrompo, perché bisogna ascoltare tutte le parti, le ingiustizie, le difficoltà dei rapporti, bisogna ascoltare tutto per stabilire un'altra percezione. Che ha un doppio senso: narrativo ma anche di scelta sulla forma del cinema».

**Da «Kadosh» a «Terra Promessa», fino a quest'ultimo, le donne sono spesso protagoniste nei suoi film di una capacità di pace...**

«Io sono figlio di una femminista (ride), l'amavo molto perché era una donna laica. Io cerco delle nicchie di resistenza di fronte all'ordine attuale. E credo che le donne, non avendo ancora tutto il potere, rappresentino questa possibilità. D'altronde mio prossimo film, *Tsili* - che è l'adattamento del romanzo di Aharon Appelfeld - ha ancora per protagonista una ragazza. Amo moltissimo questo scrittore, perché non strumentalizza mai l'Olocausto, rimane laconico, un po' alla Primo Levi. Racconta di una giovane ebrea che si salva dalla ferocia dell'epoca della seconda guerra mondiale, rifugiandosi nella natura».

**C'è nel mondo una resistenza all'ordine attuale?**  
«Nonostante sia presentata come un enorme democrazia popolare, credo che viviamo in una fase di forte bombardamento della coscienza per mezzo dei gadget tecnologici. Non bisogna criticarli in sé, a volte permettono l'accesso alla conoscenza, ma essa rischia di essere superficiale, mentre la conoscenza vera è penosa, richiede fatica e energia... Come suggerisce la meccanica del *Talmud*, che viene erroneamente visto come testo mi-

# Prove di un altro mondo

## Gitai: Nel mio film racconto una vita in pace tra israeliani e palestinesi

**«Ana Arabia» dà voce agli abitanti di un microcosmo nella bidonville di Jaffa. «È molto inquietante la deriva razzista europea, perché è una tendenza strutturale»**

Sopra un'immagine dal film di Amos Gitai «Ana Arabia»  
Sotto, il regista israeliano



stico, mentre è contemporaneo laconico, e richiede una reinterpretazione costante».

**Già nel 1994, con la sua «Trilogia neo-fascista» aveva anticipato l'evoluzione verso l'estrema destra dell'Europa, poteva immaginarsi una tale ondata nera?**

«Ora siamo a Roma, che fa un po' figura di *Sorbonne nouvelle* rispetto al resto dell'Europa, con il recente voto massiccio per la sinistra. In Francia, Paese che amo, ma che è il caso più estremo in Europa con l'arrivo a primo partito dell'estrema destra, c'è la fusione di vari elementi. Combinato al disastro della classe politica, il pietoso spettacolo di un presidente che ha giocato irresponsabilmente con la poltrona, senza occuparsi della classe lavoratrice senza prospettiva. Una situazione in un senso peggiore della monarchia, perché almeno essa è chiara, invece questa è diventata una monarchia con i voti della sinistra... Sono molto preoccupato e in opposizione alla tendenza razzista dell'Europa che può sfociare in forme che sappiamo. Nei miei film, uso spesso l'andirivieni tra passato e presente. Sarebbe drammatico se i dirigenti attuali non capissero che questo non è un *dérèglement* ma una tendenza strutturale, molto inquietante: non un "dettaglio della Storia" come dichiarava il padre della Le Pen. Pensi che la mia trilogia è esattamente di 20 anni fa!»

**In quanto israeliano ebreo, portatore dell'eredità della Shoah, cosa provoca in lei questo ritorno del neo-nazismo in tutta l'Europa, era concepibile?**

«L'Europa dovrebbe smettere la sua attitudine di "dare lezioni" al Medio Oriente, mentre quel conflitto, pure sanguinoso, non ha mai raggiunto le atrocità di quello che avvenne in Europa 60 anni

fa. E se esiste una violenta repressione israeliana, non si può dire che "Betlemme assomiglia al ghetto di Varsavia" (come era scritto su un muro durante la recente visita del papa). In politica, bisogna essere attenti a non fare amalgami, a perdere il senso delle proporzioni, se no il discorso rischia di essere controproducente. Non ho un rapporto deterministico alla Storia, credo che possa tornare. Non ci siamo però ancora, non si può dire che tutta l'Europa è fascista, il III Reich non sfilava agli Champs Elysées, però, meglio fermarlo prima che succeda».

**Qual è secondo l'artista, il cineasta, la natura di questa follia in corso?**

«Credo che attraversiamo una profonda crisi identitaria, che abbiamo smarrito la convinzione che le idee siano importanti. A parte alcune eccezioni, i nostri dirigenti non sono adeguati al loro ruolo, si limitano alla mera gestione amministrativa. Io credo che dobbiamo riproporre delle idee. L'umanità non si è evoluta grazie alla materia ma grazie alle idee. Faccio il cineasta, mestiere che ho scelto consapevole di non avere alcun potere politico: però ha un potere simbolico, ed è già qualcosa. Il cinema, non deve diventare mero esercizio formale, né solo *divertissement*, ma parlare di continuo, deve trasmettere idee. Senza strumentalizzare l'immagine e senza essere dottrinario. Un equilibrio fragilissimo ma affascinante, per questo nei miei film cerco di lasciare lo spettatore libero di interpretare. Come l'ultima sequenza di *Ana Arabia*. Adoro quel microcosmo stretto intorno ad un albero - che un ingegnere avrebbe poi abbattuto - tanto amato dagli abitanti, perché rivela un «mondo altro».

### LE INIZIATIVE IN MEMORIA DELL'ATTORE

#### Vent'anni senza Massimo Troisi. L'omaggio di Lisbona

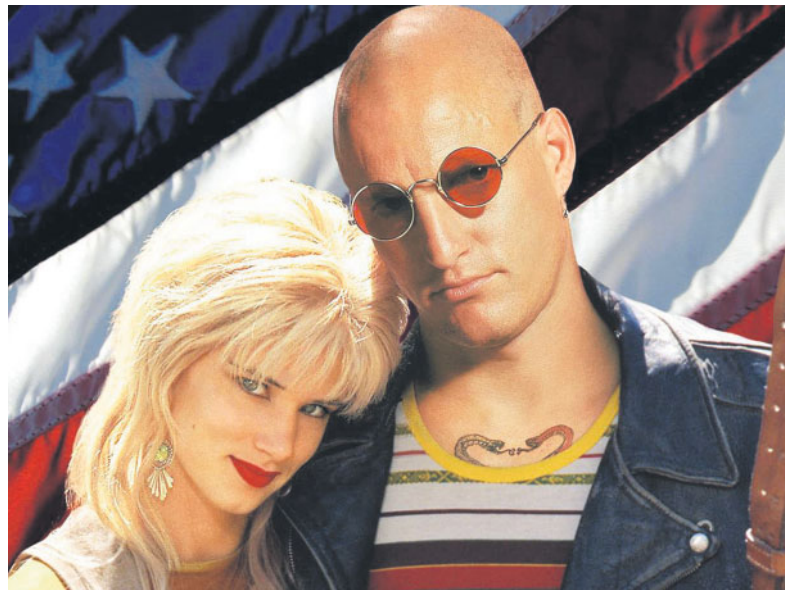
Era il 4 giugno 1994. A Roma, a causa di un attacco cardiaco, moriva l'attore e regista Massimo Troisi. Aveva 41 anni. Esponente della nuova comicità napoletana - insieme a Lello Arena ed Enzo Decaro - l'artista ha lasciato un segno nella storia dello spettacolo italiano. Impossibile non conoscere il film «Il Postino», impossibile non aver visto almeno uno sketch de «La Smorfia». E ora che si avvicina il ventesimo anniversario della sua scomparsa, eventi in omaggio a Troisi certo non mancano. Anche oltreconfine. A Lisbona ad esempio, all'Istituto Italiano di Cultura, il 5 giugno è in programma una giornata dedicata interamente al regista di «Pensavo fosse amore... invece era un calesse». La retrospettiva sull'attore napoletano «Ricordando Massimo Troisi» inizierà alle 11 con

la proiezione di «Ricominco da tre». Alle 15, invece, è in programma «Scusate il ritardo». Poi, alle 17, sarà la volta di «Non ci resta che piangere». Clelia Bettini - dottoressa e traduttrice di letteratura portoghese - avrà, invece, il compito di tracciare un ritratto dell'attore. La serata si concluderà con la visione dell'ultimo film girato da Troisi: «Il Postino». Tratto dal romanzo del cileno Antonio Skármet «Il postino di Neruda» diretto da Michael Radford, vede protagonisti - insieme a Troisi - Philippe Noiret, Maria Grazia Cucinotta, Linda Moretti, Renato Scarpa. E ieri sera in tv l'omaggio di Rai 2 con tantissimi amici dell'attore-regista. Anche il suo paese, San Giorgio a Cremano, ha realizzato una serie di eventi per ricordarlo. Una presenza ancora forte nella nostra cultura.

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

I serial killer «annoati» di Oliver Stone diventano divi della tv



**NATURAL BORN KILLERS (USA, 1994)** Due giovani, un ragazzo e una ragazza, seminano il panico e la morte. Sono serial killer senza scrupoli e senza una vera e propria ragione. Imprigionati dopo il 54° omicidio, diventa-

no divi della televisione e riusciranno a fuggire. Tratto dal soggetto di Quentin Tarantino, il quale ha poi polemizzato, per via dell'arbitraria sceneggiatura, con il regista Oliver Stone. **ORE 23.15 RAI 4**

**METEO**

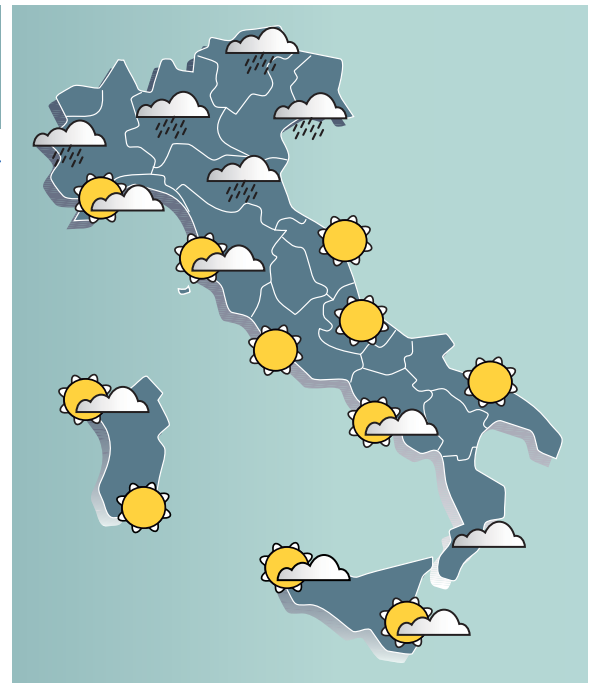
A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** ancora instabilità diffusa con rovesci frequenti nel corso della giornata, specie sui rilievi.  
**CENTRO:** generalmente soleggiato con qualche addensamento e piovoschi sulla Toscana settentrionale.  
**SUD:** poco nuvoloso su tutte le regioni salvo rari addensamenti pomeridiani sui rilievi, specie calabresi.

**Domani**

**NORD:** rovesci e temporali sulle Alpi e sconfinanti fino in Pianura, specie sul Piemonte e Lombardia.  
**CENTRO:** bel tempo soleggiato salvo isolati rovesci sui rilievi tra Abruzzo e Molise. Caldo.  
**SUD:** cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, salvo nubi passeggero. Caldo.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>20.30: Wind Music Awards 2014</b> Evento con C. Conti, V. Incontrada. Dallo Stadio Centrale Live del Foro Italico di Roma il Wind Music Awards 2014.</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina Estate.</b> Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.</p> <p>09.35 <b>Uno Mattina Estate - Dolce casa.</b> Rubrica. Conduce Veronica Maya.</p> <p>10.30 <b>Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.</b> Rubrica. Conduce Ingrid Muccitelli.</p> <p>11.30 <b>Don Matteo.</b> Serie TV</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.05 <b>Legàmi.</b> Soap Opera</p> <p>15.00 <b>Due gemelle a Roma - Un'estate da ricordare.</b> Film Commedia. (2002) Regia di Steve Purcell. Con Mary-Kate Olsen.</p> <p>16.35 <b>Estate in diretta.</b> Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.</p> <p>17.00 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz. Conduce Amadeus.</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Wind Music Awards 2014.</b> Evento. Conduce Carlo Conti, Vanessa Incontrada.</p> <p>00.30 <b>TG1 Notte.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Febbre a 90°.</b> Film Commedia. (1997) Regia di David Evans. Con Luke Aikman.</p> <p>02.45 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>03.15 <b>Rai Educational - Terza Pagina.</b> Divulgazione Culturale</p> <p>03.45 <b>Mille e una notte - Memoria.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.10: Squadra Speciale Cobra 11</b> Serie TV con E. Atalay. Ben e Semir sono sulle tracce di Oliver Quinn, che ha rapinato il contenuto della cassetta di sicurezza di un hotel.</p> <p>06.45 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.20 <b>Revenge.</b> Serie TV</p> <p>09.00 <b>Desperate Housewives.</b> Serie TV</p> <p>10.20 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.20 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV</p> <p>12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Detto fatto Mix.</b> Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>15.30 <b>The Good Wife.</b> Serie TV</p> <p>16.55 <b>Guardia Costiera.</b> Serie TV</p> <p>17.45 <b>Tg2 - Flash L.I.S.</b> Informazione</p> <p>17.50 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Il Commissario Rex.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione</p> <p>21.00 <b>LOL (-).</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV. Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, Mark Keller, René Steinke, Christian Oliver, Gedeon Burkhard.</p> <p>22.00 <b>IK1 - Turisti in pericolo.</b> Film Poliziesco. (2011) Regia di Jan Martin Scharf, Arne Nolting. Con Tobias Oertel.</p> <p>23.40 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>23.55 <b>Pechino Express - Obiettivo Bangkok.</b> Reality Show</p>	<p><b>21.05: Ballarò</b> Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti del nostro Paese.</p> <p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 <b>C'era una volta.</b> Film Fantasia. (1967) Regia di Francesco Rosi. Con Sophia Loren.</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica</p> <p>13.10 <b>Rai Educational.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.00 <b>Terra Nostra 2.</b> Telenovelas</p> <p>15.50 <b>Ci sono dei giorni... e delle lune.</b> Film Commedia. (1990) Regia di Claude Lelouch. Con Annie Girardot.</p> <p>17.35 <b>Geo Magazine 2014.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Ai confini della realtà.</b> Serie TV</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Ballarò.</b> Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 <b>Nemico Pubblico Live.</b> Show. Conduce Giorgio Montanini.</p> <p>00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational Atto Unico.</b> Rubrica</p> <p>01.35 <b>Prima della Prima.</b> Rubrica</p> <p>02.05 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.15: Il castello</b> Film con R. Redford. Un generale viene condannato dalla corte marziale per non aver eseguito gli ordini causando la morte di 8 soldati.</p> <p>06.50 <b>Zorro.</b> Serie TV</p> <p>07.20 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.15 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Carabinieri 2.</b> Serie TV</p> <p>10.45 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.05 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>Zorro.</b> Serie TV</p> <p>17.01 <b>Rancho Notorius.</b> Film Western. (1952) Regia di Fritz Lang. Con Mel Ferrer.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>21.15 <b>Il castello.</b> Film Azione. (2001) Regia di Rod Lurie. Con Robert Redford, James Gandolfini, Mark Ruffalo, Delroy Lindo, Steve Burton.</p> <p>23.49 <b>Il postino.</b> Film Drammatico. (1994) Regia di Massimo Troisi. Con Massimo Troisi.</p> <p>01.59 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>02.21 <b>Nudo di donna.</b> Film Drammatico. (1981) Regia di Nino Manfredi. Con Nino Manfredi.</p>	<p><b>21.10: Il tempo del coraggio e dell'amore</b> Miniserie con A. Ugarte. Sira riesce ad entrare sempre più in confidenza con Manuel Da Silva.</p> <p>07.54 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.56 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.46 <b>Mamma detective.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.44 <b>Uomini e donne e poi.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>16.55 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show</p> <p>21.10 <b>Il tempo del coraggio e dell'amore.</b> Miniserie. Con Adriana Ugarte, Hannah New, Filipe Duarte, Mari Carmen Sanchez, Juliette Lewis, Mike Tyson.</p> <p>23.30 <b>Matrix.</b> Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>02.00 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>02.01 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show</p>	<p><b>21.10: Una notte da leoni 2</b> Film con B. Cooper. Dopo la catastrofica avventura dell'addio al celibato, Phil, Stu, Alan e Doug hanno una nuova destinazione.</p> <p>06.30 <b>Zack e Cody sul ponte di comando.</b> Serie TV</p> <p>06.55 <b>Friends.</b> Serie TV</p> <p>07.25 <b>Vecchi bastardi.</b> Show. Conduce Paolo Ruffini.</p> <p>08.20 <b>Urban Wild.</b> Show</p> <p>09.20 <b>Come mi vorrei.</b> Show. Conduce Belen Rodriguez.</p> <p>10.05 <b>Dr. House - Medical division 3.</b> Serie TV</p> <p>12.05 <b>Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.</b> Rubrica</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>14.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>Vecchi bastardi.</b> Show. Conduce Paolo Ruffini.</p> <p>15.25 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.50 <b>Urban Wild.</b> Show</p> <p>16.50 <b>The Big Bang Theory.</b> Serie TV</p> <p>17.40 <b>Come mi vorrei.</b> Show. Conduce Belen Rodriguez.</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>Person of Interest.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Una notte da leoni 2.</b> Film Commedia. (2011) Regia di Todd Phillips. Con Bradley Cooper, Zach Galifianakis, Justin Bartha, Ed Helms, Todd Phillips, Juliette Lewis, Mike Tyson.</p> <p>23.20 <b>Chiambretti Supermarket.</b> Show.</p> <p>00.35 <b>Blues Brothers - Il mito continua.</b> Film Commedia. (1998). Regia di John Landis. Con Dan Aykroyd.</p> <p>03.00 <b>Shameless.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.10: Sesso, bugie e videotape</b> Film con A. MacDowell. John, avvocato di una certa notorietà, è il marito di Ann, una casalinga con la fissazione per l'ordine e le pulizie.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.50 <b>Omnibus Meteo.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira - Stasera (R).</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Starsky e Hutch.</b> Serie TV</p> <p>16.50 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.00 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 <b>Sesso, bugie e videotape.</b> Film Drammatico. (1989) Regia di Steven Soderbergh. Con Andie MacDowell, James Spader, Peter Gallagher, Laura San Giacomo, Ron Vawter, Earl T. Taylor, David Foil, Steven Brill, Alexandra Root.</p> <p>23.00 <b>In Treatment.</b> Serie TV</p> <p>00.15 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione</p> <p>01.25 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Gomorra - La serie.</b> Serie TV</p> <p>23.10 <b>The lone ranger.</b> Film Avventura. (2013) Regia di Gore Verbinski. Con J. Depp, A. Hammer, H. Bonham Carter.</p> <p>01.45 <b>La passione di Cristo.</b> Film Biblico. (2004) Regia di M. Gibson. Con J. Caviezel, M. Morgenstern.</p>	<p>21.00 <b>L'uomo bicentenario.</b> Film Fantasia. (1999) Regia di Chris Columbus. Con R. Williams, S. Neill, E. Davidtz.</p> <p>23.15 <b>Un fratello a 4 zampe.</b> Film Commedia. (2004) Regia di P. Timm. Con M. Ehrich, I. Hermann.</p> <p>00.55 <b>Super Mario Bros.</b> Film Fantasy. (1993) Regia di Rocky Morton, Annabel Jankel. Con B. Hoskins, J. Leguizamo.</p>	<p>21.00 <b>Un mito senza tempo.</b> Film Sentimentale. (2003) Regia di G. Ross. Con T. Maguire, J. Bridges.</p> <p>23.25 <b>Talhotblond - Trappola virtuale.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di Courteney Cox. Con G. Dillahun, B. Eaton.</p> <p>01.00 <b>Steel Magnolias - Fiori d'acciaio.</b> Film Legal Drama. (2012) Regia di K. Leon. Con Q. Latifah, P. Rashad.</p>	<p>18.20 <b>Steven universe.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.45 <b>Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.40 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.05 <b>Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.30 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.55 <b>Gormiti.</b> Cartoni Animati</p> <p>23.20 <b>Fantastici 4.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>Case impossibili: Hawaii.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Case impossibili: Hawaii.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Affari da non perdere.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Amish Mafia.</b> Documentario</p> <p>23.50 <b>Ai confini della civiltà.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Giù in 60 secondi.</b> Show</p> <p>20.00 <b>Dimmi quando Best of.</b> Show</p> <p>20.30 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.45 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>21.15 <b>Microonde.</b> Rubrica</p> <p>21.30 <b>Pascalistan 2.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>23.30 <b>Alias.</b> Serie TV</p> <p>00.30 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p>	<p>18.50 <b>Vieni a Vivere dai Miei.</b> Show</p> <p>19.50 <b>Friendzone: amici o fidanzati?</b> Reality Show</p> <p>20.15 <b>Catfish: False Identità.</b> Docu Reality</p> <p>20.40 <b>New Girl.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Il Testimone.</b> Reportage</p> <p>23.00 <b>Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.</b> Show Speciale</p> <p>00.00 <b>Mario 2 - Una serie di Maccio Capatonda.</b> Serie TV</p>

# Pepito vince lo stesso

## Dopo l'esclusione, Rossi campione di stile

**L'attaccante su Twitter** «Tutti dicono fuori forma: chiedete a chiunque i valori dei test. Vi stupirete». Domani a Perugia amichevole col Lussemburgo

ROMA

SARÀ PER LE ORIGINI NEL NEW JERSEY, SARÀ CHE HA FATTO A LUNGO IL GLOBETROTTER IN GIRO PER IL MONDO. SARÀ FORSE CHE NON CI VUOLE MOLTO, AD ISSARSI sopra al generale provincialismo e ai toni beceri del calcio italiano, che prova ad organizzare la spedizione ai Mondiali con lo stesso spirito di quando eravamo il campionato più bello del mondo, e non il più inquinato e tecnicamente povero come ora. Fatto sta che il giorno dopo un'esclusione che deve bruciare come fuoco sulla pelle, Giuseppe Rossi si conferma una mosca bianca nel panorama pallonaro nostrano. Pepito ha affidato a Twitter i suoi pensieri ed i suoi commenti, scatenando un acceso dibattito in rete.

«Tutti dicono fuori forma: chiedete a chiunque i valori dei test in settimana e della partita. Vi stupirete. Contrasti? Paura? Che ridere». I toni per l'esclusione dai convocati del ct Cesare Prandelli sono comunque pacati e motivati. Pepito è italiano, ma è pur sempre figlio di una cultura sportiva - quella nordamericana - dove si applaude prima di tutto l'avversario, e dove gli stadi o i palazzetti sono luoghi di festa e di famiglie: non ci sonotornelli, transenne e griglie, e un motivo ci sarà se.

Per questo, la reazione di Rossi è «fattuale», oggettiva, sta ai fatti e non si fa prendere la mano dalle delusioni che deve essere stata fortissima. Di fronte all'obiezione che, interpretando le scelte di Prandelli, era stata fatta per una condizione fisica e psicologica ancora non al meglio. «Arrivo col pensiero prima del difensore. Prossima volta, da dilettante, aspetto il difensore per prendere calci. Piccole precisioni a cui ci tenevo», scrive l'attaccante della Fiorentina. Alla fine però Rossi si dimostra grande professionista e conclude: «Adesso la cosa più importante però è tifare l'Italia. Forza Azzurri», con un hashtag «#quintastella». L'infortunio, i cinque mesi di sacrifici e duro lavoro, tutto distillato in queste righe asciutte e lucide, «precisazioni» le chiama giustamente lui. Cesare Prandelli, fino a prova contraria, ha ragione, perché ha diritto ad avere rispetto e fiducia per le sue scelte e perché se si comincia a discutere il ct ancora prima dei Mondiali, chissà come si finisce. Solo il tempo dirà chi ha ragione, fermo restando che la palla è rotonda e la controprova, nelle faccende di sport, è merce utopica. Quindi, almeno fino a che il mondiale non



Cesare Prandelli osserva Mario Balotelli e Antonio Cassano  
FOTO PEGASONEWS/INFOPHO

sarà finito e arriveranno i bilanci, resteranno queste parole posate, seppure molto amare, di Pepito.

In tema di esclusi, anche Destro ha commentato la rinuncia decisa da Prandelli che ha deciso di lasciarlo a casa dopo il ballottaggio finale. «Per quanto ovviamente dispiaciuto, non ho mai rifiutato alcun ruolo nella Nazionale» ha scritto anche lui su Twitter, smentendo alcune ricostruzioni giornalistiche a proposito di un suo rifiuto a una convocazione del ct Cesare Prandelli come riserva ai Mondiali. «Mi metterò subito al lavoro per una grande stagione con la mia squadra e con la Nazionale, che rimane un mio obiettivo primario» ha aggiunto l'attaccante giallorosso. Proprio Destro, insieme a Giuseppe Rossi, secondo le statistiche, ha il miglior rapporto minuti/gol nel campionato da poco concluso.

Chi invece ci sarà in Brasile è Marco Verratti che a Coverciano ha parlato della sua avventura e del suo futuro. «Il futuro? Io sto bene a Parigi e non voglio andarmene via, ma certo se un giorno dovessero farmi fuori l'obiettivo è tornare in Italia». Il centrocampista azzurro ha parlato anche dell'avventura di Ciro Immobile al Borussia Dortmund: «Per i giovani è importante fare queste esperienze all'estero, si vede che a Dortmund puntano su Immobile ed è difficile per un club italiano fermare il

sogno di un ragazzo che va a giocare la Champions e fare un'esperienza di vita importante». Entrambi con Insigne sono cresciuti nel Pescara di Zeman, trampolino verso il grande calcio: «Zeman per noi è stato un grande maestro, da lì sono partite le carriere di tutti e tre. Da quell'anno ci ha lanciato, ci ha dato tanto sul piano caratteriale. È uno che difficilmente dice bravo e ci ha fatto crescere molto».

Intanto, la Figc ha ufficializzato i numeri di maglia dei 23 azzurri. Ieri la squadra ha lavorato con una doppia seduta di allenamento in vista dell'amichevole con il Lussemburgo in programma domani a Perugia. Antonio Cassano avrà il numero 10, mentre Mario Balotelli il 9. In attacco Alessio Cerci giocherà con il numero 11, Ciro Immobile con il 17 e Lorenzo Insigne con il 22. A metà campo Pirlo giocherà come sempre con il 21, mentre Marchisio avrà l'8 e Thiago Motta il 5. Verratti avrà invece il 23, mentre De Rossi il suo solito 16 con Candreva che porterà il 6. La lista completa dei giocatori di Prandelli. Portieri: 1 Buffon, 13 Perin, 12 Sirigu. Difensori: 7 Abate, 15 Barzagli, 19 Bonucci, 3 Chiellini, 4 Darmian, 2 De Sciglio, 20 Paletta. Centrocampisti: 14 Aquilani, 6 Candreva, 16 De Rossi, 8 Marchisio, 5 Thiago Motta, 18 Parolo, 21 Pirlo, 23 Verratti. Attaccanti: 9 Balotelli, 10 Cassano, 11 Cerci, 17 Immobile, 22 Insigne.

### LA FORMAZIONE DI BEPPE BERGOMI

Giuseppe Bergomi fu campione del mondo nel 1982, titolare nella finale contro la Germania, a soli 18 anni, in marcatura su Rummenigge, il più temuto dei tedeschi. Era già calciatore dell'Inter e lo sarebbe stato fino all'ultima partita della carriera, nel 1999: 756 le presenze totali con i nerazzurri, 81 quelle con la maglia della Nazionale, con la quale ha disputato quat-

tro Mondiali. Da molti anni è il commentatore di punta di Sky e anche in Brasile farà coppia con Fabio Caressa nella telecronaca delle partite dell'Italia. Come già nel caso di Ilaria D'Amico (formazione pubblicata ieri) anche Bergomi ha dato il suo «undici» prima del taglio di Prandelli, per questo compare Maggio come esterno basso del 4-3-3.



La gioia di Sara Errani FOTO AP

## La marcia di Sara: nei quarti a Parigi

PARIGI

FELICE MA STANCA. SARA ERRANI UN'ORA DOPO IL MATCH VINTO CONTRO JELENA JANKOVIC RACCONTA LA PARTITA VITTORIOSA SULLA JANKOVIC CHE LE HA REGALATO I QUARTI AL ROLAND GARROS. Una delle vittorie più belle? «Per capacità di lottare sicuramente sì - sottolinea la romagnola - Già sul 4-3 del primo set avevo sentito dei crampi alla gamba, lo stesso nel game che nel secondo set mi ha portato sul 4-2. Ho cercato di non darlo a vedere, ma ero tesa, preoccupata di non farcela». «Sono partita bene, tanti game lottati fino al 4-1, con tanti vantaggi. Poi ho accusato un calo fisico e mi è scappata fino al 5-4. Lei ha anche chiamato il fisioterapista, ma io ho cercato di restare concentrata su me stessa. Ho cercato di pensare punto per punto, la stanchezza era tanta. È stato fondamentale vincere il primo set al tie break». Alla stanchezza fisica ha fatto cenno anche Pablo Lozano, coach dell'azzurra: «Sara non era al meglio fisicamente, ma ha avuto una capacità di soffrire e restare nel match pazzesca». Una fatica dovuta anche alla tensione: «Sicuramente tra Roma, dove ho fatto la finale, e qui a Parigi ho giocato tante partite tra singolo e doppio e non è facile. Dopo le esperienze degli ultimi due anni, finale e semifinale, ho cercato di gestire meglio la pressione. L'anno scorso ero molto tesa già alla vigilia, quest'anno ho cercato di prenderla più tranquillamente. Oggi però prima di scendere in campo contro la Jankovic ero molto tesa, giocavo un match importante contro un'avversaria fortissima. Ed ho tanta voglia di far bene». Dopo il match point si è rivolta ai players box dove erano seduti alcuni tifosi della serba e gli ha fatto cenno di stare finalmente zitti: «Erano solo quattro e hanno fatto un rumore infernale per tutto l'incontro. Mi sono tenuta tutto dentro, poi alla fine mi sono sfogata».

In un tabellone dove sono prematuramente uscite le più forti (Williams, Li Na, Radwanska) le possibilità per Sara crescono giorno dopo giorno, anche per una condizione che già Roma mostrò cristallina. Adesso c'è la tedesca di origini bosniache Andrea Petkovic, in ripresa dopo una stagione fallimentare, ma pur sempre alla portata della Errani: «Ci ho giocato contro in doppio e mi ha impressionato. Sarà dura, come sempre». In semifinale eventualmente la vincente di Kuznetsova-Halep, con la russa rediviva e la romena forse vera favorita del torneo. Nella parte alta è rimasta la Sharapova, ma davvero sembra lontana dalla forma che le permise di vincere Parigi nel 2012, proprio in finale con Sara Errani.

Fra gli uomini, ieri sono approdati ai quarti Nadal e Ferrer, che s'incontreranno, e Murray e Monfils, anche loro di fronte. Gli altri quarti: Gulbis-Berdych e Djokovic-Raonic.

## Prendersi cura del proprio udito



### Per saperne di più

sui test audiometrici gratuiti, sulle nuove tecnologie, sulle prove gratuite illimitate, sulle offerte del momento o sui rimborsi Asl: [www.fonitalia.it](http://www.fonitalia.it)

# Perché sento ma non capisco le parole?

Un disagio molto comune ma fastidioso. Ecco da cosa dipende e come risolverlo.



### Perché sento ma non capisco.

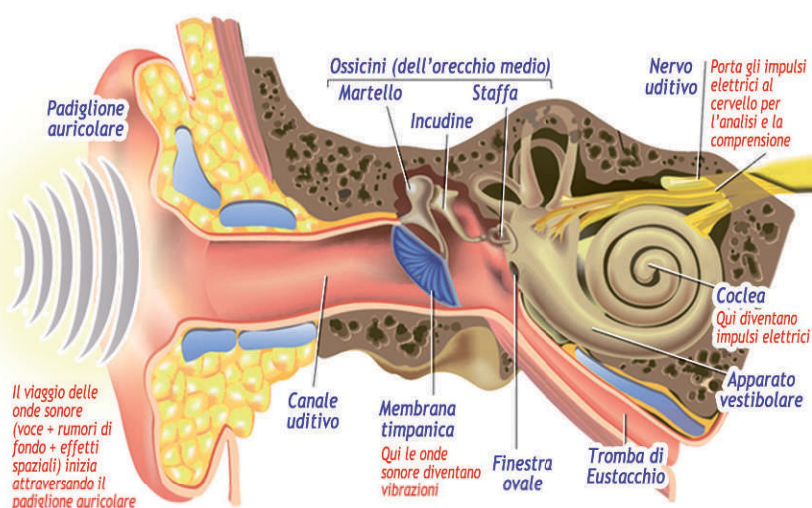
L'età è la causa principale del calo di udito che si manifesta con piccoli danni all'interno della Cochlea. Si comincia col non capire bene la Tv o alcune parole di una conversazione quando si è in mezzo al rumore. Ciò accade perché, con l'abbassamento della sensibilità ai suoni acuti, si abbassa anche la percezione delle consonanti, fondamentali per la comprensione del parlato. Quindi, più si indebolisce l'udito, più il problema si evidenzia. Conoscere anzitempo le condizioni uditive è determinante per evitare l'insorgere di problemi che diventerebbero difficili da correggere.

**Prova gratuita senza limiti**

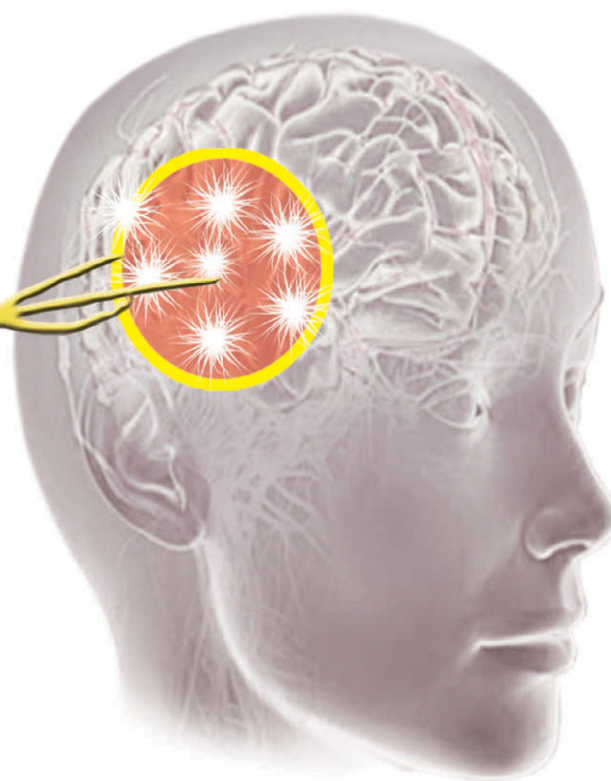
**Non solo 30 giorni ma quanto serve \***

### Sentire male è uno stress per il cervello.

In condizioni normali, il cervello riceve i segnali acustici e li decodifica, dando un significato al parlato. Quando questi sono deboli o incompleti, il cervello fa fatica nel trovare un corretto riconoscimento. Tutto ciò genera un forte sovraccarico: un vero e proprio stress mentale che, a volte, si manifesta con cefalee e senso diffuso di stanchezza. Se non corretta, questa situazione porta ad una deprivazione sensoriale difficilmente recuperabile: in pratica, si riscontra la riduzione dell'area cognitiva del cervello preposta all'udito.



**Chiama subito per prenotare la tua prova illimitata gratuita e non perdere la priorità.**



### Prevenire con un semplice test.

Esperti Dottori Audioprotesisti le faranno un esame audiometrico indirizzato a valutare eventuali diminuzioni uditive. L'esame dura pochi minuti, è gratuito e consentirà di prevenire l'insorgere di problemi complicati da correggere.

**Numero verde 800-240911**

**Se chiami entro questa settimana**

**avrà anche un Buono**

**SCONTO SPECIALE 20%**  
VALIDO SOLO 1 MESE  
Non cumulabile con altre promozioni in corso

...da usare se decidessi di acquistare ora.

### Per ritornare a sentire in modo "naturale"

I tradizionali apparecchi acustici sono cosa del passato, ora con i nuovi brevetti internazionali Oticon, si ottiene la comprensione delle parole, in modo distinto e senza disturbi. In particolare: Speech-Guard, gestisce e potenzia l'ascolto della voce e Spatial Sound, recupera gli indizi spaziali, consentendo di capire la provenienza del suono.

### Indossato è veramente invisibile.

Le sue dimensioni piccolissime e l'adattamento dell'involucro al canale uditivo di chi li porta, assicurano l'invisibilità e il massimo del comfort. In Fonitalia si cura molto anche la privacy.

### Per ascoltare la Tv si connettono e...

Questi sistemi si connettono anche a tutti i dispositivi audio ricevendone il segnale: i televisori, i telefoni fissi e i cellulari, i computer, l'iPod, iPad, radio e tutto ciò che emette suoni.



**Ecco il sistema acustico più piccolo al mondo. Una volta indossato scompare nel canale uditivo.**

### La tecnologia aiuta l'udito.

La tecnologia fornisce soluzioni acustiche straordinarie per il potenziamento dell'udito, assolutamente non comparabili con i tradizionali apparecchi acustici: 10.000 volte più potenti e il 75% più piccoli. E' la differenza tra passato e futuro, tra eccellenza e ordinario, che cambia la vita a chi li usa. Da segnalare l'ultima soluzione con il correttore 100% wireless più piccolo al mondo: un vero gioiello tecnologico, invisibile allo sguardo. Questo sistema è guidato da un microchip geniale, che pesa meno di un grammo, dotato di intelligenza artificiale, per gestire automaticamente tutti i processi senza intervenire dall'esterno.

**OFFERTA CON SCONTO 20% SOLO QUESTA SETTIMANA**  
Il nuovissimo apparecchio acustico definito "IL MIGLIORE AL MONDO" disponibile presso le filiali Fonitalia di MILANO, MONZA, PAVIA, BERGAMO, BRESCIA, NOVARA. tel.02.66 30 72 18  
Confrontato con altri modelli e marche, ha superato tutti i test di comparazione per qualità e soddisfazione degli utenti.



**FONITALIA**

### Filiali dirette

#### Milano

Via P. da Cannobio, 10  
Via Solari, 23  
Via Cenisio, 50  
Corso Lodi, 105  
Viale Abruzzi, 14  
Viale Zara, 13

#### Bergamo

Via S. Bernardino, 47  
Brescia  
Corso Cavour, 44 /B

#### Monza

Via Vitt. Emanuele, 13  
Novara  
Viale Roma, 13

#### Pavia

P.zza Petrarca, 23

**Numero verde 800-240911**



CS070414

Oltre 200 centri convenzionati in LOMBARDIA e PIEMONTE. Per informazioni sul centro della vostra città o per appuntamenti, chiamare il Numero Verde

Per ulteriori informazioni o per appuntamenti riservati presso le nostre Filiali dirette, chiamare il nostro Numero Diretto: **02.66.30.72.18** [www.fonitalia.it](http://www.fonitalia.it)

Abbiategrosso - Agrate Brianza - Arese - Bareggio - Bedizzole - Besana Bollate - Borgosatollo - Botticino - Bovegno - Bovisio Masciago - Bovolone - Broni - Brugherio - Buccinasco - Busto Arsizio - Calcinato (fraz. p. S. Marco) - Calvisano - Canonica d'Adda - Cantù - Capriolo - Carate B. - Caronno P. - Carugate - Casaleone - Casalpusterleno - Casatenovo - Casteggio - Castel d'Azzano - Castel Mella - Castellanza - Castellone - Castelli Calepio - Castiglione delle Stiviere - Castrezzato - Cavriana - Cellatica - Cernusco Sul Naviglio - Cesano M. - Cinisello B. - Codogno - Cologno al Serio - Cologno Monzese - Colognola - Como - Concesio - Concorezzo - Corbetta - Cornate d'Adda - Corsico - Corte Palasio - Crema - Cremona - Curno - Cusano Milanino - Darfo Boario T. - Desenzano sul Garda - Desio - Erba - Fagnano Olona - Gamba - Garbagnate - Gardone val T. - Gavardo - Ghedi - Giussano - Isola della Scala - Lainate - Lecco - Legnago - Legnano - Lesmo - Limbiate - Lissone - Lodi - Lomello - Lonato - Lumezzane - Magenta - Malnate - Mantova - Meda - Medole - Melzo - Molinetta di M. - Montichiari - Muggiò - Nave - Negrate - Nova M. - Noviglio - Orzinuovi - Ospiate - Paitone - Parabiago - Passirano - Pavia - Peschiera B. - Peschiera del G. - Pieve E. - Porto Mantovano - Prevalle - Rezzato - Rho - Rivolta d'Adda - Romano di Lomb. - San Donato M. - San G. Lupatoto - San Giuliano M. - San Massimo all'Adige - San Pietro in Cariano - Saronno - Seggiano di P. - Segrate - Seregno - Seriate - Sesto San Giovanni - Seveso - Sirmione - Soave - Somma Lombardo - Spino d'Adda - Telgate - Toscolano M. - Travacò S. - Travagliato - Trescore B. - Trezzano sull'Adda - Valenza - Varese - Vestone - Villa Carcina - Villa Raverio B. - Villasanta - Villongo - Vimercate - Vimodrone - Vobarno

e molte altre ancora stanno nascendo in tutto il Nord Italia.

★ A discrezione del Dottore in Audioprotesi